



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

03/11/2015 Il Sole 24 Ore Province: a rischio i servizi essenziali	8
03/11/2015 Il Sole 24 Ore Ferrovie, ripartono gli investimenti	10
03/11/2015 La Repubblica - Nazionale Tagli alla Sanità, battaglia tra le Regioni e Renzi	12
03/11/2015 La Stampa - Biella Ramella firma la "fusione" fra Unione Province e Anci	14
03/11/2015 Il Messaggero - Nazionale Lite governo-Regioni Renzi all'attacco chiama i governatori	15
03/11/2015 ItaliaOggi Esenzioni ad hoc per l'Imu agricola	16
03/11/2015 Avvenire - Nazionale Il Tar del Lazio sospende le chiusure degli sportelli in Umbria	17
03/11/2015 Il Manifesto - Nazionale «Così rischiamo di morire »	18
03/11/2015 QN - Il Resto del Carlino - Imola Il primo cittadino di Massa gira l'Italia per beneficenza: è il terzino dei sindaci	20
03/11/2015 QN - Il Resto del Carlino - Macerata Paoloni: «Patto di stabilità, meno vincoli»	21
03/11/2015 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli Anima, la Fondazione Carisap presenta il progetto all'Anci	22
03/11/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni Dieci uffici postali salvi fino a maggio Lo ha deciso il Tar	23
03/11/2015 Il Mattino - Nazionale Città metropolitana nel piatto 291 milioni	24
03/11/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli Strade, sottosuolo scuola e ambiente: la Città metropolitana stanZIA 291 milioni	26

03/11/2015 Corriere del Veneto - Treviso	27
Massaro all'Anci: «Troppo potere ai dirigenti comunali, più flessibilità»	
03/11/2015 Corriere dell'Umbria	28
Gli uffici postali per ora sono salvi	
03/11/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	29
Patto allentato, nel 2016 tornano le manutenzioni	
03/11/2015 Corriere di Romagna - Forlì	30
«Avremo più soldi da investire»	
03/11/2015 Il Centro - Nazionale	31
Rosato, assessore di Taranta, alla guida di Anci giovani	
03/11/2015 Il Centro - Nazionale	32
Di Marco all'Anci: c'è ancora un futuro per le Province	
03/11/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	33
Periferie non più degradate grazie a «Puliamo il mondo»	
03/11/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	34
Sindaci uniti: no a Cagliari ma divisi sull'alternativa	
03/11/2015 Corriere di Arezzo	36
Sinergia tra Regione e Anci sulle politiche per l'innovazione e le "comunità intelligenti"	
03/11/2015 Il Monferrato	37
ANCI piemonte, fusione con le province	
03/11/2015 Il Monferrato	38
S.Salvatore, l'album presentato all'Anci	
03/11/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria	39
Città Metropolitana, la ricetta di Antonino Castorina	
03/11/2015 Il Roma	40
Ex Provincia, l'annuncio di de Magistris: «Piano da 300 milioni, si punta sulle scuole»	

FINANZA LOCALE

03/11/2015 La Repubblica - Nazionale	42
"Invece di giocare affrontiamo i problemi"	
03/11/2015 La Repubblica - Nazionale	43
Proprietari in affitto beffa sulla prima casa ci pagheranno le tasse	

03/11/2015 ItaliaOggi	44
Sono quasi 300 le tax expenditure ancora in piedi	
03/11/2015 Il Giornale - Nazionale	46
Su Iva, Tasi e canone manovra stroncata Gli 11 «no» dei tecnici	
03/11/2015 La Notizia Giornale	48
Dalla Tasi ai tagli alla sanità La legge di Stabilità traballa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	50
Il gelo sul dossier di Boeri	
03/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
Il peso del deficit Un italiano su due vive nelle aree con i conti a rischio	
03/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	54
Renzi vuole tagli agli «sprechi» Sulla manovra offensiva da sinistra	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	56
«Prima manovra espansiva dal 2007»	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	58
Ance: investimenti pubblici ok, +1% di risorse	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	59
«Più risorse a pubblico impiego e Caf»	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	61
Dalla partita Ue sulla flessibilità altri margini di crescita	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	62
Manovra, scontro Regioni-Renzi	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	64
Fabbisogno in calo: 6,2 miliardi a ottobre	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	65
Dubbi del Senato sulla «clausola» Iva	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	67
Tracciabilità di tutte le fatture, il progetto Nens contro l'evasione	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	69
Anas in mezzo al guado Priorità manutenzione	

03/11/2015 Il Sole 24 Ore	71
Autostrade, tramonta l'epoca dell'«in house»	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	72
Corte dei conti: «8 per mille, basta tagli e più trasparenza»	
03/11/2015 Il Sole 24 Ore	73
Giustizia tributaria, riassetto ampio	
03/11/2015 La Repubblica - Nazionale	74
"Segnali di ripresa ma i nuovi contratti andranno ripensati"	
03/11/2015 La Stampa - Nazionale	75
Scontro sui tagli della manovra Renzi convoca i governatori	
03/11/2015 La Stampa - Nazionale	77
L'ira del premier: "Eliminino gli sprechi Le Regioni non potranno aumentare le tasse"	
03/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Il premier lancia una doppia sfida: agli Enti locali e alla sinistra del Pd	
03/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
Corte dei conti: con l'8 per mille Chiesa favorita, buco per il fisco	
03/11/2015 ItaliaOggi	80
L'8 per mille affossato dalla scarsa trasparenza	
03/11/2015 ItaliaOggi	81
Paradisi fiscali amici dell'Ocse	
03/11/2015 ItaliaOggi	83
Contributo unifi cato, avvisi bonari impugnabili	
03/11/2015 ItaliaOggi	84
Crisi, il bilancio non prova nulla	
03/11/2015 ItaliaOggi	86
Co.co.co. ancora in pista	
03/11/2015 Avvenire - Nazionale	88
I conti pubblici migliorano Sforbiciata di 21 miliardi in dieci mesi	
03/11/2015 Il Giornale - Nazionale	89
Cinque milioni di pensionati derubati	
03/11/2015 Il Giornale - Nazionale	91
Il premier convoca le Regioni: «Ora ci divertiamo»	

03/11/2015 Libero - Nazionale	92
Troppi tagli: a rischio i farmaci salva-vita	
03/11/2015 Il Fatto Quotidiano	93
Iva evasa: " Così il governo può recuperare 43,6 miliardi "	
03/11/2015 Il Tempo - Nazionale	94
Il governo frena sul piano Boeri Se ne parlerà tra un anno	

IFEL - ANCI

27 articoli

Enti locali. L'allarme dell'Upi: nel 2016 squilibrio di 663 milioni - I comuni: impianto espansivo che punta a ridurre la pressione fiscale

Province: a rischio i servizi essenziali

Il presidente Anci: aprire il confronto con il Governo perché dal 2017 si possa tornare a un regime di finanza propria e non derivata

Gianni Trovati

Comuni e Province non sono mai stati così lontani nel giudizio sulla manovra come ora che entrambe le istituzioni sono guidate dai sindaci. Naturalmente non è un problema di opinioni ballerine, ma una questione di numeri. Quelli relativi ai Comuni parlano di «legge di stabilità dall'impianto espansivo, volta a ridurre la pressione fiscale ed a far aumentare investimenti e fondi di carattere sociale», per dirla con il presidente dell'Anci, Piero Fassino, nell'audizione alla commissione Bilancio del Senato; quelli delle Province, come ha sostenuto davanti agli stessi senatori il presidente dell'Upi Achille Variati (sindaco di Vicenza), prospettano invece «il dissesto del comparto e l'impossibilità di garantire ai cittadini i servizi essenziali», a partire dalla manutenzione dei 130 mila chilometri di strade e dei 5.300 edifici scolastici ancora sotto la gestione degli enti di area vasta. Proprio sulle cifre poggia il documento portato a Palazzo Madama dalle Province: lo "sconto" da 150 milioni ottenuto rispetto al programma dei tagli scritto nella manovra dell'anno scorso non cambia il quadro, che prevede per l'anno prossimo uno squilibrio di 663 milioni, rispetto non alla spesa storica ma ai «costi efficienti» delle funzioni fondamentali indicati lo scorso anno dalla Sose. Con le sforbiciate ulteriori previste per il 2017, poi, secondo i calcoli Upi alle Province resterebbero entrate a regime per 262 milioni, mentre i soli stipendi del personale dimezzato dalla manovra 2015 costano circa 600 milioni. Già quest'anno, del resto, i bilanci sono stati chiusi (quasi sempre: 7 Province su 78 nei territori a Statuto ordinario non ce l'hanno ancora fatta) solo grazie a interventi tampone per 530 milioni: solo lo stop concesso alle rate dei mutui dalla Cassa di Roma ha permesso di dirottare 213 milioni, e altri 270 milioni sono arrivati dalla possibilità di puntellare gli equilibri con i vecchi avanzi di amministrazione. Per superare l'empasse gli amministratori chiedono di cancellare i tagli, garantire che dal 1° gennaio i costi di personale e funzioni non fondamentali si spostino sulle Regioni e di delegare al Governo un ripensamento complessivo del finanziamento degli enti di area vasta. Come prevedibile, insomma, il capitolo Province promette di essere uno dei più caldi nell'ambito della manovra sugli enti locali, anche per le incognite che comporta sui dipendenti in attesa di mobilità. Le regole sui Comuni, invece, non scaldano il dibattito, nonostante qualche critica arrivata ieri dal servizio bilancio di Camera e Senato. I tagli di Tasse Imu accompagnati dagli indennizzi misurati in base al gettito effettivo si traducono ovviamente in un «irrigidimento» dei bilanci locali, che perdono spazi di autonomia (e assicurano assegni compensativi più elevati a chi in questi anni ha alzato di più le aliquote). Per questa ragione, come ha ribadito ieri Fassino in audizione, «abbiamo chiesto al Governo di aprire subito da gennaio un confronto perché dal 2017 si possa tornare a un regime di finanza propria e non derivata». La prima strada per arrivare a questo obiettivo passerebbe dalla "rinuncia" statale al gettito standard dell'Imu da capannoni e alberghi, ipotesi già approfondita nella fase di preparazione della manovra ed è stata per il momento accantonata. Più delicata è l'altra obiezione dei tecnici parlamentari, che sottolineano come l'abolizione del Patto di stabilità sostituito dal vincolo del «saldo finale zero» di competenza si basi su un rinvio della legge 243/2012 sul pareggio di bilancio, che dal 2016 avrebbe dovuto fissare una griglia più fitta di obblighi (pareggio anche del saldo finale di cassa di quello di parte corrente). Secondo la commissione Bilancio del Senato l'obbligo si riferirebbe ai «bilanci approvati» nel 2016, e quindi relativi all'anno successivo secondo il calendario ordinario (sempre prorogato nei fatti), con un'ottica sposata anche dalla relazione tecnica della manovra secondo cui le nuove regole sono un «anticipo» del pareggio di bilancio: ma per il servizio bilancio

l'impianto merita di essere «chiarito».

Paga anche chi ha redditi dominicali? L'ADEMPIMENTO entro il prossimo 30 novembre dovranno essere pagate le seconde rate degli acconti 2015 per Irpef, Ires, Irap, cedolare secca, Ivie, Ivafe, imposta sostitutiva per i contribuenti minimi, maggiorazione Ires del 10,5% per le società di comodo e dei contributi Inps per la gestione artigiani, commercio separata. Si tratta di un adempimento- che sarà analizzato nelle pagine della guida che segue- relativamente semplice, sia se si adotta il metodo storico di calcolo (che richiede il pagamento di una determinata percentuale delle imposte dei contributi dovuti per il 2014), sia se si applica il metodo previsionale (che richiede il pagamento anticipato delle imposte che si prevede di versare per quest'anno), anche se spesso il legislatore complica questi calcoli, anticipando gli effetti di norme pro fisco sugli acconti posticipando quelle pro contribuente al saldo. Se, ad esempio, una norma aumenta la base imponibile delle imposte, spesso viene specificato che il suo effetto deve essere già considerato nel calcolo degli acconti, sia col metodo storico che con quello previsionale. Viceversa, se la novità riduce la base imponibile, spesso viene vietato il suo utilizzo nel calcolo degli acconti con il metodo previsionale, posticipando di fatto l'effetto positivo per il contribuente solo al momento del calcolo del saldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dall'ordinario al forfait, autonomi senza acconto #FORFETTARI#UNICO#IRAP#GRUPPI D'IMPRESA Tutte le regole dai minimi all'Irap In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano Il versamento degli acconti Tutte le regole dall'Irpef all'Ires, dai minimi all'Irap, dalla cedolare secca ai redditi agrari, dalle addizionali locali alla previdenza IL VERSAMENTO DEGLI ACCONTI DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALLA SCADENZA DI NOVEMBRE

Opere pubbliche

Ferrovie, ripartono gli investimenti

Spesa Rfi oltre i 3,5 miliardi nel 2015 (+12%), obiettivo 5 miliardi nei prossimi anni - Anas e Comuni, in Stabilità le basi per ripartire
Alessandro Arona

La spesa effettiva per investimenti sulla rete ferroviaria torna nel 2015 a crescere, dopo anni di stallo: a fine anno si dovrebbe superare la cifra di 3,5 miliardi di euro, +10/12% rispetto ai 2,9 miliardi del 2014, e nei prossimi anni Rfi (Gruppo Fs) prevede di arrivare a valori superiori ai 4,5 miliardi di euro all'anno. Il contratto di programma Rfi 2012-2016, operativo dal luglio scorso, l'Aggiornamento 2015 in fase di approvazione, oltre agli 8,5 miliardi di euro aggiuntivi che dovrebbero arrivare dalla legge di Stabilità danno benzina e consistenza a questi progetti. Nuove tratte ad alta capacità (compresi i valichi alpini), ammodernamento tecnologico delle linee ordinarie e dei nodi urbani, investimenti in manutenzione e sicurezza: lungo queste direttrici si sviluppa un piano che sta già facendo del Gruppo Fs, di gran lunga, il principale soggetto investitore nel settore delle infrastrutture. Negli ultimi anni in Italia, a partire dall'inizio della crisi, nel 2008, gli investimenti pubblici in infrastrutture, grandi e piccole, si sono praticamente dimezzati, -48,7% in valori reali secondo l'Ance, arrivando al minimo storico di 24,2 miliardi di euro (stima 2015). Restrizioni di bilancio e vincoli di spesa agli enti locali hanno portato in questi anni in Italia all'effetto paradossale del crollo della spesa pubblica per investimenti, mentre quella corrente ha continuato ad aumentare (+11,7%). Gli investimenti fissi lordi del settore pubblico rispetto al Pil sono scesi dal 3,5% del 2008 al 2,2% del 2015. Anche gli stanziamenti statali per infrastrutture si sono quasi dimezzati, dai circa 23 miliardi di euro all'anno nel periodo 1997-2005 ai 12,2 miliardi del 2015. La volontà di tornare a investire sulle infrastrutture sembra tuttavia emergere dal disegno di legge di Stabilità 2016 appena varato dal governo. Si tratta soprattutto di una sostanziosa iniezione di benzina ai programmi pluriennali di Rfi e Anas. Per gli investimenti delle ferrovie arrivano in cinque anni 8,3 miliardi di euro in più, «immediatamente impegnabili»: dunque tra il ministero delle Infrastrutture e Rfi si può subito lavorare per definire un nuovo contratto di programma e poi bandire le gare per lavori e manutenzione. Via libera agli investimenti anche per i Comuni, che negli ultimi anni (2008-2014) a causa dei vincoli del Patto di Stabilità interno hanno ridotto del 47% la spesa per investimenti e aumentato dell'11% quella corrente: nel Ddl di Stabilità 2016 l'abolizione del Patto interno vale secondo le stime del governo un miliardo di euro in più di spesa per opere pubbliche comunali il prossimo anno, più del doppio (2,2 miliardi) secondo le stime Ifel (Anci). Più risorse anche all'Anas, 6,8 miliardi di euro dal 2016 al 2020, di cui 1,2 miliardi nel 2016, anche queste tutte risorse immediatamente impegnabili per avviare i lavori. La "nuova Anas" di Gianni Armani, tuttavia (si veda il servizio nella pagina successiva), si dibatte ancora tra corruzione e inefficienze, e la spesa 2015 sarà ancora ai livelli bassi degli ultimi anni (circa due miliardi) e con bandi crollati del 62% in valore quest'anno e spesa 2016 che non sarà facile far velocemente risalire. Chi invece è già ripartito, come si diceva all'inizio, è Rfi. Dopo il boom legato all'alta velocità Torino-Napoli, che ha portato nel 2002-2008 a una spesa media annua di 5,6 miliardi di euro, gli investimenti ferroviari sono scesi a 2,7-2,9 miliardi degli ultimi quattro anni (2,9 miliardi nel 2014). Già quest'anno è avvenuta però l'inversione di tendenza, grazie a due fattori: la migliore situazione delle imprese di costruzione (quelle che non sono fallite) ha portato meno blocchi di cantieri rispetto agli anni scorsi, e i cantieri per le nuove tratte ad alta capacità nel 2015 hanno aumentato la spesa. A macinare Sal (stato avanzamento lavori) sono state in particolare la tratta Av Treviglio-Brescia (due miliardi di euro), che è in fase avanzata di realizzazione e dovrebbe essere pronta a fine 2016, il Terzo Valico dei Giovi Genova-Milano (l'opera, 6,2 miliardi, è solo all'11% di Sal, ma il ritmo dei lavori sta aumentando) e il nuovo tunnel del Brennero (8,8 miliardi), che è al 10% di avanzamento e nel 2015 ha speso 280 milioni con la previsione di salire a 400 milioni nel 2016 e a un miliardo di euro all'anno nel periodo 2019-2022. Rfi ha inoltre

pubblicato nei primi nove mesi di quest'anno bandi di gara di lavori per 3,3 miliardi di euro, +138% rispetto al 2014. Oltre 2,7 miliardi hanno in particolare riguardato gare per affidare la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete su base pluriennale, per aree territoriali. In cascina ci sono inoltre le munizioni per arrivare fino a 5 miliardi di spesa nei prossimi anni. Il Contratto Stato-Rfi 2012-2016, operativo dal luglio scorso dopo un lungo iter, sblocca risorse per 4,6 miliardi di euro, di cui circa due terzi per le nuove tratte Av Brescia-Verona-Padova, Terzo Valico, Torino-Lione, Napoli-Bari e accesso al Brennero, il resto per ammodernamento tecnologico e potenziamento della rete ordinaria. L'Aggiornamento 2015 del Contratto, che dovrebbe essere firmato entro l'anno, sbloccherà nuove risorse per 8,9 miliardi (Stabilità 2015, Sblocca Italia, fondi europei).

Tre numeri chiave

3,5

-48,7%

15,1

miliardi

miliardi Spesa Rfi per investimenti 2015 Dopo anni di calo (da 5,6 a 2,9 miliardi all'anno) nel 2015 gli investimenti Rfi risalgono a 3,5 Risorse 2016-2020 a Rfi e Anas Nel ddl di Stabilità nuove risorse (in 5 anni) per Anas (6,8 miliardi) e ferrovie (8,3 mld) Spesa pubblica per infrastrutture Tra il 2008 e il 2015 le politiche di bilancio restrittive hanno quasi dimezzato le opere pubbliche

Foto: Un'opera chiave per lo sviluppo europeo. Sotto il massiccio del Brennero si sta realizzando il collegamento ferroviario più lungo del mondo. La nuova tratta ad alta capacità Innsbruck-Fortezza sarà lunga 64 km (di cui 57 km di galleria), e dovrebbe essere pronta entro il 31 dicembre 2025. L'opera è finanziata dall'Unione europea per il 40% del costo, all'interno del corridoio 5 Scandinavia-Mediterraneo.

I GOVERNATORI: A RISCHIO I FARMACI SALVAVITA. IL PREMIER: TROPPI SPRECHI, VI CONVOCO E CI DIVERTIAMO

Tagli alla Sanità, battaglia tra le Regioni e Renzi

ROBERTO PETRINI

È SCANTO tra Regioni e governo sulla legge di Stabilità. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, lancia un nuovo grido d'allarme: «La nostra sopravvivenza è a rischio». Il premier Matteo Renzi convoca i governatori per domani: «Adesso ci divertiamo». A PAGINA 26 CON UN'INTERVISTA DI POLI ROMA. «La nostra sopravvivenza è a rischio, si profilano forti criticità e dalla Sanità manca 1 miliardo, due terzi della spending review a carico nostro». Il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino lancia un nuovo grido d'allarme alla volta del governo Renzi, chiede un incontro d'urgenza all'esecutivo e conferma le dimissioni annunciate nei giorni scorsi. In serata la replica di Renzi che convoca i governatori per domani ma ammonisce: «Adesso ci divertiamo, ma sul serio: non consentirò che aumentino le tasse, eliminino piuttosto gli sprechi. Sulla sanità ci sono più soldi che in passato».

Il tema delle Regioni cattura la scena delle audizioni parlamentari sulla Stabilità, precedute da una conferenza stampa dello stesso Chiamparino. Sul tavolo almeno tre questioni. In prima battuta il taglio del fondo del servizio sanitario nazionale per il quale «serve un miliardo in più», dice Chiamparino: è necessario per arrivare dai 111 miliardi assegnati (rispetto ai 110 del 2015) ad almeno 112 miliardi necessari per nuovi Lea, per i vaccini, per contratti di lavoro del personale sanitario e per farmaci innovativi salvavita.

La seconda questione riguarda il taglio di 1,8 miliardi imposto alle Regioni per il raggiungimento del pareggio di bilancio previsto dalla Costituzione: una sforbiciata netta solo parzialmente mitigata da altri stanziamenti. Infine ci sono le dilazioni per il decreto salva-Regioni. Del resto lo stesso Servizio Bilancio ha fornito argomenti ai governatori: il taglio complessivo ai fondi regionali, secondo il rapporto pubblicato ieri, ammonta in tre anni, 2017-2019, a circa 17 miliardi. «Due terzi della spending review sono a carico delle Regioni», ha protestato Chiamparino.

Il decollo della «Stabilità 2016» ha subito il fuoco di fila dei rilievi dei tecnici del Servizio Bilancio anche su altri punti cruciali dell'articolato. In prima fila l'abolizione della Tasi e la manovra compiuta dal governo per compensare il mancato gettito per i sindaci: i tecnici rilevano che il fondo che ristora la perdita del gettito della tassa sulla prima casa è «rigido» e «limita la manovra dei Comuni» nel momento in cui si trovano ad utilizzare le risorse, rispetto a quanto avveniva con il gettito fiscale. Rilievi anche sul taglio del fondo sanitario: il finanziamento reso disponibile potrebbe non bastare e dunque generare «tensioni». Positivo tuttavia il responso di Fassino (Anci): «Non taglia risorse ai Comuni». Critiche dei tecnici anche sul reiterarsi di norme «contrapposte» sul tetto al contante, dubbi sul gettito della «voluntary» e sul turn over degli statali.

I tecnici colgono in fallo il governo anche sul tema cruciale della sterilizzazione della clausola di salvaguardia che avrebbe fatto aumentare l'Iva nel 2016.

Per neutralizzarla la Stabilità prevede l'impiego di 12,8 miliardi (per la sola Iva) sopravvalutando tuttavia il potenziale gettito di circa 4 miliardi. Infatti un punto dell'Iva ordinaria viene valutato dal governo in circa 4 miliardi (8 per i due punti previsti dal 22 al 24) considerando tuttavia il vecchio gettito che contabilizzava anche l'Iva dovuta al pagamento dei crediti delle imprese e senza tenere conto che un aumento dell'imposta riduce i consumi: il calcolo corretto sarebbe dunque circa 2 miliardi a punto (dunque 4 per i due punti) senza considerare un eguale «errore» intercorso per l'aliquota intermedia (dal 10 al 12 per cento). Se questi calcoli fossero esatti l'entità della manovra dovrebbe scendere.

Critiche anche dai sindacati. Camusso (Cgil) parla di manovra «non espansiva». Squinzi (Confindustria) invece approva: «Prima manovra espansiva dal 2007».

I PUNTI IVA CONTI SBAGLIATI Secondo i tecnici per scongiurare l'aumento Iva sono stati calcolati 4 miliardi più del necessario **TASI E COMUNI** Secondo i tecnici il ristoro del taglio Tasi consentirà ai Comuni un minore spazio di manovra **TAGLI REGIONI** Secondo i tecnici in tre anni, 2017-2019, i tagli alle Regioni ammonteranno a 17 miliardi

Foto: Bce RELAZIONI PERICOLOSE Il Financial Times denuncia incontro tra membri board Bce e banchieri alla vigilia del taglio tassi di settembre

a gennaio il matrimonio

Ramella firma la "fusione" fra Unione Province e Anci

Anci e Unione province piemontesi diventeranno una sola cosa. A sancirlo è l'accordo stipulato tra il presidente Andrea Ballarè (sindaco di Novara) e il vice presidente vicario dell'Upp Emanuele Ramella Pralungo. La «fusione» diventerà effettiva dal 1° gennaio 2016 e il documento è stato redatto a Torino durante l'assemblea nazionale dell'Anci. «La casa dell'Anci è il giusto approdo al quale le province devono arrivare - sostiene Emanuele Ramella Prolungo -. Noi compiamo questo atto con la dignità che ci viene riconosciuta, conoscendo l'importanza di costruire tutti insieme il sistema piemontese». Nel 2016 il processo di integrazione è destinato a evolversi, con trasferimento di personale e risorse all'Anci, fino alla «proposta di scioglimento dell'Upp - come indica l'accordo - nei termini di legge». Da subito il presidente Upp assumerà la carica di vice presidente Anci, nei cui organi direttivi l'Unione province piemontesi sarà rappresentata. Il consiglio direttivo di quest'ultima aggiungerà la denominazione di Consulta per le aree vaste dell'Anci Piemonte.

LA MANOVRA

Lite governo-Regioni Renzi all'attacco chiama i governatori

Per Chiamparino «tagli insostenibili, farmaci salvavita a rischio» Il premier convoca il tavolo: «Ora ci divertiamo, taglino gli sprechi» I DUBBI DEI TECNICI DEL PARLAMENTO SULLA TASI: «LEGA LE MANI AI SINDACI» SQUINZI PROMUOVE LA MANOVRA

Andrea Bassi

R O M A Che fosse il punto più delicato della manovra si era capito da giorni. Da quando, dopo aver deciso i tagli alle Regioni, il governo con una norma aveva subito provato a legare le mani ai governatori, vietando di aumentare per tutto il 2016 le tasse locali. Una misura dalla quale sono state escluse solo le Regioni in deficit sanitario. Ma il fronte con i governatori ieri si è surriscaldato. Prima è stato il servizio studi di Camera e Senato a quantificare in 17 miliardi di euro la riduzione di spesa chiesta nel prossimo triennio alle Regioni. Poi è stato il turno del presidente (dimissionario) della Conferenza Stato Regioni, Sergio Chiamparino, ad attaccare al alza zero il governo durante la sua audizione in Commissione bilancio al Senato proprio sulla manovra. Chiamparino ha giudicato «insostenibili» i tagli. Addirittura metterebbero a rischio «la sopravvivenza» delle Regioni. Dei 5,9 miliardi di spending review contenuti nella legge di Stabilità, ben 4 miliardi sarebbero a carico dei governatori. In molti, ha sostenuto Chiamparino, sarebbero costretti ad aumentare le tasse o i ticket. Secondo il governatore del Piemonte, con le risorse messe a disposizione del governo, potrebbe essere addirittura difficile garantire a tutti i farmaci innovativi, che in molti casi sono farmaci salva-vita. Per questo motivo il presidente della Conferenza Stato-Regioni ha immediatamente chiesto un incontro al governo. LA REAZIONE Matteo Renzi non se l'è fatto ripetere due volte e a stretto giro ha dato mandato ai suoi collaboratori di convocare il tavolo. Nel farlo avrebbe anche commentato: «Ora ci divertiamo». È chiaro che il premier è pronto a sfidare i governatori sul terreno dei risparmi. Renzi avrebbe spiegato ai suoi che impedirà alle Regioni di aumentare le tasse e scaricare i costi delle loro inefficienze sui cittadini. «Piuttosto», avrebbe detto, «eliminino gli sprechi». Il faccia a faccia con i ci potrebbe essere già domani. In realtà sia la posizione delle Regioni, che quella del governo, appaiono al momento tattiche. «È chiaro che al momento i governatori tendono a dire che i tagli sono insostenibili e un'intesa appare lontana», spiega al Messaggero il vice ministro dell'Economia Enrico Morando, «ma una soluzione si troverà, perché le distanze non sono così grandi e qualche modifica è possibile». Il punto più delicato è quello della Sanità dove, ricorda Morando, «non c'è stato un taglio dei fondi, ma solo un aumento ridotto a un miliardo di euro». Su questo fronte il governo potrebbe dare qualcosa in più, soprattutto sui farmaci innovativi, come quelli per l'epatite C, e sul finanziamento dei Lea, i livelli essenziali di assistenza. Ieri sulla legge di Stabilità sono arrivati anche i dubbi dei tecnici del Parlamento, in particolare sulla Tasi, che limiterebbe gli spazi di movimento dei sindaci. L'Anci in realtà non si è lamentata delle misure, chiedendo solo che nel 2017 il governo restituisca un tributo proprio ai Municipi. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, la legge di stabilità è da promuovere sugli impieghi, perché per la prima volta da anni è espansiva, ma è da bocciare sul versante della spending.

Foto: Il premier Matteo Renzi

Foto: (foto L'ESPRESSO)

Esenzioni ad hoc per l'Imu agricola

Matteo Barbero

Interessano circa 2.400 comuni le variazioni compensative derivanti dalle modifiche apportate al regime di esenzione dall'Imu dei terreni agricoli. A definire gli importi, che per i singoli enti possono avere segno positivo o negativo, è un decreto del Viminale adottato di concerto col Mef e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 254 dello scorso 31 ottobre. Il provvedimento rappresenta l'ultimo (per ora) episodio della tormentata vicenda avviata dal dm 28 novembre 2014, che aveva sposato il criterio altimetrico, poi abbandonato a favore della classificazione Istat dal successivo dl 4/2015. Quest'ultimo aveva anche determinato l'entità delle compensazioni dovute ai comuni per effetto dell'entrata in vigore della nuova disciplina, ma allo stesso tempo aveva imposto una verifica sui dati utilizzati per i conteggi. A tal fine, è stata definita una metodologia condivisa con l'Anci e approvata dalla Conferenza Stato-città e autonomie locali nella seduta del 16 luglio 2015. In tal modo, si è proceduto al ricalcolo delle compensazioni, fermo restando l'ammontare complessivo pari a 230.691.885,53 euro, con gli esiti indicati per ciascun comune nell'allegato 2 del nuovo decreto, che di fatto aggiorna l'allegato B del dl 4. Va precisato che le modifiche interessano solo l'anno 2014, poiché per il 2015 mancavano dati di versamento completi e significativi. Pertanto, ci vorrà un supplemento di istruttoria, che sarà particolarmente complesso visto che il ddl stabilità 2016 cambia nuovamente le carte in tavola. La telenovela, quindi, non è ancora finita.

Poste.

Il Tar del Lazio sospende le chiusure degli sportelli in Umbria

Anche il Tar del Lazio ha sospeso i provvedimenti di chiusura dei dieci uffici postali umbri interessati dal piano di riorganizzazione di Poste Italiane. I ricorsi riguardavano gli uffici postali di S.Egidio a Perugia, Annifo e Capodacqua nel comune di Foligno, Collazzone, Castel Ritaldi, Villastrada di Castiglione del Lago, Capitone di Narni, Sugano di Orvieto e Meelezzole di Montecchio. Riconoscendo che le questioni dedotte dalle amministrazioni ricorrenti (Comuni e Regione) necessitano di un migliore approfondimento nella più idonea sede di merito, il Tar del Lazio ha così sospeso tutti i provvedimenti fino al prossimo 26 maggio, giorno in cui è stata fissata l'udienza per la discussione nel merito. Molto soddisfatti l'assessore regionale dell'Umbria Antonio Bartolini e il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti, visto che «dopo il Tar dell'Umbria, anche quello del Lazio ha riconosciuto che esistono elementi da approfondire nel merito e questi pronunciamenti indubbiamente ci aiutano nel lavoro che stiamo contemporaneamente portando avanti insieme al Governo nazionale per modificare il Piano di Poste Italiane». «Si tratta di una decisione importante ed apprezzabile - hanno aggiunto Bartolini e De Rebotti - che consentirà di mantenere operativi i servizi finora erogati in attesa della decisione dei giudici amministrativi. Ciò concorre a mantenere un clima positivo attorno alla definizione di scelte così importanti per molti cittadini umbri e per l'intera comunità regionale. Un clima che, anche grazie alla posizione assunta in merito dalla Regione Umbria e Anci Umbria, ha concorso alla riapertura della trattativa al ministero e ad un nuovo confronto tra Poste e Regioni». Il governo, attraverso il sottosegretario Giacomelli, sta lavorando al nuovo Contratto di Servizio con Poste Italiane dove si dovrebbero aprire possibili margini di negoziazione con gli enti territoriali chiamati a fare rete e ad avanzare, entro il 31 marzo, proposte aggiuntive che possano potenziare l'offerta complessiva dei servizi in specifici ambiti territoriali.

«Così rischiamo di morire»

L'allarme di Chiamparino: «I tagli della manovra sono insostenibili». Emergenza sanità: mancano i fondi per i vaccini e i farmaci salvavita

Antonio Sciotto

L'allarme per la sanità italiana, a causa dei violenti tagli decisi dal governo Renzi con la legge di Stabilità, è confermato dalle Regioni: ieri il presidente della Conferenza delle autonomie e governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino, è stato molto netto, ha spiegato che «è a rischio la sopravvivenza del sistema Regioni» e ha chiesto un incontro urgente all'esecutivo. A stretto giro ha risposto il premier, che ha convocato i governatori (probabilmente l'incontro si terrà domani) ma accompagnando la decisione, secondo fonti di Palazzo Chigi, con una frase di sfida: «Adesso con le Regioni ci divertiamo, ma sul serio», avrebbe detto il presidente del consiglio. «Sulla sanità ci sono più soldi del passato», la replica di Renzi, sempre secondo fonti del governo. «Meno di quelli che chiedono le regioni, ma più di quelli che avevano a disposizione». «Il punto è che le tasse devono scendere», ha spiegato ancora il premier, che se con una mano taglia, con l'altra pare farsi alfiere dei poveri tartassati: «Non consentirò loro di aumentare le imposte ai cittadini, non si può scaricare sempre sugli italiani». «Eliminino piuttosto gli sprechi», la conclusione. Chiamparino è intervenuto in due momenti: al termine di una riunione con gli altri governatori, e poi in audizione in Commissione Bilancio del Senato. L'allarme riguarda sia il prossimo anno, che il triennio 2017-2019. Per il 2016 sono a rischio, con la possibilità che in alcune regioni non vengano assicurati, servizi essenziali come i farmaci salvavita, i piani vaccinali, come gli stessi Lea (livelli essenziali di assistenza, quegli standard minimi che fanno della sanità un sistema universale, garantito a tutti i cittadini). Ecco le parole del presidente della Conferenza delle Regioni, che ha parlato della necessità di stanziare un miliardo in più per il 2016: «Per il 2016 prendiamo atto positivamente dell'aumento del fondo per un miliardo» rispetto al 2015, ha spiegato Chiamparino, ma le «le esigenze per far fronte alle scadenze contrattuali, ai farmaci salvavita, al piano vaccinale e ai nuovi Lea sono circa il doppio cioè un miliardo in più. Rappresenteremo queste esigenze augurandoci sia possibile accrescere le risorse per la sanità nel 2016». Chiamparino ha poi smentito gli annunci fatti nei giorni scorsi dal governo, sul presunto non aumento di ticket e tasse a fronte dei tagli alla sanità: «Non vogliamo aumentare i ticket o le tasse, ma credo che qualche Regione possa decidere di farli», ha detto. Il governatore piemontese ha ricordato che «rispetto al 2015 le risorse per il 2016 aumenteranno di un miliardo, arrivando a 111 miliardi, ma 800 milioni sono vincolati per i Lea. Però vuol dire che di quel miliardo ci sono 200 milioni in più» e diverse spese da considerare. Bisogna prima chiarire se il rinnovo dei contratti «viene tenuto fuori da fondo sanitario» altrimenti una «stima prudenziale dice che ci vogliono almeno 300 milioni per fare la trattativa». Altri 300 milioni servono per il fondo vaccinazioni, a cui bisogna aggiungere il fondo emotrasfusi; «poi arrivo ai farmaci salva vita», come quelli per l'epatite C, per cui serve «almeno mezzo miliardo». Da questi calcoli «viene fuori l'esigenza di un altro miliardo». Sempre rispetto al 2016, ma riguardo in questo caso alle voci di bilancio extra sanità, Chiamparino ha spiegato che i governatori chiederanno «un tavolo per affrontare il taglio da 2,2 miliardi solo per le Regioni a statuto ordinario. Se si dovesse andare a un taglio diretto il rischio è che vengano meno tutti i fondi per le politiche dell'istruzione o del sociale o che occorra intaccare significativamente il fondo dei trasporti». Infine Chiamparino ha definito «insostenibili» i 17 miliardi di tagli: «I tagli dal 2017 al 2019 configurano una situazione che nei fatti mette a rischio la sopravvivenza del Sistema Regioni». E se a differenza delle Regioni, i Comuni danno un giudizio «positivo» della manovra (il presidente dell'Anci Piero Fassino dice che «è la prima dal 2007 che non prevede tagli ai Comuni»), dall'altro lato i sindacati hanno espresso pesanti critiche, soprattutto la Cgil. Susanna Camusso ha spiegato che «favorisce solo chi ha di più», citando come esempio la norma sul contante, soprattutto riguardo gli

affitti e il trasporto merci. La Cgil, così come Cisl e Uil, hanno criticato il taglio inferto a Caf e patronati, e la Uil in particolare ha definito «gravissimo» l'annunciato aumento di 8 euro lordi per gli statali. Disco verde, al contrario, dalla Confindustria di Giorgio Squinzi, ma con alcune riserve: «È il primo bilancio espansivo dal 2007 - spiega - ma nonostante l'80% delle risorse sia destinato al taglio delle imposte, il livello dell'imposizione resta elevato. Quanto alla spending, presenta alcune criticità sul reperimento delle risorse».

Regioni

•Renzi convoca i governatori, e li sfida: «Ora ci divertiamo, ma sul serio». Poi fa il paladino anti-tasse: «Non permetterò loro di alzare le imposte»

Foto: I GOVERNATORI GIOVANNI TOTI, SERGIO CHIAMPARINO E MARCELLO PITTELLA /FOTO LAPRESSE

Il primo cittadino di Massa gira l'Italia per beneficenza: è il terzino dei sindaci

«ESPERIENZA, passione ed entusiasmo». Sono le tre qualità con cui Daniele Bassi, lo scorso anno, si era candidato a sindaco di Massa Lombarda. Le stesse che di fatti ha riversato in una delle sue grandi passioni, ossia il calcio. Seppur non più giovanissimo, il primo cittadino massese, grazie a un fisico ancora integro e 'asciutto' e soprattutto forte della sua lunga esperienza a livello di calcio dilettantistico giocato - ha giocato fino alla Prima categoria in diverse squadre romagnole, vincendo 5 campionati di Seconda categoria e 2 di Terza - il 56enne sindaco di Massa, città dove è nato e dove da sempre risiede, da anni ha l'onore di indossare la casacca della Nazionale italiana Sindaci, nata nel 2002 da un progetto dell'AnCI (Associazione nazionale Comuni d'Italia). Un team composto da circa 25 primi cittadini in rappresentanza di Comuni di quasi tutte le regioni, Sicilia e Sardegna comprese. A rappresentare l'Emilia-Romagna, oltre a Bassi, c'è il sindaco di Noceto, in provincia di Parma. «RICEVIAMO parecchi inviti - spiega il sindaco massese, grintoso terzino sinistro della Nazionale - e ogni volta valutiamo assieme quali accettare, arrivando a disputare una quindicina di partite all'anno, a condizione che ci sia uno scopo esclusivamente benefico. Vogliamo infatti essere scendere in campo soltanto dove l'obiettivo è raccogliere fondi a fini solidali. Mi preme sottolineare che le spese sono tutte rigorosamente a nostro carico, anche se possiamo contare su alcuni sponsor per la parte tecnica e di un paio di fisioterapisti dell'Istituto Fermi di Perugia che ci seguono ovunque». Numerosissimi gli incontri che hanno visto finora protagonista la Nazionale dei Sindaci. Tutti con un fine nobile. Tra esse, il match, disputato in provincia di Sondrio, per la raccolta di fondi per la lotta contro le leucemie, la partita di Brescia a sostegno delle 'famiglie numerose', una gara a Liciana Nardi (Ms) contro la Nazionale italiana Magistrati a favore di un'associazione che si occupa di ragazzi in difficoltà, nonché altre sfide contro rappresentative di cantanti, attori, giornalisti sportivi. «TRA i risultati, sportivamente parlando, più gratificanti - commenta Bassi - spicca la vittoria, un mese fa nel Sud Tirolo, della 'Alpen Cup', sorta di Campionato europeo che vedeva in lizza le Nazionali dei sindaci di Slovenia, Germania, Austria, Romania e Ungheria. Anche in questo caso non è mancato il fine solidaristico, visto che il ricavato è stato devoluto alla ricerca contro i tumori. Grazie proprio a questa affermazione siamo stati invitati alla Domenica Sportiva. Non dimenticherei poi il triangolare che abbiamo giocato tre settimane fa a Noceto contro la Nazionale italiana amputati e contro una squadra composta da personaggi famosi tra cui il cantante Sandro Giacobbe e il calciatore Apolloni. Una esperienza davvero bella e toccante avendo giocato contro calciatori privi di un arto inferiore e dotati di stampelle». DANIELE Bassi, tifosissimo della Juventus e che si tiene in forma giocando tuttora nella Frugesport di Terza categoria, si sta attivando per portare anche a Massa Lombarda la 'sua' Nazionale: «Sto lavorando per organizzare un incontro la prossima primavera al 'Dini e Salvalai, a condizione ovviamente che ci sia un riscontro concreto a livello benefico. Tornando alla Nazionale, vogliamo dare continuità a questo progetto indipendentemente dai colleghi che ne faranno parte». Luigi Scardovi

BELFORTE

Paoloni: «Patto di stabilità, meno vincoli»

«È SEMPRE molto interessante e stimolante partecipare alla tre giorni organizzata dall'Anci, sia per il confronto che si può avere con altri colleghi, sia per il contatto che offre con gli esponenti del Governo». Sono le parole del sindaco di Belforte, Roberto Paoloni, di ritorno dalla 32esima assemblea nazionale dell'associazione guidata da Piero Fassino. «Abbiamo avuto un prospetto sulla legge di stabilità - ha spiegato Paoloni - che non prevede più molti dei tagli che fino a quest'anno tarpavano le ali ai Comuni ma, anzi, la possibilità di sbloccare alcuni vincoli». Si è parlato, ad esempio, di scuola e dissesto idrogeologico. Cosa significa questo per Belforte? «Una delle necessità del paese è la messa in sicurezza del Chienti - ha osservato il primo cittadino -. C'è bisogno di un investimento serio, magari collegato con i comuni attraversati dal fiume. Inoltre vorrei che parte dei fondi fosse utilizzata per sistemare la strada dell'arme, franata nel 2013 è chiusa da allora. Prima del nostro insediamento - ha puntualizzato Paoloni - non c'era un progetto né un'indagine idrogeologica. Noi, invece, siamo in contatto con la Regione, alla quale abbiamo chiesto un incontro e al quale dovrà partecipare anche Enel». Ma i progetti non si fermano qui. «Saranno liberate molte risorse - conclude Paoloni -. Dopo il grosso investimento sulle scuole elementari vorremmo ristrutturare le medie. Per questo abbiamo già un progetto col Miur. Basta col 'buro-sauro', l'economia deve ripartire da qui, con il lavoro». Gaia Gennaretti

Anima, la Fondazione Carisap presenta il progetto all'Anci

IL PROGETTO Anima, la grande opera di Grottammare dell'archistar Bernard Tchumi che sarà realizzata dalla Fondazione della Carisap, è stato presentato alla XXXII assemblea annuale dell'associazione dei comuni italiani (Anci), che si è svolta al Lingotto di Torino. All'assemblea si è affiancata un'esposizione Anci - Expo - che ha dato spazio, per la prima volta, anche alle Fondazioni di origine bancaria, nell'ottica della valorizzazione e del rinnovamento del rapporto di natura strategica esistente tra Fondazioni, comunità ed enti locali. Con fotografie e pannelli esplicativi esposti in appositi stand, le Fondazioni italiane hanno presentato a oltre 5.000 amministratori, gli interventi più significativi realizzati in collaborazione e sinergia con gli enti locali. In questo contesto A.n.i.m.a. è stato proposto come modello esemplare di rapporti tra settore pubblico e Fondazioni per il bene della comunità di riferimento. Si tratta di un altro importante riconoscimento pubblico della «buona pratica» seguita da Fondazione e Comune di Grottammare, che si aggiunge al prestigioso Best Community Practice 2014, con il quale il forum Euromediterraneo ha premiato Anima quale uno dei migliori progetti di comunità in ambito euroasiatico nel rapporto pubblico - privato. Anima quindi si conferma ancora una volta iniziativa che va ben al di là degli aspetti architettonici e si pone piuttosto come un modello per l'organico sviluppo delle dinamiche sociali ed istituzionali all'interno di una comunità.

Dieci uffici postali salvi fino a maggio Lo ha deciso il Tar

- PERUGIA - ANCHE il Tar del Lazio (dopo quello dell'Umbria) ha sospeso i provvedimenti di chiusura dei dieci uffici postali umbri interessati dal piano di riorganizzazione di Poste Italiane. I ricorsi riguardavano gli uffici postali di Sant'Egidio a Perugia, Annifo e Capodacqua nel comune di Foligno, Collazzone, Castel Ritaldi, Villastrada di Castiglione del Lago, Capitone di Narni, Sugano di Orvieto e Meelezzole di Montecchio, Collestatte di Terni. «RICONOSCENDO che le questioni dedotte dalle amministrazioni ricorrenti (Comuni e Regione) - afferma in una nota la Giunta di Palazzo Donini - necessitano di un migliore approfondimento nella più idonea sede di merito, il Tar del Lazio ha così sospeso tutti i provvedimenti fino al prossimo 26 maggio, giorno in cui è stata fissata l'udienza per la discussione nel merito». MOLTO soddisfatti l'assessore regionale Antonio Bartolini e il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti, visto che «dopo il Tar dell'Umbria, anche quello del Lazio ha riconosciuto che esistono elementi da approfondire nel merito e questi pronunciamenti indubbiamente ci aiutano nel lavoro che stiamo contemporaneamente portando avanti insieme al Governo nazionale per modificare il Piano di Poste Italiane». «SI TRATTA di una decisione importante ed apprezzabile - hanno aggiunto Bartolini e De Rebotti - che consentirà di mantenere operativi i servizi finora erogati in attesa della decisione dei giudici amministrativi. Ciò concorre a mantenere un clima positivo attorno alla definizione di scelte così importanti per molti cittadini umbri e per l'intera comunità regionale». «UN CLIMA che, anche grazie alla posizione assunta in merito dalla Regione e Anci Umbria, ha concorso alla riapertura della trattativa al ministero e ad un nuovo confronto tra Poste e Regioni. Così come ci hanno confermato proprio nei giorni scorsi gli on. Sereni e Verini, - hanno sottolineato Bartolini e De Rebotti - il Governo, attraverso il sottosegretario Giacomelli, sta lavorando al nuovo Contratto di Servizio con Poste Italiane dove si dovrebbero aprire possibili margini di negoziazione con gli enti territoriali chiamati a fare rete e ad avanzare, entro il 31 marzo prossimo».

Gli enti locali, le infrastrutture

Città metropolitana nel piatto 291 milioni

De Magistris vara il piano delle opere pubbliche ma il patto di stabilità blocca in cassa 500 milioni

Il totem L'archivio Luigi Roano Le scuole A Pomigliano nascerà una cittadella Interventi per la sicurezza alla Sanità e Ponticelli La curiosità/2 La curiosità/1 I rifiuti Per gli Stir di Tufino e Giugliano 4,5 milioni serviranno ad adeguare gli impianti Tra le spese previste nel piano triennale anche l'acquisto per 7mila euro di un totem sulla Città metropolitana I documenti dell'ente troveranno «casa» in una vecchia palestra in via dell'Arenaccia. Costo 3,5 milioni di euro Oltre 291 milioni di investimenti nel piano triennale dei lavori pubblici per la Città metropolitana. Soldi che sono disponibili a partire dal primo gennaio 2016 e fino al 2018. Finanziamenti per realizzare opere pubbliche nell'area della Città metropolitana, la provincia di Napoli, e che toccano tutti e 93 comuni della cinta urbana. Un piano che pone particolare attenzione all'edilizia scolastica, alla manutenzione stradale, al dissesto idrogeologico e all'ambiente quello messo in campo dal sindaco metropolitano Luigi de Magistris condiviso dalla sua maggioranza e anche da 4 consiglieri - tre provenienti da Fi e uno da Ncd - che hanno preferito all'Aventino la partecipazione alla scrittura degli investimenti «per tutelare i territori di provenienza» consiglieri metropolitani che hanno accettato anche le deleghe - pesanti - che il sindaco ha inteso conferirgli. Non un'alleanza politica, ma un rapporto istituzionale e nulla più. Ma procediamo con ordine, e ritorniamo al piano triennale così come lo ha illustrato de Magistris. Il sindaco spera che a stretto giro si possano sbloccare la bellezza di altri 468 milioni che sono in cassa ma che non si possono spendere per i lacci del Patto di stabilità. Un tema sul quale il governo in sede Anci ha promesso di fare una riflessione seria. Del resto, in territori che necessitano di infrastrutture e opere primarie come le scuole e le strade è un delitto tenere ferma una somma tanto importante. «Il piano - racconta de Magistris - è frutto di un lavoro certosino, è in linea con il quadro normativo di finanza pubblica, ed è realizzato con un'interpretazione del Patto di Stabilità che va nella direzione di non comprimere i diritti dei cittadini». In particolare, il piano prevede lo stanziamento, nel triennio, per edilizia scolastica di oltre 132 milioni; per la viabilità risorse per 123 milioni; per l'ambiente circa 27 milioni; per il patrimonio 9 milioni per un importo complessivo di poco oltre i 291 milioni. «Saranno realizzati interventi di manutenzione e ristrutturazione ma si costruiranno nuove scuole». Nel piano, infatti, tra gli altri interventi, è prevista la costruzione del primo liceo nel quartiere napoletano di Pianura per cui sono stati previsti circa 7 milioni. Accanto agli investimenti il sindaco auspica di poter impiegare a favore del territorio metropolitano ulteriori risorse pari a circa 500 milioni «che sono nelle casse dell'ente, ma che non possiamo utilizzare a causa dei vincoli del Patto di Stabilità». Da qui l'auspicio che il governo «mantenga quanto promesso in sede Anci, vale a dire che nella Legge di Stabilità, in discussione nei prossimi giorni, si allenti il Patto di Stabilità consentendo alle Città metropolitane di liberare risorse a favore dei territori e dei cittadini. Qualora ciò non dovesse accadere siamo pronti a sfiorare il Patto su temi strategici». Si diceva degli investimenti sulla scuola a Pianura, ma a Pomigliano d'Arco nei tre anni sono stati messi a disposizione 22,5 milioni per la costruzione di una «cittadella della scuola». Alla Sanità e a Ponticelli all'Istituto Sannino-Petriccione - dove il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha inaugurato l'anno scolastico - andranno 800mila euro per la sicurezza. A San Giovanni a Teduccio la bellezza di 14 milioni per il «polo scolastico». Massicci, dunque, gli investimenti sulle periferie dell'area metropolitana perché bisogna ricordare i 10 milioni che vanno a Marano e i 9 ad Acerra, e il milione per lo stadio del remo al Lago Patria. Si guarda con attenzione alla questione ambientale, sia dal punto di vista del mare, con la messa in sicurezza e ripristino degli alvei fognari che tanti danni stanno arrecando al nostro mare, a quella dei rifiuti con il riammodernamento degli impianti come quello di Tufino. E ancora interventi di difesa costiera e lavori di messa in sicurezza degli alvei per circa 3,8 milioni, lavori che riguardano Castellammare, Procida e l'area di Pozzuoli. E ancora una decina di milioni per la costiera che va da Sorrento ad Amalfi. Prevista la

riqualificazione del cratere degli Astroni per circa 280 mila euro. Scorrendo il documento si scovano 4,5 milioni (finanziati dalla Regione) sugli Stir di Tufino e Giugliano. Impianti dove vengono trattati i rifiuti di Napoli e provincia fondamentali nella filiera dello smaltimento. Ogni loro stop si traduce in giorni di emergenza per i 94 comuni dell'area metropolitana napoletana. Il patrimonio resta uno degli asset più importanti - come per il Comune di Napoli - e la dismissione dei ceppi servirà per foraggiare ulteriormente gli investimenti. 9 milioni complessivi, l'investimento, quanto alle dismissioni «di immobili, è necessaria ai fini degli equilibri del saldo del patto di stabilità». Tra le curiosità l'acquisto per 7000 euro di un totem informativo «con l'indicazione Città metropolitana». E l'acquisto di un server da 20mila euro per la stazione «appaltante unica». Un nuovo modo di spendere i soldi pubblici che dovrebbe garantire generosi risparmi perché gli uffici addetti agli acquisti con la nuova tecnologie dialogheranno tra loro. Poi la Città metropolitana avrà un archivio che sarà allocato a Napoli, in via Arenaccia nell'immobile denominato «ex palestra» con un investimento di 3,5 m i l i o n i c h e riqualificherà anche un pezzo di città. E poi, naturalmente, forse il primo per impatto in termini di benefici sui cittadini è l'investimento sulla viabilità per la bellezza di 123 milioni 41 milioni per ogni annualità a iniziare dall'asse mediano, la circumvallazione esterna e tutte le strade di collegamento tra i comuni della provincia che provocano decine di morti l'anno per incidenti automobilistici.

Il piano della Città Metropolitana TOTALI 35.550.396,70 39.900.000,00 VIABILITÀ 34.862.154,50
AMBIENTE 14.958.249,01 87.016.426,94 83.402.672,57 120.959.613,58 PATRIMONIO EDILIZIA
SCOLASTICA 57.222.520,18 45.015.268,39 43.258.493,24 5.900.000,00 5.950.000,00 291.378.713,09
2016 2017 2018 3.761.560,00 2.305.520,00 2.688.500,00

Strade, sottosuolo scuola e ambiente: la Città metropolitana stanZIA 291 milioni

NAPOLI Uno stanziamento di circa 291 milioni per realizzare opere pubbliche nell'area della Città metropolitana di Napoli sul fronte dell'edilizia scolastica, la manutenzione stradale, al dissesto idrogeologico e all'ambiente. Sono gli investimenti previsti nel triennio 2016-2018. «Il piano - ha spiegato il sindaco che presiede la Città metropolitana, Luigi de Magistris - è frutto di un lavoro certosino ed è in linea con il quadro normativo di finanza pubblica. Il quadro degli interventi è realizzato con un'interpretazione del Patto di Stabilità che va nella direzione di non comprimere i diritti dei cittadini». Nel particolare, il piano prevede lo stanziamento, nel triennio, di oltre 132 milioni per l'edilizia scolastica; risorse 123 milioni per la viabilità; circa 27 milioni di euro saranno invece destinati all'ambiente e circa 9 alla gestione del patrimonio dell'ex Provincia di Napoli per un importo di poco superiore ai 291 milioni. «Le risorse sono utilizzabili dall'inizio del 2016. E sia chiaro: nel piano non ci sono sagre e non ci sono fiere, ci sono solo interventi assolutamente strategici», ha sottolineato de Magistris per rimarcare che il Piano «è autentico», e che dunque non si tratta di un annuncio fatto in concomitanza con l'imminente campagna elettorale. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, de Magistris ha sottolineato che «non solo saranno realizzati interventi di manutenzione e ristrutturazione di strutture, ma si costruiranno nuove scuole». Nel piano, infatti, tra gli altri interventi, è prevista la costruzione del primo liceo nel quartiere napoletano di Pianura per cui sono stati previsti circa 7 milioni di euro. Accanto agli investimenti contenuti nel piano triennale delle opere pubbliche, il sindaco auspica di poter impiegare a favore del territorio metropolitano ulteriori risorse pari a circa 500 milioni di euro «che - ha spiegato - sono nelle casse dell'ente, ma che non possiamo utilizzare a causa dei vincoli del Patto di Stabilità». Da qui l'auspicio che il governo Renzi «mantenga quanto promesso in sede Anci e che nella legge di stabilità, in discussione nei prossimi giorni, allenti il Patto di stabilità consentendo alle Città metropolitane di liberare risorse a favore dei territori e dei cittadini. Qualora ciò non dovesse accadere - ha concluso de Magistris - siamo pronti a sfiorare il Patto su temi strategici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma Madia

Massaro all'Anci: «Troppo potere ai dirigenti comunali, più flessibilità»

belluno Troppo potere agli uffici comunali e dirigenti a tempo determinato. Sono due dei quattro temi affrontati dal sindaco di Belluno, Jacopo Massaro, all'assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Temi che Massaro conosce bene, tanto che la sua amministrazione ha già creato diverse macrostrutture comunali. Nell'incontro si trattava la riforma degli assetti istituzionali dei comuni italiani. «Il tema era, in pratica, come uscire dalla palude» spiega Massaro che ha parlato dell'eccessiva burocrazia che non tocca solo i liberi professionisti, ma anche i dipendenti comunali. Il sindaco ha però chiesto con forza un'altra cosa: «Venga attuata la riforma Madia, emanando il decreto attuativo che introduce più flessibilità» e maggior revocabilità degli incarichi ai dirigenti comunali. Massaro s'è poi occupato dell'eliminazione del vincolo introdotto nel turn over del personale: nella riforma ogni quattro dipendenti che se ne vanno ne potrà arrivare uno solo. Infine la legge Bassanini. Ha spiegato Massaro: «L'attuale situazione non funziona. I dirigenti possono applicare come vogliono le decisioni prese da chi governa il Comune». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar del Lazio sospende la chiusura fino al prossimo 26 maggio. Soddisfazione nei territori umbri **Gli uffici postali per ora sono salvi**

PERUGIA Il Tar del Lazio ha sospeso i provvedimenti di chiusura dei dieci uffici postali umbri interessati dal piano di riorganizzazione di Poste Italiane. I ricorsi riguardavano gli uffici postali di S.Egidio a Perugia, Annifo e Capodacqua nel comune di Foligno, Collazzone, Castel Ritaldi, Villastrada di Castiglione del Lago, Capitone di Narni, Sugano di Orvieto e Meelezzole di Montecchio. "Riconoscendo che le questioni dedotte dalle amministrazioni ricorrenti (Comuni e Regione) necessitano di un migliore approfondimento nella più idonea sede di merito - si legge in una nota della Regione - il Tar del Lazio ha così sospeso tutti i provvedimenti fino al prossimo 26 maggio, giorno in cui è stata fissata l'udienza per la discussione nel merito". Molto soddisfatti l'assessore regionale Antonio Bartolini ed il presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti, visto che "dopo il Tar dell' Umbria, anche quello del Lazio ha riconosciuto che esistono elementi da approfondire nel merito e questi pronunciamenti indubbiamente ci aiutano nel lavoro che stiamo contemporaneamente portando avanti insieme al governo nazionale per modificare il Piano di Poste Italiane". Si fa sentire anche il sindaco di Foligno Nando Mismetti secondo il quale "il Comune di Foligno che ha presentato il ricorso al Tar contro la chiusura degli uffici postali di Annifo e Capodacqua, nell'ambito di un'azione coordinata a livello regionale dall'Anci, ha sempre posto l'attenzione sull'importanza di mantenere attive le sedi nelle due frazioni, aperte solo due giorni a settimana, perché garantiscono servizi primari per il territorio montano e queste chiusure potrebbero provocare una significativa riduzione dei servizi essenziali per i cittadini". Anche a Perugia tanta è la soddisfazione per la sentenza del Tar del Lazio. "Esprimo insieme agli amici dell'Associazione Sportiva S.Egidio, la nostra soddisfazione per la sentenza del Tar del Lazio". Chi parla è il consigliere comunale Leonardo Miccioni del Pd. "Voglio ricordare che in questi mesi l'associazione sportiva non solo ha tenuto in vita il dibattito sul mantenimento dello sportello postale di S. Egidio, organizzando un'assemblea popolare e ben due manifestazioni di protesta, ma mercoledì scorso tramite una delegazione composta da Gianni Mantovani, Alessio Sepioni ed Elio Censi e accompagnata dal sottoscritto, è riuscita a porre i propri dubbi sull'eventuale chiusura di questo ufficio perugino ad un incontro tenutosi al ministero dello Sviluppo Economico con il Sottosegretario Giacomelli, vero vincitore del braccio di ferro con Poste Italiane. Dall'incontro abbiamo appreso i contenuti del "contratto di servizio" che nei giorni scorsi sono stati illustrati all'assessore Bartolini, che ringraziamo per il lavoro fatto fin'ora e lo invitiamo ad andare avanti. Auspichiamo ora che Regione e Anci riaprano quanto prima una negoziazione con Poste Italiane, tesa a salvaguardare il mantenimento di questi uffici postali, con l'opportunità dell'introduzione di nuovi servizi accessori (come ad esempio il servizio Cup, il pagamento del bollo auto o altro ancora), giungendo così ad un accordo programmatico ed evitando che la decisione del mantenimento o della chiusura di questi sportelli sia in capo ad giudice, che valuta esclusivamente sulla base delle indicazioni date dall' autorità garante". Prudenti ma ottimisti gli altri due consiglieri comunali Otello Numerini e Angela Leonardi: "Ferma restando tutta la prudenza necessaria sull'esito definitivo della sentenza il rinvio ci fa ben sperare. Restiamo, comunque, in attesa dell' esito definitivo. Accogliamo con cauto ottimismo questo risultato parziale, che comunque giudico positivo per la comunità" sono invece le parole della Leonardi. Tante proteste Nei dieci comuni interessati alla soppressione degli uffici postali. Ma l'attenzione non si abbassa

Patto allentato, nel 2016 tornano le manutenzioni Palazzo Rosso potrebbe vedere sbloccati i 7 milioni di euro che ha nelle sue casse Massaro: «C'è un'altra buona notizia, lo Stato non prevede altri tagli ai Comuni»

Patto allentato, nel 2016 tornano le manutenzioni

Patto allentato, nel 2016

tornano le manutenzioni

Palazzo Rosso potrebbe vedere sbloccati i 7 milioni di euro che ha nelle sue casse

Massaro: «C'è un'altra buona notizia, lo Stato non prevede altri tagli ai Comuni»

BELLUNO Nel 2016 non ci saranno nuovi tagli ai Comuni e comincerà un percorso teso al superamento del patto di stabilità. Che, oggi, blocca milioni di euro, soldi che i Comuni non possono spendere, pur avendoli in cassa. Ma la legge di stabilità getta una luce di speranza sulle amministrazioni: «C'è finalmente il superamento formale, anche se ancora non sostanziale, del patto di stabilità», spiega il sindaco Jacopo Massaro. Che la scorsa settimana ha partecipato all'assemblea nazionale dell'Anci, a Torino, nel corso della quale sono state esaminate numerose questioni legate alla finanza locale. Oggi il capoluogo deve rinunciare, a causa del patto di stabilità, a 7 milioni di euro. Dall'anno prossimo parte di queste risorse potrà essere utilizzata. Significa, in sostanza, avere a disposizione liquidità per fare le manutenzioni sul territorio, e sulle strade in particolare, settore sacrificato negli ultimi anni a causa dei tagli ai trasferimenti e di una situazione di difficoltà che si sono trovati ad affrontare i Comuni. «Dal 2016 sarà avviato un percorso pluriennale di utilizzo delle risorse che oggi sono bloccate dal patto di stabilità», spiega Massaro. «Potremo usare una quota dell'avanzo di amministrazione e ciò comporterà avere anche meno ansia nel fare le gare (oggi se si ottiene un contributo va impegnato entro il 31 dicembre, altrimenti lo si perde, ndr). Questa operazione, contenuta nella legge di stabilità, riporterà i Comuni italiani ad avere strade normali, cosa che non accade da anni». La manovra dice che i Comuni potranno spendere quello che hanno in cassa, se hanno un saldo di esercizio almeno a pareggio. «In questo modo non si produrranno più gli effetti distortivi del passato, per cui alcuni enti spendevano soldi che non avevano, e si libereranno risorse per gli enti virtuosi, come il nostro». Resta sul tavolo un interrogativo, che riguarda i meccanismi tecnici sugli avanzi di amministrazione: pare che siano agevolati ad usare le risorse i Comuni in dissesto. A Torino il ministro Padoan ha sostenuto che sia necessario un sistema diverso per l'applicazione della nuova norma. Altra notizia che fa guardare al futuro con speranza, è il fatto che nel 2016 lo Stato non farà nuovi tagli ai Comuni. «Anche se può sembrare strano, per noi sindaci è già un risultato, perché ci eravamo abituati a una tragica politica di tagli continui, iniziata parecchio tempo fa e diventata drammatica a partire dal 2012», continua Massaro. Nel 2016, dunque, si potrà contare sulle stesse risorse trasferite nel 2015 (più qualche taglio noto, perché programmato in passato, come quello che serve per finanziare gli 80 euro in busta paga ai lavoratori). La preoccupazione, però, è per i tagli che potrebbero arrivare dalla Regione. Massaro a Torino ha partecipato a una tavola rotonda sul tema delle riforme degli enti locali. Nel suo intervento, particolarmente apprezzato, Massaro ha parlato di burocrazia, «primo costo per le imprese ma anche per la pubblica amministrazione. Ho lanciato il tema dell'adeguatezza della legge Bassanini, che suddivide il potere politico da una visione tecnica, dicendo che oggi quel sistema non funziona». Massaro ha anche fatto un duro attacco al blocco del turn over, reintrodotta dalla legge di stabilità. Prevede che si possa assumere un dipendente ogni quattro che vanno in pensione. «Elemento da correggere, per non bloccare l'operatività dei Comuni». Alessia Forzin

Savignano. Il primo cittadino Filippo Giovannini di ritorno dall' assemblea Anci di Torino professa ottimismo per l' allentamento del patto di stabilità

«Avremo più soldi da investire»

«Possiamo sbloccare situazioni annose e la Romagna sia un reticolo coeso»

SAVIGNANO. Il sindaco Filippo Giovannini in trasferta a Torino per la 32^a assemblea nazionale Anci incamera quelle che considera buone notizie per per Savignano e per l'intera vallata del Rubicone. Tra le novità annunciate dal presidente nazionale di Anci Piero Fassino quella accolta con maggior favore dalla platea di 7mila sindaci e amministratori è stata il deciso allentamento dei vincoli del patto di stabilità, con la possibilità di tornare ad applicare in bilancio quote rilevanti degli avanzi di amministrazione. Tutto nasce dall'assunto che l'Italia stia ripartendo con convinzione, con dati in crescita per occupazione e consumi. Una manovra che «finalmente - spiega Giovannini - permette all'Italia, e quindi agli enti locali, di tornare a investire. Per la prima volta, dal 2007, nella legge di bilancio presentata dal Governo non ci sono tagli e riduzioni di risorse ai Comuni. Se anche il rimborso Tari dallo Stato agli enti locali verrà confermato, potremo davvero investire sul futuro con rinnovata fiducia e lungimiranza». E continua: «Se la legge di stabilità sarà confermata, anche il bilancio 2016 di Savignano potrà contare su più mezzi e di conseguenza potrà investire sul futuro della città, dando risposte a situazioni di stallo bloccate da troppo tempo e progettando un nuovo assetto unitario su tutti gli aspetti della vita della nostra comunità». A Torino si è molto parlato anche di sicurezza e legalità, con un deciso impegno di Anci a fianco del Ministero degli Interni. «Ho avuto conferma spiega Giovannini - che le criticità di tutto il territorio del Rubicone su decoro urbano e illegalità sono comuni a tutte le realtà d'Italia: bene che ci sia un disegno comune che parte proprio dai sindaci». Ampio spazio, infine, alle riflessioni sulla collaborazione tra enti e, in senso più ampio, sul lavoro congiunto e organico tra Comuni: «All'assemblea è emerso un concetto che credo calzi perfettamente per il territorio romagnolo e per l'idea che abbiamo di Area Vasta Romagna: parlando di " città di città" Fassino ha tracciato la strada per una forma di amministrazione del territorio vicina all'idea di " città metropolitana" anche per territori più diffusi come la nostra Romagna. Senza un capoluogo al centro, dobbiamo immaginarci come un reticolo coeso, dove tutti i nodi della rete comunicano, interagiscono e guardano insieme al futuro». Iacopo Baiardi Filippo Giovannini in platea all' assemblea dell' Anci a Torino

Rosato, assessore di Taranta, alla guida di Anci giovani associazione dei comuni
Rosato, assessore di Taranta, alla guida di Anci giovani

Rosato, assessore di Taranta,
alla guida di Anci giovani
associazione dei comuni

PESCARA L'assemblea degli amministratori under 35 di Anci Abruzzo ha eletto, all'unanimità, i propri organismi di lavoro, il coordinamento regionale ed il coordinatore. Votato in quest'ultimo ruolo l'avvocato Giovanni Paolo Rosato, assessore di Taranta Peligna e zonsigliere dell'Unione dei Comuni "Verde Aventino Maiella Orientale". L'elezione è avvenuta alla presenza dei delegati regionale e nazionale Emanuele Pavone e Alessia De Paulis. Il coordinatore Rosato nel suo discorso d'insediamento ha sostenuto che «Anci Giovani vuole essere componente effettiva dell'associazionismo comunale e la sua azione deve porre al centro dell'agire la cultura, intesa come consapevolezza della ricchezza di tradizioni, di appartenenza, di bellezza di cui l'Abruzzo è ricco. Ricchezza che vede nei giovani amministratori i primi e poi fedeli custodi. Ricchezza che spinge a vivere e resistere nelle zone interne, che spinge a lavorare per le comunità, siano esse città o piccoli paesi, affinché siano luoghi dove vivere e costruire il proprio futuro».

Di Marco all'Anci: c'è ancora un futuro per le Province

Di Marco all'Anci: c'è ancora un futuro per le Province

Di Marco all'Anci:
c'è ancora un futuro
per le Province

PESCARA «Nonostante le ristrettezze e i sacrifici cui sono sottoposte le politiche di bilancio, e malgrado la lunga crisi economica, i Comuni sono e restano decisivi nel passaggio che dobbiamo affrontare. Decisivi per la qualità della vita dei cittadini, per la qualità dei servizi e delle innovazioni, per l'integrazione, serena e ordinata, degli immigrati, per la creazione di quell'humus che deve tenere insieme sviluppo e lavoro, sostenibilità e solidarietà». Lo ha detto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a Torino, per l'ultima giornata della 32^a assemblea nazionale dell'associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) alla quale hanno partecipato soprattutto sindaci e presidenti dei Province. Antonio Di Marco, presidente della Provincia di Pescara e dell'Unione delle Province Abruzzo (Upi), è tornato entusiasta poiché i lavori danno speranza all'obiettivo che le Province restino e vengano potenziate come enti erogatori di servizi. Ipotesi di lavoro che acquista valore se passerà la legge della fusione dei piccoli Comuni. Ma le Province dovranno essere anche hub per i servizi sul territorio divenendo le Case dei Comuni. «Se utilizziamo la Provincia come hub di servizi per le stazioni appaltanti, per uffici unici centralizzati dei Comuni, per valorizzare la funzione di assistenza ai sindaci che la legge Delrio assegna alle nuove Province» dice il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, «semplificheremo il sistema e ridurremo la spesa pubblica». «Abbiamo capito che la strada intrapresa è quella giusta» prosegue Di Marco «e che per Comuni e enti d'area vasta si apre una stagione nuova con un patto tra Comuni e Governo teso a guidare la ripresa del Paese come ha ribadito il presidente dell'Anci Piero Fassino». (w.te.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIGGIANO SABATO SCORSO L'INIZIATIVA DEI VOLONTARI DI LEGAMBIENTE

Periferie non più degradate grazie a «Puliamo il mondo»

L'IDEA «Puliamo il mondo» I T R I G G I A N O. Scopa e paletta per ripulire le aree più degradate. L'iniziativa, tenutasi sabato scorso, 31 ottobre, è nata dalla partecipazione del Comune al progetto di volontariato ambientale «Puliamo il mondo», organizzato da Legambiente con la collaborazione dell'Associazione dei Comuni italiani (Anci) e il patrocinio dei Ministeri dell'Ambiente, della Tutela del territorio e del mare, dell'Istruzione e dell'Unione delle province italiane (Upi). Squadre di volontari hanno ripulito diverse aree del territorio, soprattutto in zone periferiche, e, nell'occasione, hanno distribuito, a supporto dell'organizzazione della giornata, materiale e gadget comprensivi della relativa copertura assicurativa (erogata da «Puliamo il mondo Legambiente»). Da oltre vent'anni, volontari di tutto il mondo si danno appuntamento in oltre 120 Paesi per contribuire a rendere migliori i rispettivi territori, dando un segnale concreto di miglioramento della qualità della vita. In Italia, nel 2014, 600mila persone hanno aderito all'iniziativa, ripulendo e restituendo alla comunità circa 4mila aree rinnovate. «Il ruolo degli istituti scolastici e delle associazioni in questa iniziativa - afferma l'assessore comunale all'Ambiente, Mauro Battista - è di fondamentale importanza. Siamo certi che "Puliamo il mondo" possa potenziare il grado di sensibilità della comunità cittadina alle tematiche ambientali». Ciascun kit conteneva: cappello con visiera bambino, pettorina, guanti gommati bambino, cappello con visiera adulto, guanti gommati adulto, opuscolo informativo, cartelli «Area pulita», manifesti per le classi, diploma e bandiere Legambiente, assicurazione. [v.mir.]

Sindaci uniti: no a Cagliari ma divisi sull'alternativa I primi cittadini danno mandato al presidente Anci per trattare con la Regione Sassari rivendica pari dignità e la Gallura vuole mantenere l'indipendenza

Sindaci uniti: no a Cagliari ma divisi sull'alternativa

Sindaci uniti: no a Cagliari
ma divisi sull'alternativa

I primi cittadini danno mandato al presidente Anci per trattare con la Regione Sassari rivendica pari dignità e la Gallura vuole mantenere l'indipendenza

OSCHIRI. «Siamo davanti a una riforma epocale, a un appuntamento con la storia: il rischio serissimo che stiamo correndo è quello di andare incontro a una Caporetto del Nord Sardegna». Marco Tedde, consigliere regionale di Forza Italia, non utilizza troppi giri di parole per descrivere il pericolo che a suo avviso la parte settentrionale dell'isola corre se non riuscirà ad ottenere lo status di area metropolitana. «Non c'è motivo - insiste - perché non venga concessa, anche se è in atto un'offensiva mediatica per cercare di giustificare un'unica città metropolitana con ragioni inesistenti». Per Mario Bruno, suo storico antagonista politico e attuale sindaco di Alghero, «ci deve essere simmetria tra Sassari e Cagliari anche nella nuova articolazione istituzionale e con la riforma degli enti locali deve essere garantita pari opportunità tra i due poli nell'accesso alle risorse e nell'attuazione della progettualità strategica». (an.mass.)di Andrea Massidda

W/INVIATO A OSCHIRI No a una sola città metropolitana (quella di Cagliari), perché finirebbe inevitabilmente per trasformare il capoluogo regionale in una macchina infernale che mangia finanziamenti senza lasciare alle altre zone nemmeno le briciole. Sì, invece, a una visione di sviluppo armonico dell'isola, da attuarsi attraverso una legge di riordino degli enti locali capace di rilanciare tutte le aree, comprese quelle centrali. No, poi, a una riproposizione subdola o mascherata delle Province, bocciate dai sardi con un referendum e comunque destinate a morire di inedia. Ma sì alla pari dignità e alla totale simmetria tra Capo di Sotto e Capo di Sopra, magari grazie all'istituzione di una seconda area vasta di natura policentrica, cioè che inglobi Sassari, il suo hinterland, e anche la Gallura e il Nuorese in qualità di «zone omogenee», quindi con una propria identità e con propri servizi. Sono i punti principali sui quali ieri sera si sono sostanzialmente trovati d'accordo i sindaci del Nord Ovest e del Nord Est, riuniti a Oschiri (comune baricentrico e un po' campo neutro: il paese si trova in Gallura ma i suoi abitanti parlano in logudorese) con l'obiettivo di lanciare una controproposta alla giunta guidata da Francesco Pigliaru prima che il consiglio regionale si pronunci sul disegno di legge che riformerà l'assetto istituzionale della Sardegna. Alla fine di quattro ore di interventi è passata la linea che dovrà essere l'Anci, ieri rappresentata dal suo presidente Piersandro Scano, a porsi come interlocutore e suggeritore nei confronti dell'esecutivo di centrosinistra che governa l'isola e che - almeno per ora - non intende fare alcun passo indietro per modificare la bozza della riforma. Domanda scontata: ma allora i primi cittadini del Nord Sardegna sono tutti d'accordo per boicottare il disegno di legge dell'assessore regionale Cristiano Erriu, ora all'esame della commissione Autonomia del Consiglio di via Roma? Risposta: nì. Nel senso che se da una parte c'è unità d'intenti sulla lotta al "cagliaricentrismo", la sensazione è che - per certi versi comprensibilmente, visto la complessità della materia - si fatichi a quagliare. E che - tanto per intendersi - mentre a Roma si discute Sagunto venga espugnata. «La Sardegna nel suo insieme può esprimere una voce unitaria - assicura Piersandro Scano - , l'Anci non vuole certo sostituirsi alla giunta e al consiglio regionale, ma intende dare il suo contributo a un dibattito così importante dopo aver riunito un'assemblea regionale dei sindaci». E a proposito dei sindaci, il primo cittadino di Sassari Nicola Sanna chiede che si arrivi a una proposta «che sappia parlare alla Sardegna, che offra un contrappeso, una struttura rappresentativa dei territori dell'area vasta che lavora per le pari opportunità dei cittadini, in qualsiasi comune si ritrovino». Il sindaco di Olbia Gianni Giovannelli chiede invece soprattutto chiarezza. «Per elaborare questa bozza di riforma si è partiti dalla coda - spiega - e non mi stupisce che tante comunità sarde si sentano figlie di un dio minore. Per quanto mi riguarda

stronco sul nascere un possibile riaccorpamento delle zone di Sassari e Olbia sullo stile della vecchia Provincia, anche perché tra poco le Province non esisteranno più, mentre bisogna battersi per una area vasta policentrica che eventualmente comprenda anche Nuoro». Una proposta caldeggiata, come è noto, dal sindaco di Castelsardo Franco Cuccureddu, che l'ha anche messa nero su bianco e ora attende che venga sottoscritta dai suoi colleghi. Per il sindaco di Bortigiadas Emiliano Deiana, con questo disegno di riforma la giunta regionale è riuscita a risvegliare campanilismi sopiti. Una follia - commenta - che pagherà cara». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Siglata una convenzione tra le due istituzioni

Sinergia tra Regione e Anci sulle politiche per l'innovazione e le "comunità intelligenti"

Convenzione La firma dell'atto è avvenuta da parte di Enrico Rossi e Matteo Biffoni, presidenti della Regione e dell'Anci della Toscana A FIRENZE Un protocollo d'intesa tra Regione Toscana e Anci Toscana, per promuovere politiche e iniziative per l'innovazione nel territorio toscano. L'hanno firmato il presidente della Regione Enrico Rossi e il presidente di Anci Toscana, Matteo Biffoni. Il protocollo prevede che Regione e Anci coordinino le proprie iniziative in relazione all'innovazione, allo sviluppo dell'Agenda Digitale e alla diffusione delle comunità intelligenti, impegnandosi a sviluppare strategie e iniziative coordinate con il territorio e congiunte, con riferimento a tutto il sistema della Pubblica Amministrazione toscana. Tra le iniziative che vedranno collaborare Regione e Anci: favorire lo sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza; supportare la diffusione e la conoscenza dei processi partecipativi; supportare l'ampliamento e il potenziamento delle competenze digitali di tutti i cittadini toscani, secondo gli obiettivi della e-inclusion; promuovere la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico quale strumento di trasparenza, diffusione della conoscenza e risorsa per la crescita economica e sociale del territorio (open data e open government); dialogare e intergere con la comunità scientifica per lo sviluppo di piattaforme e servizi in logica Cloud. Tutto questo anche per adempiere agli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale presentata dalla CE nel maggio 2010, per sviluppare un mercato unico digitale, al fine di generare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva in Europa. Sette i pilastri dell'Agenda Digitale: realizzare il mercato digitale unico; promuovere l'accesso a internet veloce e ultraveloce; aumentare standard e interoperabilità; consolidare la fiducia e la sicurezza online; investire in ricerca e innovazione; migliorare l'alfabetizzazione informatica e online; vantaggi per la società grazie a un utilizzo intelligente delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. B

unica realtà l'accordo tra andrea ballarè ed emanuele ramella Pralungo

ANCI piemonte, fusione con le province

L'intesa tra l'ANCI Piemonte e l'Unione Province Piemontesi ANCI Piemonte e Unione Province Piemontesi si fonderanno in un'unica associazione. Porta la firma di Andrea Ballarè e di Emanuele Ramella Pralungo l'accordo per giungere alla fusione tra ANCI Piemonte e Unione Province Piemontesi. Per la sottoscrizione del documento è stato scelto un contesto significativo: l'Assemblea nazionale dell'ANCI a Torino. Il Consiglio direttivo piemontese dell'Associazione dei Comuni è stato convocato appositamente e, dopo aver approvato all'unanimità l'accordo, ha autorizzato il presidente Ballarè a sottoscriverlo contestualmente con il vice presidente vicario dell'Unione Province Piemontesi (UPP) Emanuele Ramella Pralungo. « Siamo tra le prime Regione d'Italia a dare il via al processo d'integrazione » ha sottolineato con soddisfazione Ballarè, ricordando che la fusione viene attuata nell'ottica della semplificazione dettata dalle riforme istituzionali e in linea con il protocollo siglato nel 2014 tra ANCI nazionale e Unione Province Italiane. Pochi giorni, fa, poi, l'approvazione in Consiglio regionale della legge di riordino delle funzioni amministrative conferite alle Province in applicazione della Legge Del Rio. « ANCI e UPP sono i soggetti che conoscono meglio le realtà territoriali: costituendo un unico organismo saremo ancora più forti e credibili nel parlare a Regione e Governo » ha rimarcato Ballarè. Per Emanuele Ramella Pralungo « la casa dell'ANCI è il giusto approdo al quale le Province devono arrivare. Noi compiamo questo atto con la dignità che ci viene riconosciuta, conoscendo l'importanza di costruire tutti insieme il sistema piemontese ». Fino al 1° gennaio 2016 l'Unione Province Piemontesi manterrà la propria autonoma soggettività giuridica. Il processo d'integrazione si compirà nell'arco di un anno, con trasferimento di personale e risorse all'ANCI, fino alla « proposta di scioglimento dell'UPP - come indica l'accordo - nei termini di legge e di statuto ». Da subito il presidente dell'UPP assumerà la carica di vice presidente dell'ANCI, nei cui organi direttivi (Comitato e Consiglio Direttivo) l'Unione Province Piemontesi sarà rappresentata. Il Consiglio Direttivo di quest'ultima aggiungerà la denominazione di "Consulta per le Aree Vaste dell'ANCI Piemonte". Intanto Ballarè definisce proficui i lavori dell'Assemblea nazionale al Lingotto « nella quale - ricorda - i piccoli Comuni sono stati protagonisti: la loro legittimità ad esistere non è mai stata messa in discussione, ora sono chiamati ad aggregarsi sotto il profilo amministrativo per migliorare i servizi ai cittadini ».

Comune In vendita le vecchie lavagne della scuola

S.Salvatore, l'album presentato all'Anci

Il sindaco di San Salvatore Corrado Tagliabue durante il suo intervento al Lingotto di Torino : (m.c.) - San Salvatore è stata una delle comunità protagoniste dell'Assemblea nazionale dell'Anci svoltasi al Lingotto di Torino. Il sindaco Corrado Tagliabue ha infatti avuto la possibilità di illustrare una "buona pratica" ed in particolare il progetto della collezione di figurine, su richiesta dell'organizzazione. Con slide e filmati il primo cittadino, accompagnato da altri amministratori, ha raccontato come è nata l'idea dell'album tesa alla valorizzazione dell'identità sociale del paese. La raccolta del progetto San Salvatore in Album, ha infatti suscitato fin dai primi giorni molto interesse non solo in paese, dove le bustine sono andate a ruba, ma anche nei media nazionali i quali hanno ripetutamente dedicato spazio a questa singolare iniziativa: da ultimo il Tg di Rai 3, a seguito dell'intervento all'assemblea Anci. Intanto il Comune, dopo l'alienazione delle poltrone del vecchio cinema, ora provvederà alla dismissione delle vecchie lavagne in ardesia, ormai in disuso, da tempo collocate in locali e magazzini ormai prossimi allo sgombero. «Testimoni della crescita dei ragazzi sansalvatorese della prima metà del Novecento - spiegano dalla città della torre - sono state messe in vendita dal 31 ottobre dal comune, che utilizzerà parte dei proventi per finanziare alcuni lavori necessari alla sistemazione emessa in sicurezza della nuova sala incontri di Palazzo Carmagnola» . Le lavagne sono vendute al prezzo di 140 euro al pezzo (lavagne a muro) e 180 euro (lavagne doppie, girevoli e con cavalletto). Info: tel. 0131 233122/4.

PALMI

Città Metropolitana, la ricetta di Antonino Castorina

PALMI - Al dibattito su "città Metropolitana ed Enti Locali" organizzato dal Circolo Pd di Palmi, Antonino Castorina Capogruppo Pd a Palazzo San Giorgio e componente del coordinamento regionale della Calabria di Anci Giovani è netto nel percorso da tracciare per un progetto di insieme che deve coinvolgere tutti i territori relativamente alla fase che dovrà portare alla costituzione della città Metropolitana al netto dei colori politici di appartenenza. «Serve superare la discussione su quella che sarà la composizione del consiglio metropolitano - afferma Castorina - per ragionare da subito delle cose concrete, che interessano i cittadini: cogliere le enormi potenzialità che possono derivare da una buona programmazione comunitaria per il rilancio del territorio, coinvolgendo tutti è il primo passo per uscire da una fase di stallo». «Nell'ultimo trentennio - dice ancora - a destra, come a sinistra, la piana di Gioia Tauro ha avuto rappresentanza istituzionale a tutti i livelli, è evidente, se c'è un'insofferenza diffusa, che ora serve cambiare passo. C'è un disastro nella Sanità in Calabria che merita un'attenzione particolare a partire dal livello regionale, c'è il problema dei rifiuti che imperversa e che va risolto ed il tema dell'isolamento della nostra regione che dentro la prospettiva della città Metropolitana deve immaginare un sistema di collegamenti integrato che consenta una mobilità dignitosa per tutto il nostro territorio». «Il compito nostro - conclude il giovane democra - sarà quello di stimolare il livello regionale ad una discussione franca su come adattare il ruolo della città Metropolitana agli impegni della giunta regionale tenendo presente il concetto che senza un rilancio di Reggio Calabria si perde la scommessa di rilanciare il mezzogiorno. Non serve abbaiare di continuo, ma proporre idee e contenuti per tracciare una delle strade che può portare benefici per il nostro territorio.

IL PROGRAMMA TRIENNALE La somma più cospicua stanziata per la manutenzione degli istituti e per la viabilità

Ex Provincia, l'annuncio di de Magistris: «Piano da 300 milioni, si punta sulle scuole»

Pronti 7 milioni di euro per la costruzione del primo liceo a Pianura Il primo cittadino: se occorre, pronti a sfiorare il Patto di Stabilità

DI V ALENTINA N OVIELLO NAPOLI. Circa 300 milioni di euro per realizzare opere pubbliche nell'area della Città metropolitana di Napoli con particolare attenzione all'edilizia scolastica, alla manutenzione stradale, al dissesto idrogeologico e all'ambiente. IL PIANO. Il piano si svilupperà nel triennio 2016/2018. «Il piano - ha spiegato il sindaco metropolitano Luigi de Magistris - è frutto di un lavoro certosino, è in linea con il quadro normativo di finanza pubblica ed è realizzato con un'interpretazione del Patto di Stabilità che va nella direzione di non comprimere i diritti dei cittadini». In particolare, il piano prevede lo stanziamento, nel triennio, per edilizia scolastica di oltre 132 milioni; per la viabilità risorse per 123 milioni; per l'ambiente circa 27 milioni; per il patrimonio circa 9 milioni per un importo complessivo di poco oltre i 291 milioni di euro. Le risorse - come riferito - sono «utilizzabili dall'inizio del 2016». EDILIZIA SCOLASTICA. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, de Magistris ha sottolineato che «non solo saranno realizzati interventi di manutenzione e ristrutturazione di strutture, ma si costruiranno nuove scuole». Nel piano, infatti, tra gli altri interventi, è prevista la costruzione del primo liceo nel quartiere napoletano di Pianura per cui sono stati previsti circa 7 milioni di euro. Accanto agli investimenti contenuti nel piano triennale delle opere pubbliche, il sindaco auspica di poter impiegare a favore del territorio metropolitano ulteriori risorse pari a circa 500 milioni di euro «che - ha spiegato - sono nelle casse dell'ente, ma che non possiamo utilizzare a causa dei vincoli del Patto di Stabilità». Da qui l'auspicio che il Governo «mantenga quanto promesso in sede Anci e che nella Legge di Stabilità, in discussione nei prossimi giorni, allenti il Patto di Stabilità consentendo alle Città metropolitane di liberare risorse a favore dei territori e dei cittadini». «Qualora ciò non dovesse accadere - ha concluso il sindaco de Magistris - siamo pronti a sfiorare il Patto su temi strategici».

CITTÀ METROPOLITANA: PROGRAMMA TRIENNALE DELLE OPERE PUBBLICHE 2016/2018

ANNUALITÀ	EDILIZIA SCOLASTICA	VIABILITÀ	AMBIENTE	PATRIMONIO	TOTALI
2016	57.222.520,18	EURO 45.015.268,39	EURO 14.958.249,01	EURO 3.761.560,00	EURO 120.959.613,58
2017	35.550.396,70	EURO 43.258.493,24	EURO 5.900.000,00	EURO 2.305.520,00	EURO 87.016.426,94
2018	39.900.000,00	EURO 34.862.154,57	EURO 5.950.000,00	EURO 2.688.500,00	EURO 83.402.672,57
TOTALE	132.672.916,88	EURO 123.135.916,20	EURO 26.808.249,01	EURO 8.755.580,00	EURO 291.378.713,09

FINANZA LOCALE

5 articoli

INTERVISTA/ ENRICO ROSSI, GOVERNATORE DELLA TOSCANA: RIMBOCCIAMOCI TUTTI LE MANICHE NELL'INTERESSE DEI CITTADINI

"Invece di giocare affrontiamo i problemi"

Nessun allarme sui farmaci salvavita e comunque c'è sempre un miliardo in più ÈN RICO ROSSI
Governatore della Toscana
SIMONA POLI

FIRENZE. Né con Chiamparino né con Renzi. Il governatore della Toscana Enrico Rossi sceglie la via del dialogo. «Inutile cercare lo scontro», avverte. «Le Regioni hanno bisogno di trovare un'intesa che funzioni». Renzi dice che ci sarà da divertirsi a parlare con voi.

«Più che divertirsi direi che bisognerà lavorare insieme per cercare una soluzione».

Lei non è pessimista come Chiamparino? È come se steste vedendo due realtà diverse seduti allo stesso tavolo.

«Non siamo all'ultima spiaggia, no, su questo proprio non sono d'accordo. E al di là dei toni che usa penso che sia un bene che Renzi ci abbia convocati, perché qui si tratta davvero di rimboccarsi le maniche non tanto nell'interesse delle istituzioni quanto dei cittadini. E su temi essenziali su cui le Regioni continuano ad esercitare una responsabilità». Ma è vero o no che non ci sono i soldi per fornire i farmaci salvavita? «No, questo è un allarme eccessivo, bisogna stare attenti quando si parla dei fondi alla sanità: c'è comunque un miliardo in più rispetto all'anno scorso. Ci sono stati anni in cui è andato indietro, non dimentichiamolo».

Ma se il livello di contrapposizione è così forte come sarà possibile trovare un accordo? «Col governo bisogna discutere più che polemizzare, per la prima volta siamo di fronte ad una manovra che punta allo sviluppo, che fa uno sforzo importante per recuperare 2 miliardi e 200 milioni per servizi essenziali come diritto allo studio, non autosufficienza e trasporti.

Se queste risorse saranno effettivamente spendibili, come ci era stato promesso, raggiungeremo un risultato positivo».

Se il premier non fosse del Pd direbbe le stesse cose? «Le Regioni hanno sempre collaborato con tutti i governi, il nostro compito di presidenti è quello di affrontare i temi in modo analitico, senza alimentare paure. Le Regioni devono sfruttare questa occasione per riacquistare credibilità e autorevolezza e per rilanciare il proprio ruolo». I tagli però ci sono, 17 miliardi in meno su base triennale.

«Intanto occupiamoci dell'oggi. Se l'anno prossimo il Pil crescerà ancora vorrà dire che il taglio si ridurrà. In Toscana il bilancio non prevede aumenti né di tasse né del ticket, del resto la Finanziaria lo concedeva solo alle Regioni a rischio deficit».

Anche lei ha criticato la manovra. Sulla Tasi ad esempio.

«Non avrei abolito la tassa sulla prima casa per tutti e avrei investito di più sul sostegno alla povertà. E sarebbe molto importante che gli investimenti in sanità potessero stare fuori dal patto di stabilità. Se tutto questo fosse vero allora a quell'incontro ci divertiremmo tutti».

IL CASO/ IN 280 MILA NON BENEFICIATI DALL'ABOLIZIONE DELLA TASI

Proprietari in affitto beffa sulla prima casa ci pagheranno le tasse

Per la norma in vigore dal 2011, l'Imu viene richiesta anche agli anziani lungodegenti
VALENTINA CONTE

ROMA. Non se ne parla mai. Ma se c'è una categoria di beffati dalle tasse sul mattone è la loro. Sono oltre 279 mila proprietari italiani di prima casa che però pagano come seconda. Anche se non l'affittano, anche se è l'unica che possiedono, anche se versano la pigione in un'altra città. Questi emigrati per forza, costretti al trasferimento per non perdere lavoro o affetti o entrambi, non potranno esultare a dicembre. Gli altri proprietari diranno l'addio alla Tasi, onorandola per l'ultima volta, loro si terranno l'Imu. La legge di Stabilità li ignora, così il dibattito pubblico. Loro si indignano, scrivono ai giornali, provano a uscire dall'ombra.

Sotto accusa in questo caso è il governo Monti. Fu l'esecutivo di emergenza, "salito" in politica nel 2011, a stoppare un malcostume nato nel 2008, quando Berlusconi eliminando l'Ici avallò pure la prima casa di coppia: lui e lei, marito e moglie, residenti in posti diversi, sposati ma esenti perché sulla carta entrambi proprietari di prima abitazione. Monti introdusse allora, insieme all'Imu, il concetto di "dimora abituale" da affiancare alla residenza. Niente più giochini, a meno di separarsi legalmente. Scovati i furbetti, rimangono i residenti altrove però. Quelli veri, di necessità. Il governo Letta, battezzando la Tasi, risolve il problema solo per 30-40 mila tra loro: poliziotti, carabinieri, guardie forestali, finanziari. Se trasferiti per lavoro e ospiti in caserma o affittuari, la prima casa del paesello natio rimane prima (se non affittata), com'è giusto che sia. E gli altri? Gli altri pagano in media - calcola la Uil Servizio politiche territoriali - 766 euro all'anno, quando potrebbero sborsarne 183. Addirittura zero dal 2016, con la Tasi sulle prime case abolita da Renzi. Così anche gli anziani che risiedono in strutture di lungo degenza. Il governo Letta ha demandato tutto ai Comuni: le grandi città considerano prima la loro unica abitazione non affittata. Ma altrove si va in ordine sparso. Per alcuni è seconda casa. Un assurdo.

La legge di Stabilità ora elimina pure la Tasi sugli affitti, nelle città che la mettono. (Milano, Roma e Verona sì, ma Torino, Napoli, Bologna no). Uno sconticino da 20-30 euro in media, di cui potranno beneficiare anche alcuni tra questi proprietari singolari. Davvero una miseria però se rapportato all'Imu che versano su quell'unica altra casa di proprietà (ma seconda per il fisco). A Roma e Milano siamo al top: 11,4 per mille. Altrove al 10,6. Dunque dalle tre alle cinque volte più di una prima casa. Contenti i Comuni che incassano 213 milioni (anziché 51) da questi italiani beffati. Che ora si chiedono: perché non usare il gettito delle prime case di lusso per esentare anche noi?

LEGGI DI STABILITÀ 2016

Sono quasi 300 le tax expenditures ancora in piedi

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 22 Le agevolazioni fiscali aumentano invece di diminuire. Sono infatti 296 le cosiddette tax expenditures censite nel disegno di legge di bilancio 2016. Tra ottobre 2014 e novembre 2015 se ne sono aggiunte 11, secondo quanto riportano i tecnici di camera e senato nelle 500 pagine di analisi della legge di Stabilità. E la spesa per sostenerle è in aumento: 175.102,7 milioni per il 2016 (+15.199,10 rispetto al ddl di bilancio 2015); 175.689,6 milioni per il 2017 (+14.616,40); 176.257,8 milioni per il 2018. Le sole 11 nuove agevolazioni contribuiranno all'aumento di spesa per 634,2 milioni per il 2016, 1.288,4 milioni per il 2017 e 1.240 milioni per il 2018. La legge di Stabilità 2016 accantona dunque l'idea di sfolciare la giungla di agevolazioni e meccanismi premiali per imprese e famiglie. I tecnici del Parlamento ricordano che il dlgs 160/2015, di attuazione della delega fi scale, ha tra gli obiettivi proprio il riordino delle disposizioni in materia di erosione fi scale. La mappatura aggiornata delle tax expenditures spetterà al governo che dovrà predisporre un programma annuale di riordino e presentarlo con la nota di aggiornamento del Def. Nella scheda di lettura d'ito puntato anche contro l'aumento della dotazione del fondo di solidarietà comunale in sostituzione del gettito Tasi per le prime case, e di quello Imu per i terreni agricoli. Esso «limita la possibilità di manovra dei comuni». Nello specifico, «può determinare un irrigidimento dei bilanci comunali in quanto limita la possibilità di manovra dei comuni a valere sulle proprie entrate a scapito della voce maggiormente rigida e fissa del fondo in esame». Canone Rai. Nelle note di lettura del senato si analizza invece la relazione tecnica sul pagamento del canone Rai in bolletta: essa afferma che la norma è volta a incrementare il numero dei contribuenti rispetto a quelli che attualmente pagano il canone di abbonamento. Per i tecnici sarebbe interessante conoscere, in tale ottica, «dati aggiornati in tema di evasione/inadempimento e morosità con riferimento sia al pagamento del canone Rai sia a quello delle utenze elettriche». Anche sulla riduzione del canone a 100 euro servirebbero maggiori informazioni: «Pur in presenza di un importo unitario del canone più contenuto, è ragionevole ipotizzare che l'individuazione del nuovo importo del canone sia stata effettuata tenendo conto, oltre che della sua adeguatezza rispetto alle esigenze di copertura di oneri alle quali la risorsa è destinata a legislazione vigente, delle risultanze di un'analisi in merito all'entità della riduzione dell'evasione attesa in conseguenza dell'implementazione delle nuove modalità di pagamento del canone previste dalla disposizione in esame. Sarebbe utile poter disporre della stima operata in merito, anche al fine di verificare se sia tenuto conto dell'impatto, sul gettito atteso, di eventuali contenziosi in relazione a incertezze applicative che potrebbero derivare dalla nuova presunzione legale di possesso di apparecchio televisivo e dagli obblighi posti a carico di soggetti privati e non privi di rilevanza economica, che sono prefissati nel comma 3 in relazione al contenuto del dm attuativo». Circolazione del contante. Il documento affronta anche la disposizione che ha elevato la soglia di circolazione del contante da mille a 3 mila euro. La relazione si limita a osservare che le disposizioni in esame non comportano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. «L'innalzamento della soglia, a fronte di studi che escludono un indice di correlazione diretta tra utilizzo del contante ed evasione fiscale, assolverebbe quindi all'esigenza di garantire maggiore liquidità nelle transazioni effettuate quotidianamente per il soddisfacimento di bisogni di stretto consumo, oltre che per allineare la soglia prevista dall'ordinamento italiano alle scelte degli altri stati membri, diretti competitori dell'Italia, tendenzialmente attestati su politiche meno restrittive», si legge nel documento, che cita stime della Cgia di Mestre secondo le quali nel 2014 la massa monetaria complessiva ha sfiorato i 164,5 miliardi di euro e il ricorso frequente all'utilizzo del contante è da correlarsi, tra l'altro, all'elevata percentuale di soggetti «unbanked», ossia soggetti estranei al circuito degli intermediari abilitati. Clausola voluntary disclosure. Guerra di numeri sul gettito della procedura di collaborazione volontaria. La relazione tecnica stima le

entrate derivanti dal rimpatrio dei capitali in circa 3.400 milioni di euro, compresi 1.406 milioni di euro già realizzati nel 2015. Il calcolo deriva da due monitoraggi effettuati dall'esecutivo, il primo in vista della concessione della proroga della voluntary disclosure e il secondo nel periodo successivo. Al 30 settembre 2015, le posizioni relative alle istanze di collaborazione volontaria nazionale e internazionale complessivamente presentate erano 63.250, con maggiori imponibili dichiarati per gli anni di imposta 2010-2013 per circa 1 miliardo di euro per le imposte sui redditi, 4 miliardi per imposte sostitutive delle imposte sui redditi, 137 milioni di Iva, 4,9 milioni circa per maggiori ritenute e 43,6 milioni per contributi previdenziali. Sulla base di tali dati, utilizzando aliquote medie prudenziali, si afferma che il gettito riveniente dalle istanze presentate possa ammontare a circa 1,9 mld di euro per imposte, interessi sanzioni e contributi previdenziali. La copertura finanziaria del dl 153/2014 (proroga della voluntary disclosure) è stata quantificata in 1.406 milioni di euro, dunque l'importo residuo delle entrate rivenienti dalla procedura di collaborazione volontaria sarebbe pari a circa 2 miliardi di euro. «Dal 7 ottobre (data nella quale sono state fornite dall'Agenzia delle entrate le informazioni predette) al 25 ottobre (data di presentazione del ddl stabilità) sono stati stimati ulteriori 1,5 mld di euro di entrate rivenienti dall'adesione alla procedura (3.400 mln - 1.900 mln). La stima», rilevano i tecnici, «che la relazione tecnica afferma essere supportata da informazioni acquisite dall'Agenzia delle entrate e dalle risultanze delle dichiarazioni acquisite, non parrebbe avallata dalla previsione di una clausola di salvaguardia che, di per sé, palesa il rischio che possano verificarsi scostamenti (in tutto o in parte) rispetto alla previsione di dette entrate». I tecnici chiedono dunque «maggiori informazioni in merito», sottolineando che «la prevista clausola di salvaguardia appare necessaria in ottica prudenziale tenuto conto che dette risorse, di importo significativo, concorrono al finanziamento degli oneri del ddl in esame». © Riproduzione riservata

Il testo dei documenti sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Foto: L'aula del senato

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Allarme conti l'analisi

Su Iva, Tasi e canone manovra stroncata Gli 11 «no» dei tecnici

Mancano le coperture finanziarie sulle misure fiscali dell'esecutivo Per gli economisti del Senato le entrate previste sono sovrastimate

Fabrizio Ravoni

Gli uffici tecnici del Senato entrano di diritto per usare un linguaggio caro a Matteo Renzi - nella categoria dei «gufi». Fanno le bucce alla legge di Stabilità. Da un punto di vista formale «chiedono chiarimenti» al governo. In realtà sollevano dubbi su misure specifiche della manovra. Regioni Gli uomini del Senato si chiedono se il taglio di 17 miliardi alle Regioni sia realmente praticabile. Soprattutto in considerazione che in questi tagli non figurano quelli al sistema sanitario. Una scelta che «potrebbe creare tensioni». Come dimostra lo scambio di battute fra il presidente della Conferenza Stato-Regioni Sergio Chiamparino e il premier Matteo Renzi. Tasi Non chiedono chiarimenti sul tema: criticano la misura tout court. E dicono che eliminare Tasi e Imu agricola e compensarle con l'aumento del fondo di solidarietà comunale «può determinare un irrigidimento dei bilanci in quanto si limita la possibilità di manovra dei Comuni a valere sulle proprie entrate a scapito della voce maggiormente rigida e fissa del fondo in esame». Imbullonati L'eliminazione dell'Imu per questa categoria, e il conseguente minor gettito, «sembrano - dicono i tecnici definite in modo soggettivo». Cioè gli esperti non riescono a capire il criterio seguito per i calcoli dalla Ragioneria generale dello Stato. Tant'è che, osservano: «Non è possibile riscontrare le valutazioni fornite». Voluntary Anche sul nuovo scudo fiscale, gli esperti del Senato esprimono perplessità sul gettito. «Si prende atto - scrivono - che dal 7 al 25 ottobre sono state stimate ulteriori 1,5 miliardi di entrate dall'adesione alla procedura. La stima, però, non parrebbe avallata dalla previsione di una clausola di salvaguardia che, di per sé, palesa il rischio che possano verificarsi scostamenti (in tutto o in parte) rispetto alla previsione». Insomma il gettito è sovrastimato. Iva 2017 A fronte della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia nel 2016, l'anno successivo scatterà una rimodulazione dell'Iva. Ma le previsioni contenute nella Stabilità vengono ritenute «sovrastimate». E questo in virtù del fatto che un punto di Iva ridotta equivale a un gettito di 2,319 miliardi. Mentre il Mef stima lo stesso punto percentuale in 4,088 miliardi. Canone Rai in bolletta Gli economisti del Senato esprimono dubbi sul gettito atteso. E sarebbero curiosi di «poter acquisire informazioni sui livelli di morosità nel pagamento delle forniture elettriche». Insomma, temono che la carenza di informazioni della relazioni tecnica nasconda possibili «buchi» futuri nei conti. Contratti statali Identico timore (formale) gli esperti del Senato lo manifestano per il rinnovo dei contratti della Pa. «Sarebbe utile acquisire una prima stima dell'importo pro capite, lordo e netto, e in ragione mensile e annua, degli incrementi retributivi che saranno consentiti con le risorse stanziare». Il sospetto è doppio: o le risorse non coprono gli aumenti o sono eccedenti. Part-time e turnover Potrebbero essere 30mila i lavoratori con più di 63 anni che potrebbero usufruire del lavoro parziale. L'ipotesi viene individuata dagli esperti di Palazzo Madama fra le righe della Stabilità. Al tempo stesso, gli stessi temono un eccessivo «irrigidimento» della misura che blocca al 25% il turnover nella Pa. Aumento del contante Non fanno commenti, ma si limitano a osservare che sul tema si assiste a una politica che procede «in direzioni talvolta contrapposte». Decontribuzioni La scelta di estendere la misura anche al 2016 rischia di creare problemi di bilancio. La platea dei potenziali utilizzatori appare agli esperti del Senato «sottostimata». Stretta acquisti La misura innesca più di una perplessità nei tecnici. Ritengono che, essendo utilizzata per dare copertura alla manovra, finisca per non produrre i risultati attesi. In più, l'ulteriore compressione della spesa potrebbe innescare rischi di funzionamento della macchina amministrativa. I sindacati confermano le loro critiche. Mentre gli imprenditori, dalla Confindustria all'Ance, i loro apprezzamenti. L'Ance condivide gli sforzi a favore degli investimenti. Mentre Squinzi, pur apprezzando l'impostazione, lamenta l'assenza di interventi diretti per Mezzogiorno, ricerca e innovazione. Roma Abolizione di Tasi e Imu agricola

I nodi principali C'è il rischio che le minori entrate mettano in ginocchio i bilanci di molti Comuni italiani. Il canone Rai in bolletta. Il dibattito è aperto e caldissimo: sarà possibile raggiungere tutti? E l'aggravio per le compagnie? I maxi tagli alle Regioni. In manovra sono previsti 17 miliardi di tagli. Sulle barricate le Regioni: a rischio la sopravvivenza. TUTTI I CAPITOLI DELLA STABILITÀ Il menu della manovra finanziaria. IRES. Riduzione Ires per le imprese fino al 24% nel 2017. AMMORTAMENTI Super ammortamenti per chi investe nell'azienda. Deduzione fino al 140% da ottobre 2015 al 31 dicembre 2016. TASI-IMU PRIMA CASA Abolizione della tassa sulla prima casa. DECONTRIBUZIONI Sgravi fiscali confermati per le assunzioni a tempo indeterminato, ma dimezzando i contributi 40% se le assunzioni verranno effettuate nel 2016. PENSIONI Tre i punti che restano nella manovra: Salvaguardia per gli esodati. Conferma dell'«opzione donna». Part-time a partire dai 63 anni. PIANO SUD 400 milioni per la «Terra dei fuochi». Stanziamento finale per la Salerno-Reggio Calabria. Fondo di garanzia per l'Iva. USO CONTANTE La soglia limite dell'uso del contante sarà portata da 1.000 a 3.000 euro. 1 2 3 CANONE RAI Nel 2016 si pagherà 100 €. Nel 2017 95 € quando sarà ancorato alla bolletta elettrica. CULTURA Finanziamenti per 500 cattedre universitarie speciali con un occhio di riguardo al rientro dei «cervelli». LOTTA ALLA POVERTÀ Stanziamento di: 0,6 mld nel 2016. 27 miliardi versione «base». 30 miliardi versione «accessoriata». 1 mld SPENDING REVIEW 5 miliardi di tagli alla spesa. SOCIETÀ PARTECIPATE Passeranno dalle attuali 8.000 a 1.000. CLAUSOLE SALVAGUARDIA Azzerate per il 2016: dunque niente aumento dell'Iva e delle accise.

Punti di domanda

Dalla Tasi ai tagli alla sanità La legge di Stabilità traballa

I tecnici di Camera e Senato impallinano la Manovra 2016 La mannaia sugli enti locali mette a rischio molti servizi Togliere la tassa sulla casa può mettere in crisi i bilanci comunali E sul canone in bolletta si rischiano contenziosi
ALESSANDRO RIGHI

Un dossier lungo, dettagliato, scrupoloso. Che non lascia scampo ad equivoci e che mette il Governo di Matteo Renzi davanti alle sue responsabilità. Sono tanti, troppi, i conti che non tornano. Dalla stretta sul turnover nella pubblica amministrazione fino ai tagli colossali imposti alle Regioni. Per poi passare al mancato aumento dei fondi per la sanità, né mancano gli interrogativi sugli effetti dell'abolizione della Tasi, sul gettito che potrà effettivamente arrivarci dal canone Rai in bolletta, per cui si rischiano contenziosi.

INTERROGATIVI Ma andiamo con ordine, incominciando dalla proposta di alzare il contante fino a tremila euro. Qui il servizio Bilancio alza le braccia davanti all'innalzamento: "non appare allo stato possibile formulare valutazioni precise e fondate in merito alle conseguenze sui saldi di finanza pubblica", visto "il reiterarsi degli interventi in materia nel breve periodo ed il loro procedere in direzioni talvolta contrapposte" e "in assenza di valutazioni specifiche in merito all'impatto finanziario della misura". Ma non basta. La Stabilità, infatti, prevede anche che la pubblica amministrazione nel 2016, 2017 e 2018 possa spendere per le nuove assunzioni solo il 25% dei risparmi conseguiti l'anno precedente. Un "irrigidimento", notano i tecnici, sulla cui "effettiva e piena sostenibilità" servirebbero "adeguate rassicurazioni", visto che "negli anni più recenti, le amministrazioni hanno subito già un blocco drastico dei reclutamenti che potrebbe averle già messe nella condizione di non poter assicurare i livelli minimi di servizio". Discorso simile per quanto riguarda la stretta sugli acquisti: nel dossier si evidenzia che andrebbe verificata la "comprimibilità" delle spese "e quindi la realizzabilità dei risparmi attesi": c'è il rischio che "l'innalzamento dei risparmi da conseguire nel 2015 e dal 2016, risulti incompatibile" con i "fabbisogni necessari ad assicurare i livelli minimi di funzionamento". Come detto, però, è soprattutto la parte relativa ai tagli alle Regioni che farà discutere. Nel triennio 2017-2019 "viene chiesto complessivamente alle regioni di conseguire nuovi risparmi per oltre 17 miliardi di euro", notano i tecnici. Uno sforzo talmente titanico che "sarebbe utile una valutazione del governo in merito alla sua effettiva praticabilità". I margini sono "ristretti", perché i governatori sono "tenuti all'erogazione del contributo nel rispetto del finanziamento dei livelli essenziali di assistenza" in sanità. Tanto più, ricorda il servizio Bilancio, che già con il decreto Irpef dello scorso anno, "i cui effetti non sembrano venuti meno", si è chiesto "un contributo" alle Regioni, cui si sommeranno "gli ulteriori risparmi di spesa che dovrebbero discendere dall'applicazione della regola del pareggio di bilancio".

TENSIONI SANITARIE Non si può dimenticare, ancora, il rischio di "tensioni" per la sanità. Per quanto riguarda il sistema sanitario, infatti, il documento rileva che il livello del Fondo per il 2016 era già stato "ridotto in misura pari a circa 2,5 miliardi di euro rispetto al tendenziale a legislazione vigente". Di conseguenza "l'ulteriore decremento" nel 2016 "potrebbe creare tensioni lungo tale linea di finanziamento".

SPALLE AL MURO E, ancora, la Tasi. Quanto all'eliminazione di questa imposta e dell'Imu agricola, non basta che i sindaci siano stati compensati con fondi equivalenti a quanto perderanno: questa scelta "può determinare un irrigidimento dei bilanci in quanto si limita la possibilità di manovra dei Comuni a valere sulle proprie entrate, a scapito della voce maggiormente rigida e fissa del fondo in esame". Pier Carlo Padoan (Imagoeconomica)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Il retroscena

Il gelo sul dossier di Boeri

Federico Fubini

Un anno e mezzo dopo il dossier di Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review, c'è il rischio di un nuovo capitolo della saga di tagli e risparmi. Un'idea di riforma pensata da un tecnico, Stefano Boeri, la frenata del governo di fronte all'impopolarità delle misure, il mistero sui dettagli. E stavolta tocca alle pensioni.

a pagina 8

È di un anno e mezzo fa il dossier di Carlo Cottarelli, l'ultimo dei grandi misteri presunti della politica economica italiana. L'allora commissario alla spending review si era dimesso senza pubblicare il suo rapporto sulla spesa da tagliare e anche il governo per qualche tempo ha evitato di farlo. Per mesi il Paese si è chiesto cosa mai potesse esserci scritto, prima di scoprire che si sapeva o immaginava già tutto.

Ora rischia di partire un nuovo ciclo (accorciato) della stessa saga, con ingredienti simili: un'audace idea di riforma di un «tecnico», la frenata del governo di fronte alla prevedibile impopolarità della riforma, e una bizzarra coltre di mistero sui dettagli, che alla fine contribuisce ad alimentare il gelo fra le due parti. La differenza è che stavolta tocca alle pensioni. E che l'autore della proposta, il presidente dell'Inps Tito Boeri, non dà affatto l'impressione di trovarsi sul punto di dimettersi e andarsene.

In estate Boeri aveva presentato a Palazzo Chigi una propria proposta di riassetto dell'intero sistema previdenziale. Il documento, ben strutturato e arricchito da una corposa relazione tecnica, è stato consegnato alla presidenza del Consiglio in formato cartaceo. Niente spedizione elettronica, forse anche per rendere più difficili le fughe di notizie. Oggi hanno quel dossier solo Boeri e i suoi collaboratori, oltre a Matteo Renzi e i suoi. E più passa il tempo in cui tutti sanno che esiste ma pochi ne conoscono i dettagli, più il documento entra nel ruolo che un tempo fu del rapporto Cottarelli: misterioso, descritto in modo distorto e interessato, fonte continua di dissidi e incomprensioni, destinato a restare sulla carta. Soprattutto, destinato a un confronto fra frequentatori di palazzi romani del quale non possono capire molto i diretti interessati: lavoratori e contribuenti.

Del piano di Boeri per i pensionamenti prima dei 66 o 67 anni ha attratto l'attenzione il poco che si sa: tagli ai vitalizi dei politici e alle pensioni più alte, se sono molto sopra ai contributi versati. Ci sarebbe però anche un'altra parte, più corposa, volta a finanziare le uscite precoci per i pensionati sopra i 1.500 euro lordi al mese (con una penalizzazione del 3% per ogni anno di anticipo) e un sostegno standard per i disoccupati oltre i 55 anni di età. Boeri propone un blocco dell'adeguamento all'inflazione delle pensioni sopra i 3.500 euro lordi, fino a quanto l'assegno non sia in linea con i contributi realmente versati. Pensa anche a ridurre le integrazioni delle pensioni bassissime di chi vive in famiglie abbienti. E soprattutto suggerisce un ricalcolo delle pensioni anticipate (prima dei 66-67 anni), solo sulla base di 42 anni di contributi.

Secondo il presidente dell'Inps, questo progetto costa allo Stato meno di un miliardo di euro nel primo anno, meno di quattro dopo tre o quattro anni, ma poi garantisce risparmi nel medio-lungo periodo. Secondo Palazzo Chigi invece è politicamente impraticabile: esiste una platea di persone che ne subirebbe un contraccolpo. Il progetto è stato escluso dalla Legge di stabilità e da allora le parti duellano in pubblico su un testo che solo loro conoscono. La sola certezza è che il governo avrà nel 2016 una propria proposta sul tema. Forse però il primo passo dovrebbe essere sollevare il coperchio sul progetto Boeri, o permettere all'interessato di farlo. Il caso Cottarelli insegna che quando considera che un progetto è un ramo secco, il governo toglie il segreto su di esso. Questione di ore, probabilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d'Arco I numeri del welfare 68,29% fino a 1.443 € Fonte: Inps 23,06% da 1.443,01 a 2.405 € 0,95% da 5.291 a 24.050 € Da 5.291 a 10.101 Da 10.101 a 20.202 Da 20.202 a 24.050 NUMERO PENSIONATI 127.291 8.468 540 10,754 miliardi 1,355 miliardi 185 milioni Spesa complessiva Assegno lordo mensile lorda annua 270,469 miliardi la spesa lorda annua 7,7% da 2.405 a 5.291 € 16.533.152 numero dei pensionati

I nodi

Il presidente dell'Inps Tito Boeri (foto sotto) ieri ha spiegato che il problema degli esodati «non è stato del tutto risolto perché il tema è stato affrontato in modo tale per cui rischiamo di avere uno strascico. Già ci sono forti pressioni per un'ottava salvaguardia» Boeri ha presentato alcune proposte al governo per riformare il sistema pensionistico

115 miliardi

La spesa complessiva lorda annua per le pensioni fino a 1.443 euro lordi al mese, che sono la maggioranza (68,29%)

90,7 miliardi

La spesa complessiva lorda annua per le pensioni con assegno mensile lordo

tra 1.443, 01

e 2.405 euro

114 milioni

La spesa complessiva lorda annua per i 540 pensionati con un assegno mensile lordo di oltre 24.050 euro

L'equilibrio difficile

Il peso del deficit Un italiano su due vive nelle aree con i conti a rischio

Le mosse su ticket e addizionali per frenare l'emorragia nei bilanci
Andrea Ducci

ROMA Pagano addizionali più elevate e ticket più cari a fronte di servizi sanitari peggiori. È quello che capita ai 29 milioni di assistiti residenti nelle regioni, che si ritrovano commissariate o sottoposte a un piano di rientro proprio a causa dei disavanzi accumulati dalla sanità pubblica. Gli enti regionali dove è stato imposto un commissario ad acta sono cinque: Lazio, Campania, Molise, Abruzzo e Calabria. A cui vanno ad aggiungersi altre tre regioni per cui corre l'obbligo di sottostare a un rigido piano di rientro. In questo caso si tratta di Piemonte, Puglia e Sicilia. La cifra comune, come detto, è quella di erogare servizi sanitari qualitativamente più scadenti, malgrado i continui giri di vite su ticket e addizionali. Aumentare le tariffe appare, del resto, l'unica strada per porre rimedio all'emorragia fotografata dal recente rapporto dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas). Su un totale di 108 aziende ospedaliere italiane (compresi policlinici universitari e Irccs pubblici) ce ne sono ben 31 che hanno archiviato il bilancio del 2014 in rosso. Quasi una su tre, con il record di 158 milioni del San Camillo-Forlanini di Roma. Si aggiunga che almeno 24 aziende rischiano di finire sotto il piano di rientro in base ai criteri della legge di Stabilità.

E, non a caso, intorno alla manovra varata lo scorso 15 ottobre orbita l'intera partita che in queste ore stanno giocando le Regioni per spuntare un miliardo di euro in più per il fondo sanitario. Il premier Matteo Renzi non vuole sentirne parlare, rivendicando il fatto che la legge finanziaria assegnerà alle regioni nel 2016 un miliardo di euro in più rispetto a quest'anno. Un calcolo che Sergio Chiamparino, governatore del Piemonte e presidente della Conferenza Stato Regioni, riconosce giusto corredandolo, tuttavia, di un ulteriore conteggio: la manovra riduce da 113 a 111 miliardi di euro la dotazione indicata dal Patto per la salute.

L'ex sindaco di Torino argomenta, inoltre, che il miliardo di euro concesso in più al fondo sanitario delle regioni è già interamente impegnato. Quasi 800 milioni sono indispensabili a garantire i cosiddetti Lea, livelli essenziali di assistenza. I restanti 200 milioni di euro dovrebbero coprire rispettivamente il rinnovo contrattuale del settore, il fondo vaccinazioni, il fondo per emotrasfusi e, infine, la dotazione per i farmaci salvavita. Un elenco di impegni che vale, cioè, oltre un miliardo di euro. Ossia esattamente quanto richiesto ieri da Chiamparino durante l'audizione in Commissione Bilancio al Senato. Il braccio di ferro sulle risorse tra governo e regioni discende, d'altra parte, anche dal taglio su altri capitoli di spesa. Oltre ai due miliardi alla sanità i governatori si sono visti sforbicare ulteriori due miliardi per effetto della spending review. Il dato allarma Chiamparino e gli altri presidenti di regione e, soprattutto, fa il paio con le cifre evidenziate dal dossier sulla legge di Stabilità elaborato dai servizi bilancio di Camera e Senato.

Secondo i tecnici del Parlamento il sistema regionale dovrà «supportare» nel triennio 2017-2019 un contributo alla finanza pubblica pari a 17 miliardi. Una dinamica che alimenta la tentazione di ritoccare i ticket, malgrado il ripetuto impegno a non farlo. «Nessuno vuole aumentare i ticket sanitari o le tasse locali - ribadisce Chiamparino - ma non escludo che qualche Regione possa caderci dentro per non rinunciare ad alcuni interventi, come ad esempio, quello di finanziare il fondo per i farmaci innovativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri I costi della Sanità nelle Regioni Valori in milioni di euro Fonte: Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali Corriere della Sera Gli enti in piano di rientro 8.257 261 Valle d'Aosta Lombardia Piemonte Liguria Toscana Veneto Friuli Venezia Giulia Bolzano Trento Emilia Romagna Marche Umbria Sardegna Abruzzo Molise Basilicata Lazio Campania Puglia Sicilia Calabria 260 18.870 1.141 1.153 8.788 2.385 3.168 8.768 7.260 1.645 2.768 10.682 2.348 661 9.716 7.151 1.037 3.266 8.579 3.360 111 miliardi di

euro La dotazione del fondo sanitario nazionale per il 2016 31 italiane (su 108) che hanno il bilancio del 2014 in rosso le aziende ospedaliere

La parola

disavanzo

In un bilancio è l'eccedenza delle uscite rispetto alle entrate. Nel campo della sanità pubblica in alcune Regioni negli anni si sono accumulati disavanzi notevoli. Per correggere lo squilibrio nei conti delle aziende ospedaliere in cinque Regioni è stato nominato un commissario ad acta, in altri tre casi è stato imposto agli enti regionali un piano di rientro per ridurre il «rosso» nel bilancio.

Le frasi

Il taglio

di risorse per il fondo rischia di mettere in discussione la tenuta della sanità pubblica Catuscia Marini presidente dell'Umbria

Non è utile alzare muri contro il governo Siamo dalla stessa parte, ragioniamo insieme Debora Serracchiani presidente del Friuli-Venezia Giulia

Vogliamo capire se i tagli sono l'ennesima tappa che precede la chiusura

di un altro ente Luca Ceriscioli presidente delle Marche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il retroscena

Renzi vuole tagli agli «sprechi» Sulla manovra offensiva da sinistra

Il leader pd: non consentirò che aumentino le tasse. Stasera il confronto nel partito La scelta L'esecutivo sottolinea che sulla sanità ci sono più soldi che in passato La minoranza Al lavoro su dieci emendamenti: sarebbe folle una manovra blindata
Monica Guerzoni

ROMA Quella frase che Renzi ha lasciato filtrare da Palazzo Chigi, quando ha pensato di convocare i «governatori» per domani, suona come una dichiarazione di guerra: «Adesso con le Regioni ci divertiamo, ma sul serio...». Parole forti e inusuali, che ben raccontano lo stato d'animo del premier nel rush finale di una giornata che ha visto la legge di Stabilità attaccata da ogni parte. È stato un crescendo. I tecnici del Senato, i leader sindacali, Confindustria... E poi Sergio Chiamparino, la goccia che ha fatto tracimare un vaso già stracolmo.

L'ira di Renzi è piovuta giù alle otto di sera, quando il premier ha lasciato trapelare il suo monito contro le Regioni in rivolta: «Non gli consentirò di aumentare le imposte ai cittadini, non si può scaricare sempre sugli italiani». E poi, quasi come una minaccia: «Piuttosto, elimino gli sprechi». Chiamparino (gravato come governatore di circa 6 miliardi di «buco»), teme sia a rischio la sopravvivenza stessa delle Regioni e invoca «un miliardo in più» per il Fondo sanitario nazionale. Ma Renzi non ci sta e ribatte che «sulla sanità ci sono più soldi che in passato». Meno di quelli che le Regioni chiedono, è vero, ma «più di quelli che avevano a disposizione». Più di così, secondo il premier, non si può fare. Se non aumentando le tasse.

Altre tensioni si annunciano per stasera, quando il leader del Pd vedrà i suoi parlamentari. L'assemblea dei gruppi è stata convocata per le 20.30 e la minoranza ci vede una precisa scelta, per evitare che il dibattito entri nel merito. Per l'opposizione interna l'assemblea è «tardiva», ci sarà appena il tempo per la relazione di Renzi e non certo per sciogliere i nodi. Le casse vuote delle Province e i tagli alla sanità angosciano Pier Luigi Bersani. «La stabilità nasconde il rischio concreto di tagli rilevanti e insostenibili per la tenuta del Servizio sanitario», denuncia il senatore Federico Fornaro.

Dopo settimane di lavoro (e polemiche) la minoranza è pronta a presentare le sue controproposte: dieci emendamenti, forse meno. L'annuncio verrà dato domani o al massimo giovedì, in conferenza stampa. Roberto Speranza chiede «uno sforzo» per modificare alcuni punti che «proprio non vanno», dalla casa al contante, dall'evasione fiscale al Sud. «Sarebbe folle immaginare che siamo di fronte a un testo blindato - attacca l'ex presidente dei deputati -. Io non ricordo nella mia vita una finanziaria che esce dal Parlamento così come è entrata. Abbiamo una dignità, non siamo passacarte». Eppure al Nazareno si sono convinti che l'assemblea non sarà un *redde rationem*. Il capogruppo Ettore Rosato, dopo aver mediato per limitare al minimo gli emendamenti della minoranza, non è «affatto preoccupato» per le bordate in arrivo e non chiude a modifiche, sempre che i capisaldi non vengano toccati.

La minoranza è preoccupata per la tenuta dei conti pubblici. Eppure, come segnale distensivo, ha rinunciato a diffondere un documento bellicoso che era pronto da tempo e ha preferito rimandare la conferenza stampa a dopo l'incontro con il premier. «Non vogliamo spaccare, il nostro spirito è costruttivo» ripete Speranza e chiede modifiche nel segno dell'equità e della progressività.

In cima agli emendamenti c'è la scelta di eliminare le tasse sulla prima casa. «Piuttosto che mettere 3,5 miliardi per una operazione così sbagliata si potevano fare interventi più qualificati di investimento per la crescita e la redistribuzione» è il rammarico della senatrice Cecilia Guerra, che sta lavorando alle modifiche. Nel pacchetto, anche le proposte del Nens, il centro studi fondato da Bersani e Visco. Tre emendamenti che a regime (nel 2018) potrebbero consentire il recupero di 43,6 miliardi, erodendo la montagna di evasione Iva. E a metà novembre partirà il tour dei dirigenti della minoranza: 50 iniziative pubbliche per spiegare le controproposte della sinistra. Dalla prevenzione dei dissesti idrogeologici, ai soldi per l'edilizia scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ripresa difficile LA LEGGE DI STABILITÀ **«Prima manovra espansiva dal 2007»**

L'impatto sul Pil Per Confindustria la manovra avrà un effetto positivo sulla crescita dello 0,3% nel 2016 I tagli alla spesa «Criticità sulla spending review, attuare rapidamente la riforma Madia» Squinzi: impianto da confermare ma grandi assenti ricerca, innovazione e Mezzogiorno Il presidente degli industriali in audizione in Parlamento: «Rafforzare il credito di imposta per sostenere gli investimenti»
Nicoletta Picchio

Una manovra che per la prima volta dal 2007 torna espansiva, senza che venga meno l'impegno al risanamento dei conti pubblici. Con un impatto sul Pil del 2016 dello 0,3 per cento, annullando gli eventuali effetti negativi dello scenario internazionale, a partire dal rallentamento dei paesi emergenti. «Sia per la qualità di alcune misure, sia per l'entità del finanziamento in deficit la manovra gioca un ruolo positivo», ha detto Giorgio Squinzi durante l'audizione davanti alle Commissioni Bilancio di Senato e Camera. Ma ci sono due «grandi assenti»: ricerca e innovazione e il Mezzogiorno. Su questi punti per il presidente di Confindustria è indispensabile rafforzare il credito di imposta introdotto con la legge di stabilità 2015, superando criticità che riguardano il calcolo incrementale e l'efficacia limitata nel tempo. Per il Sud l'accelerazione della spesa cofinanziata da fondi strutturali è insufficiente e va integrata con altri strumenti come il credito d'imposta. In sintesi l'impianto complessivo della manovra va confermato, «completandolo con misure per sostenere gli investimenti privati al Sud e quelli in ricerca e innovazione», per rendere più vicino il traguardo di una crescita del 2 per cento. E l'auspicio è che in Parlamento «il testo non sia modificato troppo. Mi auguro non ci sia l'assalto alla diligenza, questo dipende molto da voi», ha detto rivolgendosi ai parlamentari. Concludendo: «Dateci un paese semplice, normale, e noi imprenditori torneremo ad investire di più. Il paese può e deve ripartire». La legge di stabilità interviene, secondo Squinzi, seguendo le quattro direttrici che nell'attuale scenario economico rappresentano le principali priorità per il paese: rafforzare il sostegno agli investimenti pubblici e privati; consolidare la riduzione del costo del lavoro e il sostegno all'occupazione; affrontare la fragile condizione di liquidità finanziaria delle imprese; sostenere l'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo. Le riforme, da quella costituzionale al Jobs act, alla riforma fiscale e della Pa, hanno creato le condizioni per utilizzare la flessibilità a livello Ue, che vale 0,8 punti di Pil. Gran parte delle spinte positive della manovra, ha spiegato Squinzi, arrivano dal sostegno fiscale all'acquisto di beni strumentali, la minore Imu sugli impianti, con la soluzione della questione dell'Imu sui macchinari imbullonati, la detassazione del salario di produttività, la contribuzione ridotta sui neo-assunti, la proroga dei bonus per ristrutturazioni edilizie ed efficienza energetica, riduzione dell'aliquota Ires. «Interventi che favoriscono fiducia e investimenti delle imprese». Inoltre l'abolizione della Tasi sulla prima casa e le misure per il contrasto alla povertà potranno avere un impatto positivo sui consumi. Altro aspetto messo in evidenza da Squinzi è che l'80% della manovra è destinato a ridurre le imposte. La pressione fiscale scenderà di 1,1 punti del pil nel 2016 rispetto al tendenziale e di 0,3 punti rispetto al 2015, attestandosi al 42,5% del pil secondo le stime del Csc (una volta riclassificato il bonus di 80 euro). È un primo risultato concreto, ha sottolineato il presidente di Confindustria, anche se il livello di imposizione rimane ancora troppo elevato. Se il testo della legge è generalmente positivo sugli impieghi, ha alcune criticità nel reperimento delle risorse e quindi sulla spending review, che invece è una priorità non solo per ridurre la spesa, ma per riquificarla e renderla più efficiente. Sono state messe la basi per una riforma della Pa, con la legge Madia, «che va rapidamente attuata». Infine il presidente di Confindustria si è soffermato sull'Ilva: a quasi un anno dall'avvio dell'amministrazione straordinaria non sono chiare le prospettive dell'impresa. «Occorre - ha detto rispondendo alle domande - rimettere tutti attorno al tavolo per trovare soluzioni vere».

LA PAROLA CHIAVE

Bonus ricerca 7È il credito di imposta riconosciuto alle imprese che investono in ricerca e sviluppo. Varato dalla Stabilità 2015 ha trovato piena attuazione a luglio con l'emanazione del decreto del Mise. Fissato di base al 25% delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media del triennio 2012-2014, raddoppia al 50% nel caso di spese per partnership con università, enti di ricerca e startup (oltre che per costi relativi a personale altamente qualificato).

Il credito d'imposta L'impianto della manovra I due assenti: Sud e ricerca. Giù la pressione fiscale. Davanti alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi esprime il suo giudizio positivo sulla legge di stabilità all'esame del Parlamento definendola la prima manovra espansiva a partire dal 2017. «Sia per la qualità di alcune misure sia per l'entità del finanziamento in deficit la manovra gioca un ruolo positivo». Il suo auspicio è che in Parlamento non scatti l'assalto alla diligenza. Ai parlamentari Squinzi ha ripetuto il suo appello: «Dateci un paese normale e noi imprenditori torneremo a investire di più». Per il leader degli industriali la legge di stabilità si caratterizza per due «grandi assenti»: ricerca e innovazione e il Mezzogiorno. Su questi punti per il presidente di Confindustria, da un lato, è indispensabile rafforzare il credito di imposta introdotto con la legge di stabilità 2015, superando criticità che riguardano il calcolo incrementale e l'efficacia limitata nel tempo. Dall'altro, alla voce Sud, Squinzi sottolinea come l'accelerazione della spesa cofinanziata da fondi strutturali sia insufficiente e vada integrata con altri strumenti come il Fondo di sviluppo e coesione messo in evidenza da Squinzi è che l'80% della manovra è destinato a ridurre le imposte. Così facendo la pressione fiscale scenderà di 1,1 punti del Pil nel 2016 rispetto al tendenziale e di 0,3 punti percentuali rispetto al 2015, attestandosi al 42,5% del pil secondo le stime del Centro studi Confindustria (una volta riclassificato il bonus di 80 euro). È un primo risultato concreto, ha sottolineato il presidente degli industriali, anche se il livello di imposizione rimane ancora troppo elevato.

Foto: Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

I costruttori. Oltre all'incremento degli stanziamenti pesano favorevolmente la cancellazione del patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa 2016

Ance: investimenti pubblici ok, +1% di risorse

Bene anche l'emanazione della Tasi e la conferma dei bonus ma ora bisogna usare la leva fiscale per sostenere l'offerta di abitazioni di qualità
Giorgio Santilli

Non ci sono solo la cancellazione del patto di stabilità interno e l'accelerazione della spesa 2016 per effetto della clausola di flessibilità Ue a spingere gli investimenti pubblici. L'Ance ha calcolato che per la prima volta dal 2009 si interrompe la serie di tagli sistematici alle risorse e si registra invece un incremento dell'1% degli stanziamenti in termini reali. Le opere pubbliche è uno dei tre pilastri della manovra che portano l'associazione dei costruttori, ascoltata ieri in audizione dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, a esprimere una valutazione positiva sull'intera legge di stabilità. Gli altri due pilastri positivi della manovra - l'eliminazione dell'imposizione patrimoniale sulla prima casa e la conferma delle agevolazioni fiscali per ristrutturazioni edilizie ed efficientamento energetico degli edifici - hanno visto da subito l'entusiastica adesione dei costruttori che in questi anni hanno sempre lamentato l'eccesso di pressione fiscale sul settore immobiliare e sulla casa in particolare. Questo giudizio positivo non significa, ovviamente, che manchino misure con cui si dovrebbe completare l'azione del governo. «Le misure adottate dice il documento consegnato ieri dall'Ance alle commissioni Bilancio di Camera e Senato non possono ritenersi ancora sufficienti per garantire un effettivo rilancio del mercato immobiliare, né tanto meno per superare le attuali distorsioni del sistema impositivo locale. Per questa ragione l'Ance, insieme a Confindustria, ha elaborato un pacchetto di proposte che mira a incentivare il mercato, indirizzando la domanda verso prodotti più efficienti e sostenibili». L'Ance propone l'introduzione di una detrazione pari al 50% dell'Iva pagata sugli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica elevata (classe A e B), effettuati fino al 2018. La proposta prevede per l'acquirente di immobili non adibiti ad abitazione principale anche l'esenzione triennale dall'Imu, dalla Tasi o dalla futura local tax. Bisogna però spingere le imprese a riqualificazione e risparmio energetico con forme di incentivo. «Nel caso in cui un'impresa si rendesse disponibile ad acquistare in permuta l'abitazione usata del compratore, le dovrebbe essere garantito un regime di tassazione agevolata, con applicazione, all'atto d'acquisto, delle imposte in misura fissa. L'agevolazione sarebbe, in ogni caso, subordinata alla riqualificazione, anche energetica dell'immobile». Altra politica, agevolare lo strumento del rent to buy che consenta anche ai giovani di accedere gradualmente alla proprietà della casa. «L'acquirente - dice l'Ance - con le norme attuali è costretto, già al momento della firma del contratto, ad anticipare tutte le imposte dovute sul trasferimento della proprietà, che però giuridicamente avverrà solo dopo diversi anni. Sarebbe, quindi, equo posticipare il pagamento delle tasse al momento del vero trasferimento di proprietà». Oltre a razionalizzare i prelievi fiscali sugli immobili, per l'Ance è anche necessario «eliminare la patrimoniale sull'invenduto». La richiesta è di escludere «da ogni forma di prelievo di natura patrimoniale i beni prodotti dalle nostre imprese e rimasti invenduti».

LE RICHIESTE Stabilizzazione dei bonus Razionalizza re il prelievo Apprezzata la proroga dei crediti di imposta su ristrutturazione ed efficienteamento energetico madice l'Ance- «per avere un effetto sulla rigenerazione urbana»è necessaria la stabilizzazione delle agevolazioni. Indispensabile la razionalizzazione del prelievo locale sugli immobili (local tax). L'Ance chiede una imposta unica patrimoniale stabile almeno per 3 annie integralmente destinata ai comuni per il finanziamento dei servizi. stop alla doppia imposizione Imu/Tasi.

I sindacati. Ieri le audizioni di Cgil, Cisl e Uil - Chiesti correttivi sulla manovra: rinnovo dei contratti nella Pa e priorità al Sud

«Più risorse a pubblico impiego e Caf»

Il ripristino della flessibilità delle pensioni è il «grande assente» della stabilità per le tre confederazioni. Giudizi divergenti sull'impianto generale
Giorgio Pogliotti

Sulla legge di stabilità arriva una secca bocciatura dalla Cgil, la Uil vede «più ombre che luci», mentre la Cisl evidenzia diverse criticità, sottolineando però anche alcuni elementi positivi. Ad unirei sindacati sono i timori per i tagli delle risorse a Caf e patronati, insieme alle critiche per le scarse risorse destinate al rinnovo del contratto del pubblico impiego, contro le quali le categorie si stanno mobilitando. La flessibilità dei pensionamenti ed il Sud, secondo i sindacati, sono i grandi assenti dalla legge di stabilità 2016. È questo, in estrema sintesi, il ventaglio di posizioni emerse ieri nelle audizioni alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato. Iniziamo dalla leader della Cgil, Susanna Camusso: la manovra «non introduce alcun elemento di selettività» sul piano fiscale, ha detto puntando l'indice contro il taglio della Tasi sulle prime case e dell'Imu che «ha l'obiettivo di dare di più alla fascia alta della popolazione», e creerà problemi agli enti locali, soprattutto alle Province che rischiano il «default». In nome dell'«equità», la Cgil rilancia la proposta di introdurre un'imposta sulle grandi ricchezze con aliquote progressive per i patrimoni, mobiliari e immobiliari, sopra gli 800mila euro. Negativo anche il giudizio sull'innalzamento dell'utilizzo del contante da mille a 3mila euro, su cui Camusso ha espresso «grandissima preoccupazione», considerando la misura «un messaggio incentivante per l'evasione». Nello stesso articolo «troviamo l'abrogazione dell'obbligo di pagare in modo tracciabile per gli affitti e la filiera dell'autostrada», aggiunge la Cgil, che è difficile da giustificare con la motivazione di stimolare i consumi o con i confronti internazionali». L'assenza di politiche per il Mezzogiorno e «l'ennesimo taglio a patronati e Caf», sono altri due punti critici per la Cgil. Su questo c'è convergenza con il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli: «Le misure che prevedono un taglio dei fondi per i patronati sono gravate da indizi incostituzionali», ha detto «perché si opera con l'utilizzo di risorse contributive previdenziali per temi di fiscalità generale, ne chiediamo lo stralcio dalla legge di stabilità». Più articolato il giudizio della Cisl sull'insieme della manovra economica che «persegue il consolidamento della ripresa agendo soprattutto attraverso la riduzione della pressione fiscale sulle imprese e l'abbattimento del costo del lavoro», ma «rischia di essere poco incisiva sul piano del sostegno alla domanda interna ed insufficiente rispetto all'equità sociale». Per Petriccioli l'andamento dei consumi «rischia di rimanere negativamente condizionato dall'alto tasso di disoccupazione e dal blocco dei contratti nel pubblico impiego»; la neutralizzazione degli aumenti di Iva ed accise per il 2016 «è positiva, così come l'eliminazione della Tasi sull'abitazione principale e la detassazione dei premi di risultato per stimolare merito e produttività», ma «servono più investimenti pubblici, risorse adeguate per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego». Il fisco è un altro punto debole, secondo Petriccioli serve «l'assunzione di un respiro strategico che nell'orizzonte di previsione triennale della manovra riduca significativamente l'Irpef, a cominciare dal carico fiscale che grava sui redditi da lavoro e da pensione». Per Petriccioli il ripristino della flessibilità nell'accesso al pensionamento «non può essere ulteriormente rinviato ed è indispensabile per sbloccare il mercato del lavoro, anche per offrire nuove opportunità lavorative ai giovani». Quanto alla Uil, Guglielmo Loy, chiede al Parlamento di ripristinare i fondi ai patronati e Caf, considera il taglio previsto dalla legge di stabilità «ingiustificato e inaccettabile», perché va «in controtendenza rispetto alla necessità di rendere più efficiente la nostra pubblica amministrazione senza penalizzare i cittadini». Più in generale, per Loy la legge di stabilità «è di stampo espansivo ma vi sono più ombre che luci», perché «mancano quei provvedimenti mirati alla crescita economica, non è prevista la riforma della legge Fornero e non c'è nulla per il Sud». L'aspetto più negativo, sempre secondo la Uil, «è il finanziamento, risibile, per il rinnovo dei contratti pubblici: i 300 milioni stanziati per il 2016 equivalgono a un incremento di soli 8 euro lordi. Questa

scelta è in palese violazione della sentenza della Corte Costituzionale che ha prescritto di rinnovare i contratti dal 2015». La Uil ha calcolato che da gennaio 2009 a luglio 2015, con il blocco dei contratti pubblici dipendenti hanno perso, in media, da 1.424 euro a 2.075 euro annui. Anche per Francesco Paolo Capone (Ugl), i «grandi assenti della manovra sono il Mezzogiorno, il pubblico impiego, le pensioni, lo sviluppo e l'occupazione, le politiche di welfare e sanitarie, la lotta al sommerso».

LA POSIZIONE DI SINDACATI Susanna Camusso Annamaria Furlan Segretario generale Uil Segretario generale Cgil Segretario generale Cisl Carmelo Barbagallo Una manovra «senza equità», per la Cgil. Il taglio di Tasse Imu «avvantaggia redditi alti», l'innalzamento del tetto al contante «favorisce l'evasione». Mancano politiche per il Sud Secondo la Cisl la Stabilità rischia di essere poco incisiva sul sostegno alla domanda interna insufficiente rispetto all'equità, bene la detassazione del salario di produttività Più ombre che luci il giudizio della Uil. Mancano le misure mirate alla crescita, non c'è la riforma della legge Fornero, nulla per il Sud, insufficienti le risorse per i contratti pubblici

L'ANALISI

Dalla partita Ue sulla flessibilità altri margini di crescita

Il governo punta all'ok anche alla clausola migranti da 3,3 miliardi che libera risorse per il taglio anticipato dell'Ires

Dino Pesole

Prima l'aggiornamento delle stime macroeconomiche, ferme allo scorso 5 maggio, atteso per giovedì, poi il giudizio vero e proprio sull'intera legge di stabilità, in arrivo attorno al 23 novembre con una riunione straordinaria dell'Eurogruppo che si esprimerà sulla base del documento della Commissione Ue pronto per il 18 o il 19 novembre. In contemporanea con l'avvio dell'esame parlamentare della manovra, si va definendo il calendario europeo. Tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia si respira un certo ottimismo: la linea del presidente della Commissione, Jean Claude Juncker, è che all'Italia potrà essere concessa in toto la flessibilità richiesta. Allo 0,4% già autorizzato in maggio (6,5 miliardi) si aggiungerà sia l'ulteriore 0,1% (1,6 miliardi) della clausola di flessibilità sulle riforme, sia lo 0,3% (4,8 miliardi) della clausola sugli investimenti. Non sono escluse limature per effetto del dibattito che vi sarà tra i ministri, ma al momento nel carnet rientrano anche i 3,3 miliardi della clausola migranti. Il totale complessivo a beneficio dei conti del 2016 sale così a oltre 16 miliardi. Uno "sconto" non da poco, che il Governo utilizza con la legge di stabilità facendo lievitare il deficit dall'1,8% programmato in settembre al 2,4% del Pil. Se tutto procederà secondo lo schema auspicato dal governo, la manovra "espansiva" per il prossimo anno potrà giovare anche dell'anticipo del taglio dell'Ires, che è subordinato proprio al via libera da parte di Bruxelles alla clausola migranti. Benzina preziosa nel motore di una manovra che scommette sulla crescita, e su un incremento del Pil nei dintorni dell'1,6 per cento, a patto che lo schema delle coperture faticosamente inserito nel testo uscito da Palazzo Chigi regga alla prova dell'esame parlamentare. In primo luogo la spesa pubblica, che tra tagli strutturali (spending review per 5,9 miliardi) e ulteriori efficientamenti vale 7,9 miliardi, e la cui dote dovrà necessariamente crescere nel 2017 per disinnescare le clausole di salvaguardia neutralizzate per ora solo nel 2016 per un importo pari a 16,8 miliardi (ne restano altre per oltre 33 miliardi di cui 13,9 nel 2017 e 19,3 miliardi nel 2018) e finanziare gli ulteriori tagli alle tasse già programmati (Ires e Iref). Per ora si registra una spending non all'altezza delle aspettative, che peraltro dovrà forse essere ricalibrata, se hanno ragione i tecnici di Camera e Senato laddove rilevano come il risparmio effettivo chiesto alle sole Regioni nel triennio 2017-2019 ammonti a ben 17 miliardi. L'invito è a valutare «l'effettiva praticabilità della misura». Bruxelles non entrerà probabilmente così nel dettaglio, anche se vi è da attendersi un rinnovato invito a mettere in atto più consistenti tagli strutturali alla spesa, così da garantire piena sostenibilità all'intero quadro di finanza pubblica. Invito che si estenderà anche al puntuale rispetto della «regola del debito», fondamentale nel momento in cui si chiede alla Commissione e ai partner europei il rinvio al 2018 del pareggio di bilancio. Da questo punto di vista, negli incontri bilaterali che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avrà a ridosso e durante i prossimi appuntamenti europei, la rassicurazione dovrà essere sostenuta da un impegno cogente a ridurre un debito che viaggia attualmente al 132,3% del Pil. Si farà valere l'incasso di 3,4 miliardi atteso dalla parziale privatizzazione delle Poste, per centrare nell'anno in corso l'obiettivo dello 0,4% del Pil (6-7 miliardi), comprensivo del rimborso integrale dei "Monti-bond" da parte di Mps, la cui restituzione era stata prevista inizialmente sotto forma di pagamento rateizzato nel 2015-2017. Per il triennio 2016-2018, il totale degli introiti da dismissioni si attesta all'1,5% del Pil (circa 25 miliardi). Passaggio decisivo per rispettare la regola del debito sarà l'avanzo primario indicato nei documenti programmatici del Governo in media al 3% nel periodo 2015-2019, ma soprattutto la crescita, così da ridurre il debito al 119,8% nel 2019, a patto che l'inflazione si attesti nei dintorni del 2 per cento.

La ripresa difficile LA LEGGE DI STABILITÀ **Manovra, scontro Regioni-Renzi**

I conti sulla sanità Il presidente dei governatori: è vero che saliamo da 110 a 111 miliardi ma sono due meno del previsto La replica di Palazzo Chigi «Abbiamo messo più soldi, incontro già domani: adesso con le Regioni ci divertiamo sul serio» Chiamparino: rischi di nuove tasse e ticket - Alt del premier: niente aumenti, sulla sanità più fondi I governatori attaccano: per noi la spending review passa da 3,9 a 7,1 miliardi tra il 2016 e il 2019, per i ministeri scende da 3,1 a 1,7
Roberto Turno

«La manovra mette a rischio il sistema delle regioni». Sergio Chiamparino boccia al Senato i tagli alle regioni della manovra 2016, a partire da quelli alla sanità, e chiede un «incontro urgente» al Governo. Detto e fatto: Palazzo Chigi è pronto a convocare i governatori già domani. Renzi fa filtrare che «adesso con le regioni ci divertiamo, ma sul serio». Perché, aggiunge, «sulla sanità ci sono più soldi di prima e le tasse non possono aumentare». All'inizio ufficiale dei lavori parlamentari sulla manovra 2016, si riaccende lo scontro tra Governo e regioni, a partire dai bilanci di asl e ospedali, con i conti della sanità che si confermano il nervo scoperto dei governatori. Tutto è avvenuto ieri nel giro di due ore. A riaccendere la miccia di una guerra mai sopita, è stato per primo il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino (Piemonte, Pd) che nell'audizione davanti alle due commissioni Bilancio di Camera e Senato è stato tranchant sulla legge di Stabilità: «Paghiamo due terzi della spending», ha calcolato, elencando i tagli da 2 mld alla sanità e altri 2,2 mld per spese extrasanitarie. Col risultato, appunto, di «mettere a rischio la sopravvivenza» del sistema regionale nel complesso. Parole che al premier non sono affatto piaciute, tanto da respingerle al mittente. Tanto da far trapelare quel «adesso ci divertiamo», che suona come una dichiarazione di guerra. Senza sconti, forse. Intanto le regioni mettono sul piatto le loro richieste: «Almeno 1 miliardo in più» per la sanità e la certezza dell'utilizzo di una somma pari a 1,3 mld come indebitamento netto e non come saldo netto da finanziare, «altrimenti sarebbe come non averli e non poterli utilizzare». Le regioni insomma alzano l'asticella sulla manovra 2016, ma il Governo la tiene ferma ai 111 mld fissati dalla manovra. E chissà se Palazzo Chigi e via XX Settembre condividono i conti fatti ieri da Chiamparino. O se credono che ci sia ancora molto grasso da eliminare nei bilanci regionali. Ha detto ieri Chiamparino che il peso dei tagli cumulati sul 2016, incluse le vecchie manovre, vale 11,7 mld, a fronte di una spesa primaria locale che, sanità esclusa, vale 30 mld, con una riduzione cumulata del 15% nel 2009-2015. Mentre per la spending review il taglio ai ministeri decresce da 3,1 a 1,7 mld tra il 2016 e il 2019, e per le regioni sale da 3,9 a 7,1 mld. Di qui, per Chiamparino, il «rischio collasso». «Nessuno è mosso dalla volontà di aumentare i ticket o le tasse locali - ha detto - ma non posso escludere che con questi dati qualche Regione possa caderci dentro per non rinunciare ad alcuni interventi». Rischio che però per il premier non deve esistere: «Non consentirò le sue parole fatte trapelare alle regioni di aumentare le tasse, piuttosto gli sprechi». Tutto questo mentre il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, fa notare che se la manovra «va confermata nel suo impianto», serve più coraggio con la spending. Ma senza un «significativo depotenziamento dell'assistenza a imprese e cittadini» e a non penalizzare «i servizi e le imprese della filiera della salute». Insomma, partita aperta. Con i governatori che insistono sui loro calcoli «sanitari». È vero che dal 2015 al 2016 i fondi al Ssn salgono da 110 a 111 mld, ha ricordato Chiamparino, ma «sono 2 mld in meno del previsto». E soprattutto, con quel miliardo in più vanno finanziati i Lea (800 mln), i rinnovi contrattuali (300 mln), il nuovo piano vaccini, il ristoro agli emotrasfusi (170 mln), i farmaci innovativi (500 mln). Come dire che se i fondi crescono di 1 mld, per effetto delle new entry, in realtà nel 2016 scenderebbero di 2,070. Meno del 2015. «Al punto che per un farmaco salvavita, si potrebbe dire no alla centesima persona che arriva perché le regioni non hanno i soldi per acquistarlo», è l'allarme delle regioni. Che Renzi non condivide. E che anche il servizio del Bilancio del Senato, proprio ieri, ha condiviso solo a metà. Affermando che se è vero che il livello di finanziamento al Ssn «potrebbe creare tensioni», le misure previste dalla manovra possono però

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«facilitare il conseguimento di risparmi». La tesi della ministra Lorenzin, che a sua volta giura sull'effetto-risparmi contro sprechie altre anomalie come gli acquisti e gli appalti. C'è da giurare che il premier farà propria, o addirittura rafforzerà, questa linea di difesa delle sue scelte: «Le regioni taglino gli sprechi» ha rimandato a dire ieri.

Sanità, le misure della Stabilità

FONDI

LEA

OSPEDALI IN DEFICIT

BENI E SERVIZI Con la legge di Stabilità 2016 il Governo assegna alle regioni una dotazione di 111 mld destinati al Fondo sanitario nazionale: 1 mld in più rispetto alle risorse 2015 (che hanno subito una decurtazione di 2,35 mld prevista dal "decreto enti locali" del luglio scorso dopo l'Intesa con le regioni), ma 2,09 mld in meno di quanto previsto dal «Patto per la salute», da attuare, rispetto al tendenziale legislazione vigente. Per gli ospedali azienda con i bilanci in rosso - la stragrande maggioranza in tutta Italia, salvo poche eccezioni - è previsto un piano di rientro al massimo di tre anni. Con tanto di responsabilità per gli amministratori, fino alla decadenza e alla denuncia anche contabile in caso di mancato rispetto del programma di risanamento, sia finanziario che della qualità e trasparenza delle prestazioni. I Lea (Livelli essenziali di assistenza) costituiscono l'insieme delle prestazioni garantite agli assistiti. I Lea non sono stati più aggiornati da 14 anni: sono fermi alla versione del 2001, in un continuo rimpallo tra Governi e le regioni proprio per questioni riguardanti il livello di finanziamento. La manovra prevede ora un aggiornamento, disponendo una somma dentro il Fondo di 800 mln "riservati" e un aggiornamento annuale. La stretta sugli acquisti di beni e servizi da parte degli enti del Ssn tocca uno dei punti più caldi della spesa sanitaria, anche dal punto di vista delle gare di asl e ospedali, dove si annida spesso un pericoloso fai-da-te al di fuori di controlli e verifiche. La trasparenza, fin dal 1 gennaio, chiamerà in causa ancora una volta i manager sanitari attraverso centrali uniche regionali e la Consip.

IN CIFRE

111

miliardi

miliardi

miliardi

miliardi

10,7

1,29

27% Il peso del deficit del Lazio. La percentuale registrata dalla Regione nel 2014 rispetto al deficit totale. Il disavanzo totale. Quello accumulato dalla Sanità dal 2010 al 2014 e regioni commissariate. Sono Lazio, Campania, Molise, Abruzzo, Calabria. Altre tre, Piemonte, Puglia e Abruzzo, sono sotto piano di rientro dal deficit. Le risorse. Il finanziamento previsto per il 2016 al Servizio sanitario nazionale. Nel 2015 erano 110, ma con quel miliardo in più vanno finanziati tra l'altro anche i Lea (800 milioni) e i rinnovi contrattuali (300 milioni). La stretta. La riduzione del finanziamento 2016 rispetto alla previsione del Defe dell'Intesa con le Regioni. Il deficit totale nel 2014. Lo scorso anno è stato del 50% in meno rispetto al 2013.

Conti pubblici

Fabbisogno in calo: 6,2 miliardi a ottobre

R.Boc.

Per ottobre il fabbisogno del settore statale è stato pari a circa 6,2 miliardi, in calo dagli 8,539 miliardi del corrispondente mese del 2014. Lo comunica il Tesoro, precisando che nei primi dieci mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale si attesta a circa 55,8 miliardi, con un miglioramento di oltre 21,5 miliardi sul 2014. L'andamento del fabbisogno - afferma via XX settembre - appare in linea con la riduzione dell'indebitamento netto tra il 2014 e il 2015 indicata nella nota di aggiornamento del Def. Come si ricorderà, la nota prefigura una riduzione di 0,3 punti percentuali di prodotto rispetto al 3 per cento ottenuto nel 2014 e fissa il target del deficit per quest'anno al 2,6 % del Pil. Il disavanzo strutturale, al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee dovrebbe ridursi sempre negli obiettivi del governo per il 2015 di 0,3 punti rispetto al 2014, attestandosi nel quadro programmatico del prodotto: in questo modo la correzione strutturale rispetta quanto richiesto all'Italia dalle raccomandazioni della Ue dello scorso mese di luglio. Più problematici, invece, sono i dati previsti dall'aggiornamento del Def con riferimento al debito pubblico: nel 2015 l'incidenza del debito sul prodotto dovrebbe aumentare di 0,7 punti percentuali, portandosi al 132,8 per cento. Va detto, però, che il peggioramento previsto rispetto ai dati di aprile è dovuto per intero al problema-deflazione: la minore crescita dei prezzi, infatti, ha fatto sì che la stima della variazione nominale del prodotto sia stata ridotta di 0,2 punti, all'1,2 %, nonostante la revisione al rialzo della crescita reale (+ 0,9%). Tornando ai dati diffusi ieri, il fabbisogno di ottobre commenta il Tesoro - ha evidenziato un calo di oltre 2,3 miliardi rispetto al corrispondente mese dello scorso anno che, peraltro, aveva beneficiato dal punto di vista contabile degli incassi relativi al versamento della prima rata della Tasi slittato da giugno per i Comuni che non avevano deliberato le aliquote in tempo utile. Al netto dei tributi comunali, gli incassi fiscali di ottobre 2015 sono sostanzialmente in linea con quelli registrati nello stesso mese 2014. Al risultato positivo del fabbisogno hanno contribuito i minori prelevamenti dai conti della Tesoreria statale, i minori interessi sul debito pubblico e, in parte, una diversa calendarizzazione di alcuni pagamenti delle amministrazioni centrali.

I DATI

6,2

miliardi

miliardi

55,8 Ottobre 2015 Il fabbisogno del settore statale è stato di circa 6.200 milioni, a fronte degli 8.539 di ottobre 2014. Un calo imputabile ai minori prelevamenti dai conti della Tesoreria statale, ai minori interessi sul debito e a una diversa calendarizzazione di alcuni pagamenti delle Pa centrali. Dato cumulato Nei primi dieci mesi dell'anno il fabbisogno del settore statale si attesta a circa 55.800 milioni, con un miglioramento di oltre 21.500 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2014.

La ripresa difficile LA LEGGE DI STABILITÀ

Dubbi del Senato sulla «clausola» Iva

Voluntary Perplexità sull'aumento dell'accisa carburanti Dubbi anche sugli 1,1 miliardi attesi dai giochi In commissione Oggi sono attesi Cortei dei conti, Bankitalia, Upb e Istat, domani il ministro Padoan Il dossier del Servizio bilancio: sovrastimato il gettito - «Senza Tasi manovre di bilancio limitate per i Comuni» La stretta sul pubblico impiego metterebbe a rischio i servizi essenziali. Mancano le stime sugli incrementi retributivi consentiti

Marco Mobili

Dall'aumento dell'Iva agli incassi non certi sia della voluntary disclosure che dei giochi. Per non dimenticare i limiti ai bilanci comunali prodotti dall'abolizione di Tasi Imu ancorai possibili effetti negativi su Regioni, sanità e Province che deriverebbero dalla legge di stabilità all'esame del Senato (su questi ultimi temi si rinvia ai servizi di pagina 2). È lungo l'elenco dei dubbi sollevati dai tecnici del servizio bilancio del Senato al ddl sulla legge di stabilità. Dubbi che si accompagnano alle osservazioni puntualizzazioni emerse ieri con le audizioni delle parti sociali e dei rappresentanti degli enti territoriali. Il giro di audizioni proseguirà oggi con la Cortei dei Conti, la Banca d'Italia, l'Upb e l'Istat, per concludersi domani con l'audizione del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Ma vediamo in sintesi alcune delle principali osservazioni sollevate dai tecnici. Al primo posto non convince la stima di gettito del Governo che potrebbe produrre la rimodulazione delle aliquote Iva del 22% e del 10% se dovessero scattare le clausole di salvaguardia messe a copertura della manovra. I dati «si basano sulle stime operate nelle relazioni tecniche associate ai provvedimenti originari». E in questo senso, aggiungono i tecnici, «l'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva ordinaria» secondo il Governo varrebbe fino 4,088 miliardi di euro e sarebbe «costante nel tempo». Ma «da riscontri effettuati sulle banche dati disponibili» (bollettini delle entrate e comunicati ufficiali del Mef) per il servizio bilancio un punto in più dell'Iva sarebbe di fatto sovrastimato: «Nel 2014 - nel quale ha operato per l'intero anno l'incremento di un punto percentuale dell'Iva ordinaria - si è registrato un aumento del gettito dell'imposta di 2,189 miliardi (+1,9%), che il Mef riferisce espressamente sia al predetto incremento dell'aliquota sia agli effetti del pagamento dei debiti della Pa». Dubbi anche sull'eliminazione di Tasi e Imu su abitazioni principali e terreni agricoli. Per i tecnici «l'aumento della dotazione del Fondo di solidarietà comunale in sostituzione del gettito Tasi per gli immobili adibiti ad abitazione principale e, con riferimento alla sola Imu, per i terreni agricoli, può determinare un irrigidimento dei bilanci comunali». In sostanza, dicono i tecnici, «si limita la possibilità di manovra dei Comuni a valere sulle proprie entrate a scapito della voce maggiormente rigida e fissa del Fondo in esame». Lungo, poi, l'elenco delle misure che sarebbero state sottostimate dal Governo. A partire dalla platea dei beneficiari delle decontribuzioni soprattutto alla luce del successo dell'agevolazione per le assunzioni effettuate nel corso del 2015 e «considerando le previsioni di ripresa economica per il prossimo anno». In più i tecnici di Palazzo Madama chiedono al governo di pronunciarsi sul «valore dello sgravio medio» chiarendo «se possa ritenersi ispirato a criteri di sufficiente prudenzialità». Nello stesso capitolo finisce anche la cancellazione dell'Imu per gli impianti produttivi delle imprese ancorati al suolo, i cosiddetti "imbullonati": il minor gettito complessivo, «indicato in 530 milioni di euro, sembra approssimare per difetto l'importo della perdita di gettito che nella sua componente complessiva, nonché suddivisa in Imu e Tasi, fornisce una stima totale paria circa 603 milioni di euro». Non convincono i super-ammortamenti estesi al leasing: «sarebbe opportuno sapere se il beneficio riguardi soli canoni o anche il prezzo di riscatto, al fine di escludere possibili maggiori oneri non rilevati, con conseguente rischio di sottostima». Sul pubblico impiego finiscono nel mirino il turnover e gli stipendi degli statali. Nel primo caso l'irrigidimento del turnover mette ulteriormente a rischio i livelli minimi di servizio. Per questo i tecnici chiedono al Governo «adeguate rassicurazioni sulla effettiva e piena sostenibilità» della nuova stretta, visto che «negli anni più recenti le amministrazioni hanno subito già un blocco drastico dei reclutamenti». Sugli stipendi degli statali «sarebbe

utile acquisire una prima stima dell'importo pro capite, lordo e netto, e in ragione mensile ed annua, degli incrementi retributivi che saranno consentiti con le risorse stanziare». Mancano di fatto prospetti di calcolo, percentuali e aliquote che giustifichino «l'ammontare degli effetti indotti» indicati nell'allegato 3 alla stabilità. Dati che mancano anche sul canone Rai in bolletta sia in termini di evasione del tassa sul televisore sia in termini di morosità delle utenze elettriche. Sui 2 miliardi attesi dalla voluntary disclosurei tecnici manifestano più di un dubbio anche alla luce della clausola di salvaguardia che prevede il fin troppo inflazionato aumento delle accise sui carburanti. Infine anche il miliardo e cento atteso dai giochiè fortemente in dubbio, al punto che l'aumento del Preu al 15% per le slotte al 5,5% delle Vlt potrebbe produrre effetti di delocalizzazione del settore con relativa perdita di gettito in luogo del possibile aumento stimato in 600 milioni di euro. Vari fattori, infine, non garantirebbero anche le maggiori entrate per 500 milioni attese dalle gare per il rinnovo di concessioni per scommesse, bingo e gioco a distanza.

I saldi della manovra Manovra netta
Maggiori spese Minori entrate Minori spese Maggiori entrate
L'impatto della legge di stabilità 2016 sul deficit con e senza il riconoscimento della "clausola migranti".
Conto degli impieghi (maggiori spese e minori entrate) e delle risorse (minori spese e maggiori entrate) In milioni di euro
2016 Risorse 2017 Risorse 4.511,7 2018 Risorse 3.213,1 2016 Risorse 2017 Risorse 4.511,7 2018 Risorse 4.921,4
Impieghi 28.697,5 23.776,2 5.729,2 8.386,7 14.115,9 -14.581,7 32.310,8 4.534,5
Impieghi 27.776,3 13.132,0 -19.178,8 8.620,3 5.132,4 Impieghi 30.197,1 25.064,7 14.013,2 -16.183,9
10.800,1 31.810,0 26.388,7 5.421,4 Impieghi -17.694,2 5.729,2 8.386,7 14.115,9 32.310,8 27.776,3
4.534,5 Impieghi 13.132,0 -19.178,8 8.620,3 30.197,1 25.064,7 5.132,4 Impieghi 14.013,2 -16.183,9
3.384,8 10.628,4 SENZA CLAUSOLA MIGRANTI CON CLAUSOLA MIGRANTI

Iva. Recupero del gettito complessivo di 43,6 miliardi

Tracciabilità di tutte le fatture, il progetto Nens contro l'evasione

Tre proposte messe a disposizione del governo e di tutte le forze politiche per emendare subito la legge di stabilità all'esame del Senato

M. Mo.

ρAddio allo spesometro e tracciabilità a tutto campo dei dati Iva contenuti nelle fatture emesse. E questo anche nei passaggi intermedi, variazioni incluse, e nel caso di cessionie prestazioni effettuate nei confronti di contribuenti cosiddetti "non Iva". Una sorta di reverse charge generalizzato per gli scambi intermedi, dunque, che poggia però sulla trasmissione contestuale, automatica, in via telematica dei dati fiscalmente rilevanti contenuti nelle fatture. Non solo. Sul piatto anche la riproposizione "rivista e corretta" di una lotteria istantanea collegata al rilascio degli scontrini (fu proposta da Berlusconi nel cosiddetto decreto Abruzzo per recuperare risorse da destinare al terremoto dell'Aquila)e delle ricevute fiscali per incentivarne la richiesta da parte del consumatore finale. È la "lotta all'evasione Iva" proposta dal Nens (il centro studi fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco)e messa a disposizione del Governo e di tutte le forze politiche che vogliono incidere significativamente nel contrasto all'evasione e al nero. L'obiettivo dichiarato dei tre emendamenti - messi a punto dall'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco (corredati di relazioni illustrative e tecniche) e da poter utilizzare per la legge di Stabilità ora all'esame del Senato-è ridurre il «Vat gap» italiano (la differenza tra il gettito Iva potenziale e l'incasso realizzato) con un recupero di gettito evaso complessivo di 43,6 miliardi di euro, considerando anche l'impatto sulle imposte sui redditi (Irpef e Ires stimato in 23,9 miliardi)e sull'Irap (15,9 miliardi). Come ricordano dal Nens i tre emendamenti ripropongono uno studio sulla lotta all'evasione presentato da Visco e Bersani all'ora neonato Governo Renzi. Di quello studio, peraltro, lo stesso Esecutivo con la stabilità del 2015 ha utilizzato due misure per recuperare gettito Iva come lo split payment e il reverse charge. Due misure che stando agli ultimi numeri delle entrate, ricordano sempre dal Nens, stanno dando risultati anche superiori alle attese. La prima proposta prevede, come detto, la cancellazione dello spesometro e il contestuale superamento di quattro obblighi di comunicazione ritenuti anti-evasione che gravano su imprese e lavoratori autonomi: le operazioni con Paesi black list, i contratti di leasing, le fatture ricevute da operatori di San Marino, le operazioni di acquisto di beni e prestazioni di servizio ricevute da fornitori residenti nell'Ue. Questi adempimenti verrebbero sostituiti da un solo obbligo: l'invio telematico dei dati presenti in tutte le fatture emesse nei confronti di soggetti, anche non passivi Iva, residenti nel territorio dello Stato e dei dati delle sole fatture ricevute da soggetti non residenti nel territorio dello Stato. Per altro i dati inviati verrebbero messi a disposizione del contribuente dalle Entrate al punto di arrivare, a stretto giro, a una dichiarazione precompilata Iva. Il secondo emendamento punta a completare l'acquisizione - da parte delle Entrate - dei dati delle operazioni Iva, prevedendo l'obbligo di memorizzazione e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri dei soggetti che non sono obbligati, se non a richiesta del cliente, a emettere fattura per le loro cessionie prestazioni (soggetti passivi Iva che operano nel commercio al minuto). Per incentivare la richiesta degli scontrini e delle ricevute fiscali da parte dei consumatori finali, viene proposta l'introduzione di una lotteria legata al consumo sfruttando l'impianto tecnologico e procedurale finalizzato alla memorizzazione e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri. La disciplina, peraltro, potrebbe prevedere forme premiali in denaro differenziate a seconda della modalità di pagamento (con contante o moneta elettronica). Il terzo emendamento proposto modifica l'elenco dei dati richiesti in sede di registrazione delle fatture Iva, tanto da chi le emette quanto da chi le riceve. In questo modo si intende soprattutto motivare i clienti a effettuare la verifica puntuale della correttezza sostanziale dei dati trasmessi dai loro fornitori, e soprattutto dell'avvenuta trasmissione all'Agenzia, pena l'impossibilità di inserire nel registro degli acquisti il numero identificativo attribuito alla comunicazione telematica, con tutto ciò che ne potrà conseguire in termini di

pene pecuniarie e indetraibilità dei crediti, anche sulla base di quanto previsto dall'articolo 242 della direttiva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006, che impone a ogni soggetto passivo Iva di tenere una contabilità sufficientemente dettagliata da consentire il controllo da parte dell'amministrazione fiscale.

Come cambiano le aliquote degli acconti? Mercoledì 4 Novembre 2015 www.ilsole24ore.com/focus

ALL'INTERNO LA SCADENZA Per la seconda rata alla cassa entro fine novembre Luca De Stefani pagina 2

IMMOBILI Per le addizionali dei comuni l'aliquota 2014 Luciano De Vicou pagina 7

L'ADEMPIMENTO UNICO 2015 Il pagamento diventa obbligatorio oltre i 52 euro Pegorini Ranocchi pagina 4

GRUPPI DI IMPRESE La controllante è obbligata al versamento Albanese Carbone pagina 9

TERRENI Sui redditi agrari e dominicali rivalutazione del 30% Gian Paolo Tosoni pagina 5

PREVIDENZA Autonomi e artigiani al test dei contributi Casottini Gheidou pagina 12

LOCAZIONI Cedolare secca, aliquota al 10% e acconti confermati Luca De Stefani pagina 6

IRAP Il tempo indeterminato resta escluso dalla base imponibile Giorgio Gavelli pagina 14

Dall'ordinario al forfait, autonomi senza acconto I non residenti in Italia perdono la detrazione La sospensione dello sfratto non blocca gli anticipi

#FORFETTARI#UNICO#IRAP#GRUPPI D'IMPRESA Tutte le regole dai minimi all'Irap Il versamento degli acconti In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano Tutte le regole dall'Irpef all'Ires, dai minimi all'Irap, dalla cedolare secca ai redditi agrari, dalle addizionali locali alla previdenza

IL VERSAMENTO DEGLI ACCONTI DOMANI LA GUIDA COMPLETA ALLA SCADENZA DI NOVEMBRE

INFRASTRUTTURE & LOGISTICA Reti e nodi

Anas in mezzo al guado Priorità manutenzione

In arrivo piano di investimenti da 20 miliardi, ma il governo rinuncia al progetto-accise Stop del governo all'obiettivo di garantire autonomia finanziaria, ma con la legge di Stabilità arriveranno 5,7 miliardi in quattro anni per finanziare il programma 2015-2019, che spenderà il 41% in manutenzione
Alessandro Arona

Il nodo dell'autonomia finanziaria è da anni al centro dell'agenda dell'Anas: trovare una fonte di finanziamento regolare e certa, che non costringa ogni anno all'incertezza dei fondi nella legge finanziaria e ai tempi lunghi delle procedure di assegnazione. Gli stop and go degli ultimi anni hanno contribuito a rallentare gli investimenti della società, dai tre miliardi di euro medi del biennio 2010-2011 ai 2,1 miliardi del 2014 e 2015 (previsione). L'ex presidente Pietro Ciucci puntava sui pedaggi delle autostrade Anas, progetto politicamente complesso, ma il nuovo presidente Gianni Vittorio Armani (in carica da fine maggio) sembrava aver trovato la soluzione perfetta: lo "storno" di una quota di entrate statali dalle accise sui carburanti, per circa 1,8 miliardi all'anno, senza aumenti per gli automobilisti, e tali da garantire investimenti per 2,5 miliardi all'anno grazie all'effetto leva finanziario. Armani aveva convinto il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e l'inserimento nel Ddl di Stabilità 2016 sembrava fatto. Ma il ministero dell'Economia ha detto no, e così si è persa una quota della strategia di rilancio messa a punto da Armani e Delrio. Ma non è questo l'unico pensiero per Armani, nella sua difficile missione di rilanciare investimenti ed efficienza del "carrozzone" Anas (25 mila km di strade gestite, 6.130 dipendenti), specie dopo i crolli di ponti e viadotti di inizio anno. Le inchieste delle procure di Firenze e Roma hanno scoperto nell'ultimo mese sacche di corruzione interna che negli ultimi anni non erano mai emerse. Armani ha inoltre trovato una prassi preoccupante sui bandi: i ribassi medi d'asta viaggiano sul 28% negli ultimi anni, con record del 32% nel 2015, un livello ben superiore alla media nazionale del 25%. Questo comporta liti e controversie durante i lavori, e Armani ha ereditato 980 cause aperte con le imprese per una richiesta di 5 miliardi di euro, più altri 8 miliardi di riserve iscritte in corso d'opera. E ha trovato il caos anche sul personale: circa 1.000 cause aperte su 6.100 dipendenti, 150 su 196 tra i dirigenti. Tuttavia Armani procedeva a tappe forzate nel rinnovamento dell'azienda, anzi, anche con più decisione dopo le inchieste: ha soppresso le condirezioni generali dell'era Ciucci (che erano altrettanti centri di potere autonomi), concordando l'uscita anticipata di uno dei tre ex direttori (Alfredo Bajo) e ridimensionando gli altri due (Leopoldo Conforti e Stefano Granati). Ha separato in tutte le aree aziendali le attività di gestione da quelle di controllo, e ha rinnovato 14 capi di comparto su 20. Ma la vera rivoluzione che Anas e il ministro Delrio vogliono fare è quella della manutenzione straordinaria. È stata troppo bassa negli ultimi anni, 350-400 milioni di euro all'anno nel 2010-2013, risalita solo a 480 milioni nel 2014 e a circa 530 quest'anno. In media circa il 20-25% del totale degli investimenti annui. Risultato: un diffuso stato di degrado, che spesso porta a crolli, esigenze di chiusure al traffico. Fra l'altro - ha denunciato lo stesso Armani - non si faceva controllo e monitoraggio periodico sulle esigenze di intervento, trovandosi così sempre a inseguire le emergenze. Per questo Armani ha firmato nei giorni scorsi un accordo con Ispra (ministero Ambiente) per mappare le strade a rischio a causa del dissesto idrogeologico. Ma soprattutto Armani ha presentato un Programma quinquennale 2015-2019 (di fatto partirà nel 2016) che ribalta l'ordine delle priorità: prima la manutenzione, poi il completamento delle opere in corso, infine le nuove tratte stradali. Su 20 miliardi di euro di opere inserite nel programma (5 miliardi all'anno di spesa potenziale) manutenzione straordinaria e potenziamento della rete esistente saranno il 41%, 8,2 miliardi, con la manutenzione in senso stretto che dovrà salire a 1,2 miliardi di euro all'anno entro due anni. L'obiettivo complessivo è far salire la spesa annua di investimento almeno a tre miliardi di euro. Saltato il progetto accise, tuttavia, per far questo servono i consueti stanziamenti in bilancio. Nell'agosto scorso il Cipe ha dato l'ok al Contratto di programma (Cdp) 2015, che sblocca investimenti (finanziati) per 1.115 milioni di euro e anticipa la nuova "filosofia" pro-manutenzione,

con il 47% delle risorse a questo dedicate. Il CdP ha però i consueti tempi lunghi di formalizzazione e registrazione: per partire con i lavori ci vorranno almeno ancora 6-8 mesi. Armani ha però lanciato un'altra importante novità: niente più mini-appalti da 500mila-un milione di euro per la manutenzione, ma "accordi quadro" pluriennali con lotti da almeno 20 milioni di euro, con il vantaggio di selezionare imprese più grandi e solide, e di avere contratti che garantiscano continuità e velocità di intervento. Il primo bando da 168 milioni è stato pubblicato, altri ne seguiranno. Circa i fondi, dal ddl di Stabilità sono arrivate buone notizie per l'Anas: 3,8 miliardi di euro in più in tre anni rispetto al bilancio tendenziale, in tutto 5,7 miliardi per finanziare il Piano pluriennale 2015-2019, che può contare così, in tutto, su 10 miliardi di euro su 20.

Tre numeri chiave

2,1

miliardi di euro

milioni di euro

miliardi di euro

milioni

432

20

1.000 La spesa effettiva Anas per investimenti Nel 2014 la società strade ha investito (spesa effettiva) 2,1 miliardi di euro per nuove opere stradali e manutenzione straordinaria, un dato che dovrebbe essere confermato anche nel 2015. Si tratta di un progressivo calo dai 3,3 miliardi del 2011. Il valore dei bandi Anas 2015 (-62%) Tra gennaio e settembre 2015 l'Anas ha pubblicato 461 bandi di gara per lavori sulla rete stradale, per un valore di 432 milioni, un crollo del 62% rispetto al gennaio-settembre 2014. Per fine anno l'Anas prevede un recupero, ma resterà un forte calo sul 2014. Programma pluriennale Il nuovo piano ha l'ambizioso obiettivo di investire (dal 2016) 20 miliardi di euro in cinque anni, 4 miliardi all'anno rispetto ai 2,1 attuali. Compreso il ddl di Stabilità, sono disponibili 10 miliardi, altri arriveranno da Cipe, Regioni, fondi Ue. Spesa annua manutenzione (l'obiettivo) Nel 2014 l'Anas ha speso 480 milioni per la manutenzione straordinaria (25% degli investimenti); nel 2015 saranno circa 534. Ma l'obiettivo del presidente Gianni Armani è arrivare fino al 41% di manutenzione nei prossimi 5 anni (oltre un miliardo all'anno)

10

miliardi di euro Risorse per l'Anas Compresa la legge di Stabilità, è questo l'ammontare di risorse a oggi disponibile, e impegnabile, per realizzare gli investimenti previsti dal Programma pluriennale 2015-2019. Il piano, in approvazione, vale 20 miliardi

Autostrade, tramonta l'epoca dell'«in house»

Con la riforma appalti obbligo di mandare in gara l'80% dei lavori: sul mercato cantieri per 400-500 milioni. Per i sindacati delle imprese controllate dalle società concessionarie la scelta di ridurre la percentuale di in house potrebbe determinare la chiusura delle aziende con la perdita di 3 mila posti di lavoro.
Mauro Salerno

Stop agli appalti gestiti tra le mura domestiche delle imprese di costruzione nate in casa. La riforma degli contratti pubblici in discussione alla Camera alza ancora l'asticella della concorrenza sul fronte degli investimenti dei concessionari autostradali (ma non solo) privati. Non basterà più come ora, mandare in gara il 60% degli appalti (era solo il 40% fino al 31 gennaio 2013). In futuro bisognerà garantire che almeno l'80% dei lavori di ampliamento e manutenzione della rete finisca sul mercato. Un delicato compromesso trovato alla Camera, dopo che il Senato aveva dato via libera alla scelta molto più radicale, avallata dal relatore Stefano Esposito, che obbligava i concessionari privati ad affidare con gara tutti i contratti relativi a lavori, servizi e forniture di importo superiore a 150 mila euro. Senza ulteriori sconti. Con l'arrivo della riforma, che la delega fissa al più tardi entro il 31 luglio 2016, le 15 società a maggioranza privata che gestiscono 4.735 chilometri di rete (pari al 75% delle autostrade italiane) potranno assegnare in house alle proprie imprese solo il 20% dei lavori. Queste gare potranno essere anche di tipo semplificato. Ma - ed è questa l'altra grande novità che arriverà con la riforma - a vigilare sul rispetto dei paletti a tutela della concorrenza ci sarà l'Anac di Raffaele Cantone. Mentre finora, il rispetto delle quote riservate per legge all'in house e quelle da portare sul mercato non è stato mai oggetto di controllo e verifica da parte di un soggetto pubblico. L'insieme di queste novità dovrebbe portare alla luce una consistente quota di lavori finora rimasta nascosta all'ombra del mercato protetto, arricchendo di qualche centinaio di milioni il mercato annuale delle opere pubbliche contendibili (anche dalle Pmi). L'associazione dei costruttori (Ance) stima che negli ultimi cinque anni di applicazione della regola dell'in house (tra il 2009 e il 2015) ammontino ad almeno 1,5 miliardi i lavori affidati senza gara alle imprese controllate dalle società concessionarie. In base a queste valutazioni, ogni anno, oscilla tra 500 e 700 milioni la quantità di investimenti in lavori sulle autostrade private. Valori che - con l'applicazione della quota minima dell'80% in gara - farebbero far salire a 400-500 milioni l'importo dei contratti annuali da assegnare a valle di una competizione preceduta da un bando. Un salto in avanti notevole rispetto ai 119,8 milioni in due anni (2013-2014) censiti nell'ultima rilevazione dei costruttori. Non è un caso che a contestare la riforma siano stati per primi i dipendenti delle imprese controllate dalle concessionarie, che hanno denunciato il rischio di chiusura delle aziende. Per i sindacati l'innalzamento della quota di lavori da mandare in gara mette a rischio tremila posti di lavoro in imprese come Pavimental (Aspi) con 700 lavoratori, Spea (Aspi) con 650 lavoratori, Itinera (Gavio) con 750 lavoratori e Abc (Gavio) con 140 lavoratori. Il problema non si pone per le 9 società a maggioranza pubblica (1.465 chilometri, 25% della rete) che dovranno continuare a mandare tutto in gara. Restano fuori dai nuovi vincoli anche le concessioni affidate in project financing (formula che prevede lo svolgimento di una gara) e quelle affidate «con procedura di gara ad evidenza pubblica secondo il diritto dell'Unione europea».

Irpef. La relazione dei magistrati attacca il «disinteresse» del Governo Gianni Trovati

Corte dei conti: «8 per mille, basta tagli e più trasparenza»

LA DINAMICA Ad alleggerire la quota destinata allo Stato ci sono i continui tagli che proseguono anche con la manovra 2016

MILANO p«Lo Stato si disinteressa dell'8 per mille». Si può riassumere così la critica mossa anche quest'anno dalla Corte dei conti al padre dei meccanismi di destinazione volontaria dell'Irpef, poi riprodotto nel 5 per mille per le finalità sociali e, da ultimo, nel 2 per mille per i partiti. Sull'8 per mille, anche dodici mesi fa i magistrati contabili avevano sollevato più di un'obiezione, ma nella nuova relazione (delibera 8/2015 della sezione centrale di controllo sulle Amministrazioni dello Stato, diffusa ieri) fanno un passo in più nel chiedere in modo chiaro un «ripensamento complessivo» del meccanismo. Il punto di partenza è rappresentato dall'immagine di uno Stato svogliato sia nel partecipare alla corsa dei finanziamenti sia nel controllare che il sistema funzioni. Il primo aspetto è reso evidente dall'assenza di campagne di informazione sulla possibilità di destinare l'8 per mille allo Stato e sulle possibili destinazioni "sociali" di questa opzione, che si traduce in un sostanziale monopolio delle confessioni religiose nella pubblicità sul tema. Una situazione del genere ovviamente alleggerisce le risorse che arrivano per questa via allo Stato, e che sono ulteriormente ridotte dalle manovre di finanza pubblica: fino a oggi i tagli hanno tolto 102,5 milioni di euro all'8 per mille statale, con l'effetto di «violare il patto con i contribuenti» penalizzando «solo solo coloro che scelgono lo Stato», per cui «la decurtazione andrebbe eliminata». Sul punto, gli auspici della Corte sembrano destinati a rimanere tali, perché la manovra 2016 che ha appena avviato il proprio iter al Senato assesta un altro colpo da 10 milioni (articolo 33, comma 4). Il risultato è che Palazzo Chigi e gli altri ministeri coinvolti spendono tempo e risorse in istruttorie inutili, con l'obiettivo di selezionare progetti che poi non vengono finanziati per assenza di risorse. In decisa controtendenza la dinamica dei finanziamenti alle confessioni religiose, che «hanno superato ampiamente il miliardo di euro annui» con una prevalenza netta per la chiesa cattolica. A favorirla è anche il meccanismo che «neutralizza la non scelta» redistribuendo tutto in base alle proporzioni delle scelte espresse. Secondo i monitoraggi del dipartimento Finanze, che si fermano alle dichiarazioni sui redditi 2011 perché le risorse sono state distribuite quest'anno, meno del 46% dei contribuenti effettua una scelta esplicita, con il risultato che per la Corte i beneficiari finiscono per «ricevere più dalla quota indistinta destinata ai possibili beneficiari che non dalle precise scelte dei contribuenti». Risultati e correttivi, però, potrebbero essere valutati in modo più puntuale dopo l'operazione-trasparenza chiesta dalla Corte insieme all'introduzione di controlli più puntuali sulla corrispondenza effettiva fra scelte e destinazione dei fondi.

Contenzioso. Sulla specializzazione confronto con i presidenti di Ctr: partita da definire entro fine anno

Giustizia tributaria, riassetto ampio

Allo studio la revisione delle sezioni distaccate delle Commissioni PROCESSO TELEMATICO Dal 1° dicembre si parte in Toscana e Umbria poi debutto in altre 6 Regioni Il Consiglio di presidenza propone il «buono informatico»

Giovanni Parente

ROMA pLa partita della riorganizzazione delle commissioni tributarie dopo il decreto attuativo della delega fiscale (Dlgs 156/2015, in vigore dal prossimo 1° gennaio) allarga il fronte. L'istituzione delle sezioni specializzate per trattare «questioni controverse» (come recita la norma) si incrocia con una revisione delle sedi distaccate, in particolar modo delle Ctr. Un riordino che potrebbe, quindi, diventare più complessivo, anche in considerazione della ricollocazione sul territorio dei magistrati (si veda quanto già anticipato dal Sole 24 Ore del 14 ottobre scorso). Il conto alla rovescia è già cominciato. La risoluzione con cui il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt) dovrà definire l'istituzione delle sezioni specializzate dovrebbe arrivare con anticipo rispetto alla fine dell'anno, proprio per consentire a Ctp e Ctr di organizzarsi in tempo utile per l'inizio del 2016. Non si tratterà, però, di un procedimento deciso dal centro. Già è stata avviata dal Cpgt una raccolta di pareri via mail presso i presidenti delle commissioni locali. Alcune indicazioni sono arrivate su come procedere, ma l'intenzione del Consiglio è quello di chiamare a raccolta i vertici almeno delle Ctr per ragionare su come arrivare alle sezioni specializzate, che in alcuni casi (soprattutto nelle provinciali e nelle regionali di maggiori dimensioni) sono già state sperimentate nella pratica. E in quell'occasione potrebbero emergere indicazioni anche su come trattare le sezioni distaccate, se prevederne accorpamenti o una rimodulazione delle attività. In ogni modo si tratterà di una decisione su cui ci sarà un preventivo confronto. Di sicuro, al momento non è ipotizzabile arrivare a una creazione di sezioni specializzate su base locale, per esempio concentrando determinati contenziosi solo in alcune commissioni. Un'ipotesi simile alle competenze attribuite al Tribunale delle imprese richiederebbe una modifica normativa per poter essere realizzato. Le novità, però, non mancano in questa fase. Sempre restando al decreto delegato di riforma, va ricordata come le controversie ancora pendenti davanti alla Commissione tribunale centrale (che, dopo diverse proroghe, ha cessato l'attività dal 1° gennaio scorso) dovranno essere trattate dalla Ctr Lazio. Guardando, invece, al calendario si avvicina il giorno per il debutto del processo tributario telematico, a cui sta lavorando da tempo la direzione Giustizia tributaria (Dgt) del Mef, guidata da Fiorenzo Sirianni. Si partirà il prossimo 1° dicembre a cominciare dalle commissioni tributarie di Toscana e Umbria. Poi a seguire si aggiungeranno altre sei regioni che saranno, però, scelte anche alla luce dell'andamento della sperimentazione nelle due aree pilota. Proprio per consentire ai giudici tributari delle due regioni interessate di arrivare preparati a questo appuntamento, sono già state organizzate delle giornate di formazione che si svolgeranno ad Arezzo a fine mese. Dalla categoria, comunque, è stata fatta notare l'esigenza di arrivare all'appuntamento con il processo telematico tributario con un'adeguata strumentazione a riguardo. Per andare incontro a questa richiesta bisognerà confrontarsi con disponibilità, modalità operativi e tempi. Tra le proposte che saranno portate sul tavolo della discussione c'è anche quella di un «buono informatico» che, come sottolinea il presidente del Cpgt Mario Cavallaro, «consentirebbe a ciascun giudice tributario di scegliere e acquistare direttamente nell'ambito di un plafond di spesa predefinito la propria dotazione informatica preferita». Anche in vista del debutto del processo tributario telematico, il Mef ha inaugurato il nuovo portale informatico della giustizia tributaria (<http://giustiziatributaria.gov.it>). Dal 1° dicembre il sito sarà il punto unico di accesso al processo tributario telematico in modo da consentire alle parti il deposito telematico degli atti e dei documenti processuali e la consultazione del fascicolo.

L'INTERVISTA/ IL PRESIDENTE DI FEDERMECCANICA, FABIO STORCHI

"Segnali di ripresa ma i nuovi contratti andranno ripensati"

Le richieste dei sindacati sono fuori dai criteri della contrattazione Pensiamo a un modello tipo Fca
ROBERTO MANIA

ROMA. «Le richieste dei sindacati per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sono incompatibili con le attuali condizioni delle imprese. Anche se è vero che dopo tredici trimestri consecutivi con il segno meno, il settore comincia a riprendersi.

Ad agosto abbiamo registrato un + 2,3% dell'attività rispetto ad un anno fa. Ci sono aree che vanno bene, come l'auto e le macchine utensili, ma altre, come il minerario, l'oil-gas, le macchine agricole, ancora dentro la crisi e che continueranno a perdere occupazione. Luci ed ombre in un settore che ha perso il 30% di produzione e più di 250 mila posti di lavoro nei sette anni della recessione». A due giorni dall'inizio delle trattative per il contratto simbolo dell'industria, quello dei metalmeccanici che riguarda 1,6 milioni di lavoratori, il presidente della Federmeccanica, Fabio Storchi, leader della Comer Industries, azienda mecatronica reggiana, fissa i suoi paletti per il negoziato. Sfida i sindacati su un cambiamento radicale delle regole del gioco, propone un «alleggerimento» del contratto nazionale a favore del contratto aziendale, un modello che ricorda molto l'architettura dell'intesa sindacale alla Fca di Sergio Marchionne. Federmeccanica, però, non punta ad un accordo separato, senza la Fiom: «Per cambiare le regole serve la più larga platea possibile, come nelle riforme costituzionali». Ci sono le possibilità per rinnovare il contratto? «Noi non parliamo più di rinnovo, bensì di rinnovamento. Il cambiamento tecnologico e la globalizzazione dei mercati hanno reso la competizione molto più forte. Le imprese in questi anni hanno cambiato pelle, ora bisogna cambiare il modo di fare i contratti di lavoro».

Cosa vuol dire in concreto? «Nei sette anni della crisi le imprese metalmeccaniche hanno perso volume di attività e competitività. Le retribuzioni nominali sono cresciute del 23,6% mentre il settore ha perso il 18% di valore aggiunto. Il Clup, il costo del lavoro per unità di prodotto, è aumentato dal 2000 di quasi il 35%, in Francia del 2,3%, in Germania la produttività ha sostanzialmente compensato la crescita delle retribuzioni, in Gran Bretagna il Clup è sceso del 5,6%.

E le cose lì vanno a gonfie e vele, si producono due milioni di auto contro le 6-700 mila in Italia. In questo contesto il tema è cambiare l'impostazione contrattuale: lasciare al contratto nazionale un ruolo cardine di regolatore e di garanzia ed affidare al contratto aziendale di secondo livello la funzione di distribuire la ricchezza che si è prodotta».

Sembra il modello della Fca di Marchionne. È così? «Sicuramente nella Fca è stato realizzato uno stretto collegamento tra la dinamica retributiva e l'andamento dell'azienda. È un'architettura che assomiglia alla nostra proposta anche se la Fca è un'azienda sola mentre Federmeccanica deve tenere conto di una pluralità di imprese di dimensioni e con caratteristiche assai diverse». La Fim e la Uilm chiedono 105 euro di aumento, la Fiom un aumento annuale del 3%. Sono richieste compatibili secondo lei? «Sono richieste fuori anche dai criteri tradizionali della contrattazione. Con l'attuale andamento dell'inflazione i possibili aumenti sarebbero pressoché pari a zero». Dunque non si fa il contratto? «Dico che serve un rinnovamento radicale. È una sfida che riguarda anche i sindacati perché al centro deve comunque esserci l'uomo, le persone che lavorano».

Sta escludendo un accordo separato, senza la Fiom come il precedente? «Quando si cambiano le regole serve una platea più larga possibile, come nelle riforme costituzionali. Ma, come sempre, non si può escludere nulla».

Foto: AL VERTICE Fabio Storchi, presidente di Federmeccanica, guida la Comer Industries di Reggio

Scontro sui tagli della manovra Renzi convoca i governatori

Chiamparino: sopravvivenza in pericolo. Il premier: ora ci divertiamo sul serio
FRANCESCO MAESANO

Matteo Renzi contro le regioni. Il match è fissato per domani sul campo di gara della Legge di Stabilità, versante Sanità. Da una parte i governatori, capeggiati dal presidente dimissionario della Conferenza, Sergio Chiamparino, chiedono un miliardo in più nella Finanziaria e di rivedere il taglio da 2,2 miliardi per le regioni a statuto ordinario. Dall'altra il premier, che non vuole dare neanche la minima impressione che ci siano spazi di trattativa per richieste di quel taglio e di quel peso: scrivere la finanziaria è un lavoro di precisione. La coperta si può stiracchiare ma non ribaltare o bisogna ripartire da zero. L'avvertimento Una frase, lasciata filtrare da palazzo Chigi nel pomeriggio di ieri, esprime tutta la carica di agonismo che il presidente del Consiglio vuole imprimere in quello che rischia già di essere il passaggio più delicato della legge di Stabilità. «Adesso con le Regioni ci divertiamo, ma sul serio». Nove parole per introdurre la controparte a una trattativa serrata, nella quale si intrecciano il cammino della Stabilità e gli assetti interni al Partito Democratico che governa quindici regioni su venti. La risposta Ieri Chiamparino è andato giù duro. «Così si mette a rischio la sopravvivenza del sistema regionale. Servono i fondi per garantire anche farmaci salvavita». Il presidente piemontese non ha sciolto il nodo delle sue dimissioni dalla Conferenza delle regioni. «Sono legate alla situazione finanziaria del Piemonte - ha spiegato - e anche al fatto che ritengo che il sistema delle regioni abbia bisogno di una forte iniezione di cambiamento e mi interessa acquisire tutta la libertà politica che ritengo necessaria per misurarmi su questo tema». Dunque il suo addio resta, come resta la minaccia di una pioggia di aumenti dei ticket sanitari. La paura «Non posso escludere che, con questi dati, qualche regione possa caderci dentro per non rinunciare ad alcuni interventi. Se non cambiano i dati - ha spiegato - sui farmaci innovativi a un certo punto si dovrà dire no. Sul 2016, al netto della questione di cadere in un piano di rientro, possiamo gestire la situazione con il limite di non poter ottemperare a tutte le richieste, oppure non faremo i contratti». Una coperta corta che deve fare i conti con esigenze crescenti. Il fondo per il tetto sanitario aumenterà, secondo quanto deciso dal Governo, fino a centoundici miliardi. Le regioni, che si aspettavano di arrivare a centotredici, chiedono almeno che si arrivi a centododici. E poi c'è la questione del taglio da 15 miliardi spalmato su tre anni. La richiesta Da qui la richiesta dell'incontro urgente di domani, visto che giovedì i governatori saranno chiamati a esprimere il proprio parere sulla legge di Stabilità. E tra le maglie del nodo di bilancio, ecco quello politico. «I tagli saranno insostenibili, anche se è vero che spesso quelli pluriennali poi vengono modificati, ma vorrei capire - chiedeva ieri Chiamparino - qual è il valore istituzionale che viene dato alle regioni, e in particolare al sistema sanità, che è uno dei più virtuosi del mondo. Perché se si pensa che farla funzionare in maniera centralizzata è più funzionale, allora si provi pure». Un braccio di ferro che rischia di lasciare molte macerie anche dentro al Pd. @unodelosBuendia

I tagli dal 2017 al 2019 configurano una situazione che nei fatti mette a rischio la sopravvivenza del Sistema Regioni

Non consentirò alle Regioni di aumentare le imposte ai cittadini, non si può scaricare sempre sugli italiani. Eliminino gli sprechi Matteo Renzi Presidente del Consiglio Sergio Chiamparino Presidente della Conferenza delle Regioni

I numeri della discordia

2,2

111 miliardi Il fondo per il tetto sanitario I governatori si attendevano salisse a quota 113 miliardi, e ora chiedono che salga a 112 miliardi Il taglio previsto per il 2016 è stato ereditato dalle manovre del passato Una cifra coperta solo in parte dai fondi stanziati dalla Legge di Stabilità miliardo L'aumento del

fondo rispetto allo scorso anno: ma 800 milioni saranno destinati ai nuovi Lea, i livelli essenziali di assistenza

Foto: Il duello sui fondi Le Regioni chiedono un miliardo in più nella Finanziaria e di rivedere il taglio da 2,2 miliardi I governatori vedranno il premier domani

Foto: CIRO DE LUCA/BUENAVISTA

FINANZIARIA/IL CONFRONTO Retrosceca

L'ira del premier: "Eliminino gli sprechi Le Regioni non potranno aumentare le tasse"

Sulla Sanità più soldi che in passato anche se meno di quelli chiesti dai governatori Il ministero dell'Economia cerca una mediazione in vista dell'incontro di domani
CARLO BERTINI

Eliminino gli sprechi, non gli consentirò di aumentare le tasse», è la reazione di Matteo Renzi al fuoco di sbarramento delle Regioni, salite sul piede di guerra. È il fronte più caldo della manovra: mentre quello con i Comuni sembra risolto senza strappi, il nodo sanità fa alzare la tensione e vista la popolarità del tema non stupisce il perché Renzi sia così battagliero. «Sta alle Regioni gestire in modo serio e rigoroso le proprie finanze», gli fa eco il sottosegretario De Vincenti. A evocare indirettamente la minaccia che il governo possa togliere alle Regioni la competenza sulla sanità, era stata giorni fa il ministro Lorenzin con una battuta, «affidarla alle Regioni è stato un errore fatale». Subito stoppata dalla numero due del Pd e governatrice del Friuli, Serracchiani, «non si raddrizza il sistema togliendolo alle Regioni». Ma i toni alti del premier non alludono a questo: pure se le Regioni paventano che vi sia un disegno del genere, da Palazzo Chigi negano decisamente che vi sia questo intento. Il premier si dispone ad affrontare però con spirito molto combattivo il vertice con i governatori di domani. «Sulla sanità ci sono più soldi che in passato», ragiona con i suoi. Certo, i fondi a disposizione «sono meno di quelli che chiedono le Regioni, ma più di quelli che avevano a disposizione». Dunque, quando l'inquilino di Palazzo Chigi avverte che domani ci sarà da divertirsi vuol dire che non intende arretrare, difendendo la ragione sociale della manovra del governo, che è quella di abbassare le tasse. «Il punto è che le tasse devono scendere e non consentirò loro di aumentare le imposte ai cittadini, perché non si può scaricare sempre sugli italiani». Racconta chi ha assistito alle audizioni di ieri in commissione al Senato che le regioni hanno dipinto un quadro a tinte fosche, presentando un contesto che sembra privo possibilità d'intesa. Nel governo però ci sono pure le colombe, sicure che i margini per un'intesa ci siano: magari con un piccolo ritocco in su di 500 milioni al fondo sanità rispetto al miliardo chiesto dalle Regioni. Il punto del contendere infatti è che il fondo sanitario nazionale, che doveva aumentare di 3 miliardi nel 2016, viene aumentato di uno, quindi si riduce la spesa di 2 miliardi. Il governo ritiene che è un aumento sostenibile, le Regioni che sia troppo poco, in particolare per far fronte alla revisione dei livelli di assistenza e all'esigenza di rispondere a tutti coloro che richiedono farmaci innovativi come quelli sull'epatite C molto costosi. E quindi chiedono di mettere più fondi sul piatto. L'anno scorso le Regioni sono state costrette a tirare la cinghia e quindi considerano non sostenibile l'ulteriore taglio previsto per quest'anno. Ma nel governo sono convinti che sottovalutino che nelle loro spese ci siano margini per fare meglio. Ma al di là dello scontro, al Mef ritengono che vi possano essere margini per risolvere la contesa. «Non c'è dubbio - spiega il viceministro dell'Economia Morando - che le Regioni hanno formulato un giudizio molto pesante, in parte non immotivato. Ma è chiaro che una mediazione bisognerà trovarla, perché non vogliamo fare un braccio di ferro con le Regioni. E quindi penso che dobbiamo tenere in conto almeno in parte delle loro osservazioni critiche».

milioni Un ritocco all'insù del fondo sanità potrebbe far scattare una tregua tra governo e Regioni

500 milioni Il costo dei farmaci salva-vita come quelli per l'epatite C Altri 300 milioni servono per il fondo vaccinazioni

Foto: MOURAD BALTI TOUATI/ANSA

Foto: La minaccia Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, aveva ventilato l'ipotesi di togliere alle Regioni la Sanità. Ma da Palazzo Chigi hanno negato questa possibilità

IL RETROSCENA

Il premier lancia una doppia sfida: agli Enti locali e alla sinistra del Pd

Marco Conti

R O M A «Divertirsi» con le spese delle regioni, come ha promesso ieri sera Matteo Renzi, è esercizio facile. Soprattutto quando a protestare per i tagli alla spesa sanitaria è un presidente di regione come Sergio Chiamparino, che ha a bilancio sei miliardi di debiti, destinati a lievitare dopo la sentenza della Corte dei Conti e in attesa di un provvedimento del governo che salvi il Piemonte. La "letteratura" sugli sprechi delle amministrazioni regionali è sterminata e palazzo Chigi è da tempo frequentato da Roberto Perotti, super esperto di spese-folli delle amministrazioni locali, e da Yoram Gutgeld. I due hanno più di un'idea su dove poter tagliare nelle regioni - senza incidere sui servizi e sulla sanità e senza nuove tasse o ticket, come vuole il presidente del Consiglio - e su come spendere i fondi strutturali europei che da decenni rimandiamo a Bruxelles. A palazzo Chigi ieri si faceva notare che «ai comuni piace la legge di stabilità» e che le regioni che protestano «non sono tutte, anzi». Resta il fatto che sul piede di guerra sono proprio quelle con i governatori di centrosinistra (Chiamparino, Emiliano, Marini) e che i temuti tagli allo stato sociale saranno oggetto delle rivendicazioni che la sinistra del Pd farà a Renzi nell'incontro con i gruppi parlamentari questa sera. Ancora una volta i localismi interni al Pd che ha, e non solo a Roma, «più correnti delle contrade di Siena», rischiano di minare il percorso del governo e di contraddire la "narrazione" del presidente del Consiglio che da giorni difende la legge di stabilità che finalmente «dà e non toglie». Da ex sindaco, in servizio permanente effettivo, e convinto sostenitore del municipalismo sturziano, Renzi continua a nutrire diffidenza nei confronti delle regioni e ha seguito con interesse il taglio delle regioni che Hollande ha fatto di recente in Francia portandole da 22 a 14. Dopo l'approvazione della riforma costituzionale, è intenzione del governo procedere nella stessa direzione dando seguito alla proposta di legge presentata dai parlamentari del Pd Ranucci e Morassut che riduce da venti a dodici le regioni con un risparmio valutato di due miliardi ma che potrebbe crescere a 15 qualora la spesa sanitaria tornasse nella competenza dello Stato. Marco Conti

Foto: Sergio Chiamparino

LA RELAZIONE

Corte dei conti: con l'8 per mille Chiesa favorita, buco per il fisco

L'accusa al governo: meccanismo opaco, discriminante e senza controlli Oltre un miliardo i fondi arrivati alla Cei, solo 170 milioni allo Stato ESECUTIVI SOTTO ACCUSA: «NON RIFORMANO IL SISTEMA, NON INCENTIVANO LE EROGAZIONI E USANO I FONDI PER IL DEBITO»

Roberta Amoruso

R O M A La macchina dei fondi raccolti dall'8 per mille è ancora nella nebbia più fitta. E questo non è più ammissibile, torna ad accusare la Corte dei Conti. Non solo perchè «favorisce» il beneficiario numero uno, la Chiesa Cattolica, più aggressivo anche nel marketing, ma anche perchè sta diventando una macchina troppo onerosa per l'Erario, che sfugge peraltro a qualsiasi verifica di natura amministrativa sull'utilizzo dei fondi. GLI INTERVENTI Basti pensare che, secondo i numeri snocciolati dai magistrati contabili, le risorse arrivate alla Chiesa sono salite dai 200 milioni del 1990 a oltre 1 miliardo nel 2014 (1.054.310.702,82 euro). Vale a dire che il grosso della torta arrivata l'anno scorso supera gli 1,2 miliardi totali. Gli spiccioli (170 milioni) rimangono allo Stato, che li utilizza per lo più per ripianare il debito e colpevolmente, accusano i magistrati, da una parte non incentiva le erogazioni e d'altra sonnacchia, senza intervenire nella revisione del meccanismo. Il resto va alle altre confessioni, di fatto «discriminate», con in testa la Chiesa Evangelica Valdese con quasi 41 milioni. Parole che pesano come pietre. Se si seguisse il modello spagnolo, conclude la Corte dei conti, la musica sarebbe diversa. Certo, qualche miglioramento c'è stato, se si parla di trasparenza, ammettono i giudici. Fino a pochi mesi fa il governo non pubblicava nemmeno le attribuzioni alle singole confessioni, né tantomeno la destinazione dei fondi. Ora il pressing dei magistrati contabili ha portato a qualche miglioramento, seppure timido: da aprile 2015 sul sito del ministero è pubblicata almeno la ripartizione dei fondi. Ma resta ancora nella nebbia il dettaglio dell'utilizzo. Così come rimane il nodo di un eccesso di spot sponsorizzati dalla Chiesa che, ricorda la relazione «rischia di distogliere fondi da finalità proprie». Le cifre in gioco sono enormi e la crescita del 400% incassata dal Cei «fa in parte venir meno le ragioni che giustificano il cospicuo intervento finanziario dello Stato disegnato dall'8 per mille» nel 1990 (allora sostituì risorse che pervenivano dallo Stato alla Chiesa nella misura di circa 200 milioni). Il punto, dunque, è che mentre lo Stato si trova costretto a causa della crisi a «ridurre le spese sociali», la quota di Irpef prelevata da 42 milioni di contribuenti «a favore delle confessioni continua ad incrementarsi». La relazione si spinge ad affermare che «il cospicuo intervento finanziario dello Stato disegnato dall'8 per mille ha contribuito ad un rafforzamento economico senza precedenti della Chiesa Italiana». Ad aggravare la situazione è l'assenza di controlli, a partire da quelli sui fondi destinati al Cei (388.251.190 utilizzati per il sostentamento del clero, i 433.321.320,67 per le esigenze di culto e 245.000.000 per gli interventi caritativi). I bilanci dovrebbero passare dal ministero dell'Interno al Tesoro per finire sotto la lente di apposite sezioni. Ma secondo i giudici, «i dati, cosa sconosciuta a questa direzione, non sono mai arrivati agli uffici». Ora sembra che nel 2016 quantomeno il governo attiverà una campagna pubblicitaria. Si vedrà.

Foto: Il ministro Padoan

Foto: (foto ANSA)

CORTE DEI CONTI

L'8 per mille affossato dalla scarsa trasparenza

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 25 Caf sotto esame sull'8 per mille. Nelle circa 5 mila dichiarazioni vagliate lo scorso anno dall'Agenzia delle entrate, sono emerse irregolarità nel 7% dei casi: in quasi il 2% dei casi sono state trasmesse al fisco scelte diverse rispetto alla volontà indicate dal contribuente, mentre nel restante 5% l'intermediario non ha conservato la scheda per la scelta, rendendo così impossibile ogni verifica. Senza dimenticare l'ingerenza nel processo decisionale del cliente: in un caso, le Entrate hanno rilevato che in una nota interna il Caf sollecitava gli operatori delle sedi periferiche a consigliare ai contribuenti di destinare il proprio 8‰ alla Chiesa cattolica. È quanto rileva la Corte dei conti nella delibera n. 8/2015/G del 26 ottobre scorso, che piccona letteralmente l'istituto di solidarietà fiscale. La magistratura contabile esamina gli interventi correttivi posti in essere dalle amministrazioni dopo un'analoga relazione dell'ottobre 2014, che con toni altrettanto critici aveva segnalato rilevanti problematiche. Scelte inespresses. Un primo rilievo riguarda il sistema di ripartizione dei fondi, che assegna anche l'8 per mille di chi non esercita alcuna opzione, secondo un criterio proporzionale rispetto alle scelte espresse. «Il riparto anche delle non scelte avvantaggia soprattutto i maggiori beneficiari», scrive il magistrato relatore Antonio Mezzera, «l'effetto moltiplicatore ha portato in alcuni anni quasi a far triplicare le risorse a disposizione delle confessioni». Le regole di riparto restano poco pubblicizzate, al punto che «anche i contribuenti dotati di diligenza media possono essere ragionevolmente indotti a ritenere che solo con una scelta esplicita i fondi vengano assegnati». Fondi senza limiti. Un'altra censura mossa dai magistrati contabili riguarda l'importo dei fondi assegnati. A differenza che per il 5 per mille, dove viene messo un tetto annuale alle somme distribuibili, l'8 per mille non ha mai subito alcun «cap». Rispetto ai 209 milioni di euro del 1990, le somme erogate alle confessioni religiose per il 2014 hanno toccato gli 1,1 miliardi di euro annui, «senza che lo Stato abbia provveduto ad attivare le procedure di revisione di un sistema che diviene sempre più gravoso per l'erario». Tanto più che tali somme si vanno a cumulare con le altre attribuzioni di diritto pattizio e con quelle di diritto comune», «che raggiungono cifre in alcuni casi ancora più consistenti». Insomma, uno scenario che «fa venire meno le ragioni che giustificano il cospicuo intervento finanziario dello Stato disegnato dall'8 per mille». Assenza di controlli. La magistratura contabile auspica una più incisiva azione pubblica di verifiche per accertare che i fondi erogati tramite l'8 per mille alle confessioni religiose siano effettivamente utilizzati per gli interventi caritativi, dal momento che oggi come oggi «non esistono verifiche di natura amministrativa sull'utilizzo dei fondi». Perplesso pure sul ricorso a campagne pubblicitarie da parte degli enti di culto per ottenere una quota sempre più rilevante della contribuzione pubblica. L'attività di marketing «rischia di convogliare ingenti risorse a fini promozionali a discapito del loro utilizzo per le finalità proprie».

Le criticità dell'8 per mille

1. Problematica delle scelte non espresse;
2. Scarsa pubblicizzazione del meccanismo di attribuzione delle quote;
3. Aumento eccessivo dei fondi a disposizione delle confessioni religiose;
4. Scarsa trasparenza sulle risorse erogate alle confessioni religiose;
5. Ricorso alle campagne pubblicitarie da parte delle confessioni religiose;
6. Assenza di controlli nella gestione dei fondi;
7. Carenza di controlli sui Caf;
8. Scarso interesse dello Stato per la quota di propria competenza;
9. Scarso controllo sui fondi di competenza statale.

Global Forum sulla trasparenza internazionale. Panama e Isole Cook compliant dal 2018

Paradisi fiscali amici dell'Ocse

Scambio automatico di informazioni, 96 stati danno l'ok
GLORIA GRIGOLON

Lo scambio automatico di informazioni allarga gli orizzonti. Con il Lussemburgo fuori dalla lista nera dei paesi non conformi agli standard Ocse, Panama e Isole Cook sono stati gli ultimi due importanti centri finanziari a dare l'ok allo scambio automatico di informazioni. Tramite questo, a partire dal biennio 2017-2018, saranno in tutto 96 le giurisdizioni pronte ad abbattere le frontiere dell'evasione e ad effettuare il primo invio (si veda tabella). L'ottava edizione del Global Forum sulla trasparenza e lo scambio di informazioni in materia fiscale, cui hanno preso parte il 29 e 30 ottobre a Bridgetown, Barbados, 128 stati, ha confermato il crescente interesse internazionale ad un approccio di contrasto agli sgarri fiscali, alla luce del nuovo standard internazionale di scambio automatico di informazioni (Aeoi). Tale schema sarà applicato da gran parte dei maggiori paradisi fiscali, tra cui -nel 2017- Lussemburgo, Liechtenstein, San Marino, Cipro e Malta, e -nel 2018- Bahamas, Isole Cook, Panama, Singapore e Svizzera. Impegnato nello scambio automatico di informazioni a partire dal 2018 sarà anche il Ghana, che rappresenta uno dei primi successi delle iniziative intraprese dall'Ocse in terra Africana, volte ad intensificare la trasparenza e ad implementare la capacità di sviluppare un sistema fiscale più completo. Nel corso del Forum sono stati presentati 15 nuovi rapporti (peer reviews), aventi l'obiettivo di valutare complessivamente il livello di adesione delle giurisdizioni agli standard internazionali, che fondano sul modello Ocse di convenzione su redditi e capitale, sulle linee guida per la trasparenza contabile - Joint ad hoc group on accounts, e sulle raccomandazioni contro il riciclaggio di denaro - Financial action tax force. In sede di stesura dei rapporti è stata verificata la presenza di tre requisiti: disponibilità a fornire informazioni, accesso a queste da parte delle autorità fiscali e adozione del meccanismo di scambio automatico. Nello specifico, le peer reviews si compongono di due fasi. La prima mira a verificare l'esistenza in ogni giurisdizione di un sistema normativo che rispetti i principi Ocse (attraverso la compilazione di questionari) ed esamina a tal fine le reti degli accordi stipulati nell'ambito dello scambio informativo, la loro effettiva applicabilità, l'assenza di limiti interni allo scambio e la previsione di adeguati poteri istruttori; nella seconda fase viene invece constatato se la giurisdizione revisionata abbia applicato almeno in parte gli elementi essenziali previsti, attribuendo un rating. Mentre Azerbaigian, Gabon, Romania e Senegal non hanno avuto accesso alla fase 2, meglio è andata a Colombia (ritenuta conforme), Latvia e Liechtenstein (in gran parte conformi), Costa Rica e Samoa (parzialmente conformi). Una revisione supplementare ha dato accesso alla fase 2 anche a Brunei, Dominica (Caraibi) e Panama, mentre Cipro, Lussemburgo e Seychelles, prima ritenute non-compliant, hanno ottenuto la quasi piena conformità. Il Global Forum, con la pubblicazione del rapporto annuale 2015 sulla trasparenza fiscale (relativamente allo scambio di informazioni su richiesta - Eoir) ha contato la pubblicazione di 215 peer reviews, che hanno assegnato un rating conforme (avente quindi accesso alla fase 2) a 86 giurisdizioni su 89.

Lo scadenziario dello scambio automatico di informazioni Giurisdizioni che avvieranno il primo scambio dal 2017 Anguilla, Argentina, Barbados, Belgio, Bermuda, Isole Vergini britanniche, Bulgaria, Isole Cayman, Colombia, Croazia, Curaçao, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Dominica, Estonia, Isole Faroe, Finlandia, Francia, Germania, Gibilterra, Grecia, Groenlandia, Guernsey, Ungheria, Islanda, India, Irlanda, Isola di Man, Italia, Jersey, Corea, Latvia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Mauritius, Mexico, Montserrat, Olanda, Niue, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, San Marino, Seychelles, Repubblica Slovacca, Slovenia, South Africa, Spagna, Svezia, Trinidad and Tobago, Turks and Caicos Islands, Regno Unito. Giurisdizioni che avvieranno il primo scambio dal 2018 Albania, Andorra, Antigua and Barbuda, Aruba, Australia, Austria, Bahamas, Belize, Brasile, Brunei, Canada, Cile, Cina (Repubblica

popolare), Isole Cook, Costa Rica, Ghana, Grenada, Hong Kong (Cina), Indonesia, Israele, Giappone, Isole Marshall, Macao (Cina), Malesia, Monaco, Nuova Zelanda, Panama, Qatar, Russia, Saint Kitts and Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent and the Grenadine, Samoa, Arabia Saudita, Singapore, Sint Maarten, Svizzera, Turchia, Emirati Arabi, Uruguay. Giurisdizioni senza una timeline o non ancora impegnate nello scambio Bahrain, Nauru, Vanuatu . Altri accordi Stati Uniti - Scambio automatico e reciproco di informazioni tramite accordo Fatca

Contributo unificato, avvisi bonari impugnabili

Sergio Trovato

È impugnabile l'avviso bonario con il quale la segreteria della commissione tributaria richiede il pagamento del contributo unificato, nonostante non sia compreso nell'elenco degli atti impugnabili innanzi al giudice tributario. L'avviso bonario, infatti, contiene una ben individuata pretesa impositiva e, dunque, può essere contestato dal contribuente senza attendere ulteriori atti confermativi. L'invito al pagamento contiene già la quantificazione della somma dovuta a titolo di contributo unificato e costituisce un vero atto di liquidazione. È quanto ha affermato la commissione tributaria provinciale di Milano, sezione XXV, con la sentenza 7679 del 30/09/2015. Per i giudici tributari, l'avviso bonario può essere contestato trattandosi di atto che «contiene una ben individuata pretesa impositiva». Del resto, è previsto che in caso di irregolarità commesse dalla parte o dal difensore la segreteria della commissione tributaria debba notificare presso il domicilio eletto un invito al pagamento per il recupero del contributo. Tutti i ricorrenti sono tenuti a indicare il valore della lite e a pagare il contributo unificato se propongono azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie modeste (euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro. Spetta poi alle segreterie delle commissioni il compito di riscuotere il contributo unificato e irrogare le sanzioni in caso di omesso o parziale versamento delle somme dovute dal ricorrente. Entro 30 giorni dal deposito del ricorso o di altro atto processuale le segreterie sono tenute a notificare al debitore l'invito al pagamento dell'importo dovuto con l'avvertenza che, in caso di inadempimento, viene applicata una sanzione e il contributo è iscritto a ruolo, con addebito degli interessi al saggio legale. In seguito all'emanazione dell'invito da parte dell'ufficio giudiziario non sono dovute sanzioni e interessi. Se invece il debitore non paga entro 30 giorni dalla notifica dell'invito, al contributo vanno aggiunti gli interessi legali calcolati dalla data di deposito del ricorso.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

Dal Consiglio nazionale dottori commercialisti la guida per riconoscere gli stadi degenerativi

Crisi, il bilancio non prova nulla

Rendiconti inidonei a far emergere le sofferenze d'impresa
ROBERTO LENZI

Il bilancio non è idoneo a dimostrare lo stato di crisi di una impresa, questo uno degli elementi che emergono da un documento messo a punto dal Consiglio nazionale dei commercialisti e diffuso sul sito internet ufficiale www.commercialisti.it, lo stesso fornisce le linee di indirizzo per i commercialisti che svolgono la propria attività in contatto con l'imprenditore, al fine di tentare una qualificazione della crisi aziendale, che ne consenta anche il monitoraggio e l'emersione. Il documento fornisce un eventuale paragone del concetto aziendalistico di crisi con la possibile definizione giuridica di crisi d'impresa e insolvenza attuale e in chiave prospettica. Nello stesso documento viene sviluppato il concetto di illiquidità, insolvenza aziendale, fasi ordinarie e straordinarie in documento ad-hoc per fare chiarezza sul tema. I CINQUE STADI DELLA CRISI. Il documento individua e descrive, secondo quanto espresso dalla migliore dottrina, i cinque stadi della crisi: incubazione declino-crisi (fase ordinaria fisiologica), maturazione declino-crisi (fase straordinaria fisiologica), crisi conclamata-reversibile (fase straordinaria), insolvenza reversibile (fase straordinaria) e insolvenza (irreversibile). Solo quest'ultimo può rappresentare uno stadio assimilabile o inclusivo di uno stato di insolvenza prospettica. IL BILANCIO NON SEMPRE È INDICATIVO. Una delle conclusioni a cui giunge il documento è che il bilancio d'esercizio non sempre è in grado di dimostrare inequivocabilmente lo stato di insolvenza e, dunque, tanto meno di fare emergere inequivocabilmente e univocamente lo stato di crisi. Infatti, secondo le linee guida, la realtà contabile è diversa rispetto alla realtà viva e operativa dell'azienda in attività e, pertanto, il quadro che emerge dal raffronto tra poste attive e passive non sempre corrisponde alla situazione patrimoniale-finanziaria effettiva e concreta del patrimonio funzionante. Per avere un documento utile, è necessario un processo rigoroso di impairment degli attivi, con riferimento al valore d'uso determinato in misura corrispondente ai flussi di cassa attesi. Altro aspetto importante su cui si sofferma il documento è che la crisi d'impresa che non sia sfociata in stato d'insolvenza, quale risultato finale di un processo di deterioramento degli equilibri economici e finanziari, lungo anche parecchi anni, non può essere accertata da una sorta di fermo immagine, che invece cattura un solo istante della situazione patrimoniale dell'impresa. Quindi, l'informazione tratta dal bilancio, oltre a dover essere abbinata al calcolo e interpretazione dei cash flow prospettici, andrebbe letta congiuntamente ad altri indicatori, di natura quantitativa - finanziaria e non - e di natura qualitativa, in una logica integrata di reporting da quelle informazioni ulteriori e necessarie all'esame. ATTENZIONE ALLA RIFORMA IN CORSO. I commercialisti puntano la lente d'ingrandimento sugli stati di temporanea illiquidità e rischio di insolvenza, i quali rappresentano possibili fattispecie di crisi che non bisogna assolutamente confondere con il concetto di insolvenza, previsto dall'articolo 5 della legge fallimentare. Questo aspetto è attualmente trattato dalla Commissione ministeriale, cosiddetta «Commissione Rodorf», per la predisposizione di un disegno di legge delega al governo per la riforma organica delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza. Ma l'attuale testo in discussione non fornisce ancora una qualificazione dei diversi concetti di crisi d'impresa, crisi finanziaria (ovvero difficoltà finanziaria), crisi reversibile, insolvenza e insolvenza irreversibile. Per questo, i commercialisti sono preoccupati che l'introduzione da parte del legislatore di definizioni non coordinate con la realtà imprenditoriale, porterebbe a una ancora più accentuata confusione e al rischio di valutazioni erronee da parte degli operatori. Questo potrebbe comportare disorientamento negli organi preposti al governo e controllo delle imprese collettive, con il rischio o di non fare emergere effettivamente la crisi d'impresa o di allargare le responsabilità senza benefici per la collettività.

La crisi d'impresa in cinque mosse

Stadio

Stadio della crisi

Incubazione declino-crisi (fase ordinaria fi siologica)

Maturazione declino-crisi (fase straordinaria fi siologica)

Crisi conclamata-reversibile (fase straordinaria)

Insolvenza reversibile (fase straordinaria)

Insolvenza (irreversibile)

Rilevanza ai fini di eventuali pro-

Elementi per l'informativa e la valutazione

Rilevanza ai fini di eventuali procedure di composizione della crisi

Irrilevante ai fini delle procedure di concordato preventivo liquidatorio e rilevante per altri istituti o concordato preventivo con continuità

Rilevabile solo internamente e con strumenti prognostici di determinazione degli equilibri economici e finanziari in ottica di continuità (es. business plan). Idonea verifica tenuta continuità aziendale secondo Principio revisione (ISA Italia) 570.

Irrilevante ai fini delle procedure di concordato preventivo liquidatorio e rilevante su richiesta del solo imprenditore per altri istituti o concordato preventivo con continuità

Rilevabile solo internamente e con strumenti prognostici di determinazione degli equilibri economici e finanziari in ottica di continuità (es. business plan). Idonea verifica tenuta continuità aziendale secondo Principio revisione (ISA Italia) 570.

Rilevante ai fini del concordato preventivo con continuità e dell'amministrazione straordinaria. Coincide con questa fase anche la difficoltà finanziaria conclamata

Rilevabile solo internamente e con strumenti prognostici di determinazione degli equilibri economici e finanziari in ottica di continuità (es. business plan) in caso di valutazione da parte di terzi occorre potere accedere a informazioni di dettaglio disponibili alla sola impresa. Idonea verifica tenuta continuità aziendale secondo Principio revisione (ISA Italia) 570.

Rilevante ai fini del concordato preventivo sia liquidatorio sia con continuità e dell'amministrazione straordinaria

Rilevante ai fini del concordato preventivo liquidatorio, dell'amministrazione straordinaria e del fallimento

Rilevabile lo stato di insolvenza con valutazioni su dati di bilancio per evidenza degli equilibri patrimoniali.

Per manifestazione esteriore l'inadempimento delle obbligazioni occorre ricorrere a informazioni presso terzi. Rilevabile lo stato di insolvenza con valutazioni di dettaglio preliminari sul bilancio ma con approfondimenti su dati aggiornati e prospettici economico, finanziari e patrimoniali. In caso di valutazione da parte di terzi della reversibilità dell'insolvenza occorre potere accedere a informazioni di dettaglio disponibili alla sola impresa. Idonea verifica tenuta continuità aziendale secondo Principio revisione (ISA Italia) 570 con adozione strumento previsto dall'ordinamento per superamento crisi e recupero continuità aziendale.

Foto: La guida Cndcec su www.italiaoggi.it/ documenti

GRUPPO ASSOCIAZIONI CNAI Cnai critica le bozze del disegno di legge di riordino del settore

Co.co.co. ancora in pista

Va superata una rigidità non necessaria
MANOLA DI RENZO E MATTEO SCIOCCHETTI

Si mette mano anche al lavoro autonomo. Nonostante i tempi si prospettino lunghi, cominciano a girare con insistenza le bozze preliminari per i disegni di legge atti a un riordino anche del lavoro autonomo. Intervento, quello del legislatore, che quasi sicuramente non sarà indolore, visto che, forzatamente, si dovrà intervenire in un comparto che lungamente soffre per una situazione di sostanziale caoticità. «Per ora sono rese disponibili delle bozze, che subiranno evidentemente modifi che e riletture anche sostanziali, ma da quello che possiamo constatare fin da subito, l'operato non parte sotto i migliori auspici», avverte il presidente Cnai, Orazio Di Renzo. Allo statuto del lavoro autonomo immaginato dall'esecutivo si dovrà accompagnare, inoltre e necessariamente, un profondo intervento anche in ambito di materia fi scale. «Ciò che appare immediatamente chiaro è come la riorganizzazione dei cosiddetti Co.co.co. sembra una disordinata riproposizione della tipologia dei Co.co. pro., i quali sono destinati a scomparire gradualmente a partire dal prossimo inizio d'anno», ricorda il presidente Di Renzo. Infatti appare evidente come il governo intenda riportare a nuova vita le «datate» collaborazioni coordinate e continuative, ridimensionando l'operato del decreto legislativo 276/2003. Rivedere gli effetti della Legge Biagi e riproporre una situazione legislativa analoga a quella regolamentata dalla precedente disciplina dell'art. 409 del Codice di procedura civile, sono alcune delle mosse in progetto. In estrema sintesi: prima della riforma Biagi l'articolo 409 di Cpc regolamentava in maniera solo indiretta le collaborazioni coordinate e continuative. Ciò lasciò campo aperto alla possibilità che si verifi cassero degli abusi, o meglio, delle vere e proprie pratiche elusive. Per interrompere o almeno limitare una situazione di diffusa irregolarità, si decise di proporre un sistema regolamentato dalla Legge 276 del 2003. Si stabilì, quindi, di incentivare il superamento dei Co.co.co. agevolando i Co.co.pro. «Come la storia ha dimostrato, i pur lodevoli intenti della Riforma Biagi hanno dimostrato tutta la limitatezza delle scelte fatte più di un decennio fa; i numerosi correttivi che furono apportati stanno lì a confermare gli errori e la scelta dell'attuale governo di eliminare le collaborazioni a progetto (a partire dal primo gennaio 2016, ndr) sono solo l'ultimo atto di un fallimento totale», ricorda il presidente Di Renzo. Ora si assiste, per gestire il settore del lavoro autonomo, a una rivalsa dei Co.co.co., che ritornano prepotentemente sul mercato del lavoro «ma la bozza fatta circolare fi nora è tutt'altro che il frutto di un lavoro organico e organizzato. Anche alcune scelte semantiche sono piuttosto controverse: mi riferisco alle cosiddette «clausole abusive». Queste in verità sono dei veri e propri divieti che, sinceramente, poco dovrebbero riguardare un comparto lavorativo declinato verso una spiccata autonomia; una rigidità forse non necessaria, quando ai lavoratori autonomi è richiesta sempre maggiore elasticità», sottolinea il presidente Di Renzo. Per cercare di braccare i comportamenti abusivi, di chi ha trasformato il lavoro autonomo in rapporto di precariato, si rischierà di sbiadire l'indipendenza dei singoli professionisti; andando addirittura a intaccare gli iscritti agli ordini professionali e invadendo di conseguenza, la libertà di negoziazione che da sempre è strumento regolatorio dei rapporti tra impresa e professionista. Solo nel 2013 usciva la Legge 4 per disciplinare le professioni non ordinistiche, con le quali si è aperto un varco a nuove organizzazioni di rappresentanza per la tutela degli iscritti e, degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza; tuttavia con un codice sui lavoratori autonomi, così come prospettato dalle prime stesure, il governo scavalca ancora una volta le parti sociali e addirittura tenta di intervenire per condizionare una contrattazione autonoma con regole tipiche dei lavori subordinati. Il diritto del lavoro sarà poi il riferimento cui appellarsi per redimere le controversie. «Scorrendo gli articoli della bozza sappiamo quanto risulti importante che si dispongano maggiori tutele per quel che riguarda i pagamenti dei compensi, ma l'applicazione del dlgs 231/2002 per le transazioni tra imprese e lavoratori autonomi e tra lavoratori

autonomi medesimi tralascia clamorosamente i possibili problemi con la pubblica amministrazione. Non dimentichiamo poi che questo agire per settori non fa altro che aumentare le disuguaglianze nei trattamenti: infatti perché le imprese devono essere sempre le meno tutelate?», domanda il presidente Di Renzo. Qualche ragionevole dubbio sorge anche sull'opportunità che professionisti autonomi possano far riferimento a centri dell'impiego e altri organismi accreditati (si noti l'ombra lunga dei rapporti tra governo e sindacati) per reperire le informazioni relative alle procedure per l'avvio di attività autonome e per altri servizi: «Tutto questo ci sembra, oggettivamente, un intervento assolutamente non necessario; tanto quanto quello riguardante le Disposizioni in materia di salute e sicurezza del luogo di lavoro: un'ulteriore dimostrazione della inadeguatezza nella stesura del documento», analizza il presidente Di Renzo. Nell'articolo 11 della bozza, si fa, infatti, riferimento alle suddette disposizioni: rilievo pleonastico dato che il decreto legislativo 81 del 2008 già contempla la situazione delineata dalla bozza del disegno di legge. In fondo il ministero del lavoro non è mai riuscito a mettere in atto un sistema articolato di controllo per la verifica di genuinità dei rapporti tra impresa e professionisti; continua a preferire un rimpallo dei co.co.co, e da questi ai Co.co.pro., per poi tornare ai primi. Insomma solo una grande confusione per gli addetti ai lavori e in mezzo alla quale potrebbe aprirsi spazi per nuove forme di abuso. Una riforma del lavoro autonomo che presenta alcune problematiche strutturali, in cui si è preferito porre al centro della questione il delineamento dei confini, non per tutelare, ma nell'ottica del contrasto. Ebbene, sarebbe stato maggiormente apprezzato un intervento che potesse evidenziare la natura indipendente del mercato del lavoro autonomo. Ancora troppo consolidata l'idea che il lavoratore assuma un ruolo ben definito per tutto il proseguo della sua attività lavorativa e pertanto si impongono rigidi statuti.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538 Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it
Foto: Orazio Di Renzo

Fabbisogno.

I conti pubblici migliorano Sforbiciata di 21 miliardi in dieci mesi

Sforbiciata a due cifre ai dati sul fabbisogno del settore statale: nei primi 10 mesi dell'anno, infatti, la differenza tra entrate ed uscite è calata di oltre 21 miliardi portandosi a quota 55,8 miliardi. E un'altra buona notizia arriva per il debito: il Mef rimborsa infatti 3,9 miliardi di Btp a 5 anni grazie al fondo di ammortamento. Segno che il debito sta calando. Un risultato di tutto rispetto quello del fabbisogno e - spiega il ministero dell'Economia - in linea con le previsioni sull'indebitamento contenute nella nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (il Def). Il risultato della maggior parte dell'anno lascia quindi ben sperare per la chiusura del 2015. Questo anche perché per trovare un dato migliore nel fabbisogno cumulato annuo bisogna tornare molto indietro: esattamente al 2007 quando ad ottobre si registrò un fabbisogno di 52,6 miliardi che a dicembre scesero ancora di più fino a chiudere l'anno a quota 52,2 miliardi. Ora dai dati diffusi ieri da via XX Settembre risulta che nei primi dieci mesi di quest'anno il fabbisogno del settore statale si è attestato a circa 55,8 miliardi, con un miglioramento di oltre 21,5 miliardi rispetto al corrispondente periodo del 2014. L'andamento del fabbisogno - dice appunto il Mef - appare in linea con il calo dell'indebitamento netto tra il 2014 e il 2015 indicata nella nota di aggiornamento del Def. Sul dato positivo influisce anche il risultato del mese di ottobre: nel mese il fabbisogno - spiega ancora il Mef - ha evidenziato un calo di oltre 2,3 miliardi rispetto al corrispondente mese dello scorso anno che, peraltro, aveva beneficiato dal punto di vista contabile degli incassi relativi al versamento della prima rata della Tasi, slittato da giugno per i Comuni che non avevano deliberato le aliquote in tempo utile.

IN 4 ANNI ASSEGNI SVALUTATI FINO AL 25%

Cinque milioni di pensionati derubati

Manovra, il premier fa il bullo e convoca le Regioni: «Ora ci divertiamo. Marino? È la democrazia...»
Antonio Signorini

a pagina 3 Vecchia storia quella dei prelievi sulle pensioni. Quando spuntano, i governi di turno li spacciano per misure di giustizia sociale. A volte una punizione per chi guadagna troppo, altre come mezzo per riportare un'equa redistribuzione delle risorse tra le generazioni. Ma alla fine si rivelano sempre per quello che sono. Un modo per fare cassa. Tappabuchi di bilancio oppure, peggio, un bancomat a disposizione dei governi a caccia di coperture. Mai successo che i pensionati futuri abbiano beneficiato di una stretta su chi ha già la fortuna di incassare un assegno. Da questo punto di vista fa scuola la legge Fornero. Nel 2011, mentre il governo Monti bloccava il recupero dell'inflazione e il ministro del Lavoro varava il «contributivo pro quota» (quindi si danneggiavano pensionati e anziani), i requisiti per il ritiro dei giovani lavoratori diventavano proibitivi, facendo - di fatto - un balzo in avanti di dieci anni. Dai vecchi 58 anni, a 66 e oltre. Nessuno ci ha guadagnato, se non lo Stato. Difficile non inserire le proposte di Tito Boeri, presidente dell'Inps, dentro questa tradizione. Negli ultimi giorni è tornato sul contributo di solidarietà del 50% sui vitalizi sopra gli 80mila euro. Politici, principalmente. Ma le altre ipotesi ispirate dall'economista ruotano attorno a un ricalcolo contributivo a volte totale, a volte solo per la parte dell'assegno che supera una cifra che potrebbe essere 3.000 euro lordi. Il costo per i pensionati è certo. Per Boeri è una percentuale limitata, per i sindacati, invece, di un salasso come minimo del 30%. Ma non sono i progetti di riforma radicale a minacciare l'assegno dei pensionati. La storia è costellata di prelievi meno visibili. Quasi sempre concentrati sui redditi più alti, cioè su circa 1,9 milioni di pensioni sopra i duemila euro netti al mese. Un classico è la limatura sulle «pensioni d'oro». Contributo di solidarietà, si chiama. Dal 2010 a oggi ce ne sono stati tre. Sempre concentrati sulle rendite più alte. Ma non sono nemmeno questi a penalizzare i pensionati. C'è un prelievo un po' più subdolo perché automatico. È il recupero dell'inflazione. Legato a coefficienti e soglie che sono state cambiati un continuazione negli ultimi anni, penalizzando tutti i pensionati sopra i 1.500 euro. «Non fa eccezione l'ultimo governo», spiega Stefano Biasoli, segretario generale di Confedir, sigla dei dirigenti pubblici. Matteo Renzi ha risposto alla sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco della rivalutazione delle pensioni del governo Monti, «restituendo solo il 20% del dovuto». Poi, con l'ultima legge di Stabilità, ha limitato la perequazione «continuando nella tradizione che vuole penalizzare i pensionati che hanno pagato i contributi». Per il segretario della Federspev Michele Poerio negli ultimi quattro anni 5,5 milioni di pensionati hanno perso tra il 20 e il 25% della pensione. Il risultato di uno stillicidio di prelievi, più o meno mascherati, iniziati 24 anni fa. La Cgil ha calcolato che solo negli ultimi 4 anni la perdita per i pensionati è stata in media di 1.779 euro pro capite. Un «furto» da nove miliardi, secondo lo Spi Cgil, che però come soluzione propone di colpire le pensioni più alte, cioè oltre i 2,500 lordi. Circa 1.500 netti. «Già dato» rispondono i pensionati più «ricchi». È proprio su questi che si sono concentrati gli interventi per fare cassa. La storia dei blocchi della perequazione, totale o parziale, inizia nel 1992. Con un freno al recupero dell'inflazione, che ai tempi era generosissimo. Nel '98 un blocco per gli importi oltre 5 volte il minimo, l'anno dopo e fino al 2000 altri freni e penalizzazioni per gli assegni oltre tre volte il minimo. Quindi 1.500 euro lordi di oggi. Bloccati per un biennio da Monti. Con la ultima legge di Stabilità il nuovo taglio oltre i 2.000 euro. Ancora una volta, solo per fare cassa. Roma

LE MISURE PASSATE E LE STANGATE IN ARRIVO LA SVALUTAZIONE DEGLI ASSEGNI I BLOCCHI DEI RECUPERI DELL'INFLAZIONE LE IPOTESI ALLO STUDIO I CONTRIBUTI DI SOLIDARIETÀ Tra il e il 2015 5,5 milioni di pensionati hanno avuto danni valutabili del valore pensionistico tra il 20-25% Tra il e il 2011 2015 hanno avuto una perdita media di pari a 9,7 miliardi di euro 1.779 euro pro capite a. 1 2 3 4 5 19921993 19982000 20122013 20142016 2008 200020012002 PRELIEVO DEL 2% oltre 75.000 euro lordi

b. 20112014 PRELIEVO DEL 5% oltre 90.000 euro PRELIEVO DEL 10% oltre 150.000 euro c. 20142016 PRELIEVO oltre 14 volte il minimo oltre 20 il minimo 6 % 12 % oltre 30 il minimo 18 % Contributivo per tutti Prelievo di solidarietà dell'1% per le pensioni oltre i 5mila euro al mese Tagli fino al 50% per i vitalizi superiori a 80mila euro l'anno Blocco della rivalutazione delle pensioni superiori a 2mila euro (misura già contenuta nella legge di Stabilità)

Foto: IMPANTANATO Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan La previdenza resta un problema per il governo: nella manovra è stato inserito il blocco della rivalutazione dei vitalizi, ma sono saltate le norme sulla flessibilità in uscita

Il caso Domani il confronto infuocato

Il premier convoca le Regioni: «Ora ci divertiamo»

Chiamparino protesta per i tagli: così ci uccidono. Renzi: «Eliminate gli sprechi»
Massimiliano Scafì

Roma Fuoco amico. Certo, Matteo Renzi l'attacco se l'aspettava e forse aveva già preparato la replica, perché era qualche settimana che le Regioni protestavano contro la Finanziaria, giudicata troppo penalizzante. Ma la botta che gli arriva da Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte e renziano della prima ora, stavolta è particolarmente dura: «I tagli dal 2017 al 2019 configurano una situazione che nei fatti mette a rischio la sopravvivenza del sistema». Insomma, dice, «se i numeri non cambiano, noi rischiamo di scomparire». La risposta non si fa attendere: il premier convoca i governatori per domani a Palazzo Chigi e si prepara a sottoporli a un liscio e busso storico. «Adesso con le Regioni ci divertiamo commenta con i suoi - ma sul serio. Basta scaricare sempre il problema sugli italiani, piuttosto comincino a eliminare i loro tanti sprechi». Chissà quanto si diventerà Chiamparino, che per polemica si era già dimesso dalla presidenza della Conferenza Stato-Regioni. L'ex sindaco di Torino, a quanto pare, ha però tutte le intenzioni di continuare la sua battaglia per la «sostenibilità» della manovra. E i diciassette miliardi di tagli richiesti per lui sono, appunto «insostenibili», come spiega in mattinata a Palazzo Madama in un'audizione di fronte alle commissioni riunite del Bilancio di Camera e Senato. È una questione, sostiene, di sopravvivenza. Serve un miliardo in più, questa la stima fatta da Chiamparino. «Dobbiamo capire quale è il valore istituzionale che viene dato alle Regioni, e in particolare al sistema sanità, che è uno dei più virtuosi al mondo. Perché se si pensa che farla funzionare in maniera centralizzata è più funzionale, allora si provi pure». Lo scontro è aperto. «Se non cambiano questi dati - è l'allarme lanciato dal "Chiampa" vorrà dire che, ad esempio, sui farmaci innovativi ci sarà qualcuno a cui bisognerà dire di no. Potremmo arrivare a un livello tale che, ad esempio, la centesima persona che arriva e ha bisogno di un farmaco salvavita si sente dire di no perché le Regioni non hanno i soldi per acquistarlo». Margini di accordo? Pochi. «Fino ad oggi non c'è stata una grande interlocuzione con il governo sulla legge di Stabilità», si lamenta il presidente del Piemonte, che chiede l'apertura di una tavola, che il peso del rinnovo dei contratti sia tenuto fuori dai conti e, soprattutto, «più fondi per poter assicurare i servizi». Altrimenti, avvisa, c'è il rischio di un aumento dei ticket sanitari o delle tasse locali. «Dei sei miliardi di tagli previsti, 4,2, cioè più dei due terzi, vengono dalle Regioni. E questo non è possibile». Invece non solo è possibile, dicono da Palazzo Chigi, ma è quasi doveroso. «Sulla Sanità - sostiene il premier - ci sono più soldi del passato. Meno di quanti ne chiedono, ma più di quanti ne avevano a disposizione». Renzi si prepara perciò all'ennesimo braccio di ferro: «Il punto è che le tasse devono scendere. Non consentirò alle Regioni di aumentare le imposte ai cittadini».

Foto: FURIBONDO Il governatore Sergio Chiamparino

Regioni e tecnici del Senato attaccano la manovra

Troppi tagli: a rischio i farmaci salva-vita

FRANCO BECHIS

Il film a dire il vero si era già visto l'anno scorso: appena letta a fondo la legge di stabilità, inizia la rivolta delle Regioni e Matteo Renzi risponde a muso duro. Si è ripetuto ieri. Il pur renziano Sergio Chiamparino, (...) segue a pagina 7 segue dalla prima (...) presidente del Piemonte e della Conferenza delle Regioni, ha sostenuto che con i tagli della stabilità 2016 tutte le Regioni salterebbero gambe all'aria. A meno di aumentare tasse e ticket. Renzi ha risposto piccato (l'aveva già fatto l'anno scorso) di avere concesso più risorse dell'anno precedente: pensino le Regioni a tagliare gli sprechi. Lui in ogni caso impedirà loro di aumentare tasse e ticket come ha ventilato Chiamparino. La novità è che a dare ragione alle Regioni sono i tecnici del Servizio del bilancio del Senato, che hanno esaminato nel dettaglio la manovra finanziaria sollevando numerosi dubbi e chiedendo chiarimenti sulle coperture, ballerine come raramente è accaduto. I tecnici hanno sollevato il problema dei tagli ai trasferimenti alle Regioni. «Sarebbe utile una valutazione del Governo», scrivono, «in merito alla effettiva praticabilità della misura, atteso che nel triennio 2017-2019 viene chiesto complessivamente alle regioni di conseguire nuovi risparmi per oltre 17 miliardi di euro. Inoltre si evidenzia che le regioni sono tenute all'erogazione del contributo nel rispetto dei finanziamenti dei livelli essenziali di assistenza e dunque il margine di intervento sulle diverse voci di bilancio su cui intervenire appare ristretto». Ma non è l'unico punto della manovra che solleva dubbi. Quello che potrebbe fare ballare cifre relevantissime non riguarda il 2016, ma gli anni successivi: l'aumento di più punti dell'aliquota ordinaria e di quella intermedia dell'Iva. Il governo qui avrebbe sbagliato e non di poco i conti, calcolando in 4,09 miliardi di euro circa l'effetto-aumento di ogni punto percentuale dell'aliquota ordinaria Iva. Gli unici dati a consuntivo dell'aumento di un punto Iva vengono dai conti pubblici 2014, da un documento del Ministero dell'Economia e delle Finanze: si sono incassati 2,189 miliardi di euro in più, e in quella somma ci sono anche gli effetti Iva dei primi pagamenti sbloccati alle imprese che vantavano crediti nei confronti della Pubblica amministrazione. Il totale si discosta di 1,7 miliardi di euro dalla stima che ora fa l'esecutivo, e rischia di creare un buco enorme nei conti 2017, 2018 e 2019, perché l'esecutivo non ha tenuto conto di un effetto semplicissimo: ogni volta che si toccano le aliquote Iva, si riducono i consumi, con mancato gettito per lo Stato. Sul 2016 l'incasso più ballerino è quello che verrebbe dalle norme sui giochi, che dovrebbero valere un miliardo di euro: «Nel complesso», si annota, «in assenza di ulteriori informazioni, non è possibile riscontrare il carattere prudenziale della stima». Dubbi anche sulle norme di sanatoria e regolarizzazione, visto che quelle dello scorso anno non hanno funzionato: «Gli aderenti alla sanatoria sono stati meno numerosi rispetto a quanto ipotizzato (2.220 a fronte di 3.500) e sono state corrisposte conseguentemente cifre inferiori» ai 187 milioni preventivati. Critiche anche alle norme che alzano il limite al contante da 1.000 a 3.000 euro, soprattutto per l'estensione al settore del trasporto, «caratterizzato da notevoli fenomeni di evasione fiscale - Iva e Irap soprattutto - per alcuni versi, e da potenziali fenomeni di inquinamento criminale con particolare riferimento ad alcune aree del Paese». Non convince i tecnici del Senato nemmeno la copertura utilizzata dal governo con la stretta degli acquisti della Pubblica amministrazione, né il nuovo taglio alla Sanità, aggiuntivo a quello di 2,5 miliardi di euro già stabilito da un decreto legge per il 2016. Incertezze, infine, anche sulle decontribuzioni, dove «è ipotizzabile una sottostima della platea dei beneficiari» visto che non vengono indicati gli effetti reali delle misure precedenti.

LO RIVELA IL NENS

Iva evasa: " Così il governo può recuperare 43,6 miliardi "

La cifra è enorme, ma le misure proposte concrete: dalla lotta all' evasione dell' Iva (il cosiddetto tax gap) si possono incassare 43,6 miliardi. È la stima del gettito che secondo il N e n s , i l c e n t r o studi sul fisco fondato da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, potrebbe entrare nelle casse dello Stato applicando alcune misure previste da tre emendamenti alla manovra messi a punto dai suoi esperti. " Renzi ha preso alcune delle misure per la lotta all' evasione dell' Iva che avevamo studiato noi, come lo split payment e il reverse charge - spiegano dal Nens - Quest' ultima è stata poi estesa alla grande distribuzione, che non era tra i settori autorizzati dalla Commissione Ue, che per questo l' ha bocciata. Ma il governo ha ignorato misure ben più incisive " . Le tre proposte hanno l' obiettivo di ridurre significativamente il v at gap : via spesometro e modello Intra-acquisti, ma anche con l' invio dei dati per i clienti nella black list . La prima proposta prevede una sorta di re ver se charge (che è un meccanismo di inversione contabile dell' Iva, che trasferisce dal venditore all' a cquirente l' onere di detrarre l' imposta) generalizzato a tutti gli acquisti intermedi, ma distribuendo gli obblighi tra tutti i soggetti: l' introduzione di un unico obbligo comunicativo dei dati presenti in tutte le fatture emesse, anche quelle per i soggetti non Iva. U n ' altra misura limita l' evasione da scontrino: prevede la memorizzazione e trasmissione telematica al fisco dei dati da parte dei soggetti che non sono obbligati ad emettere fattura, in genere i commercianti al minuto. Ci sarebbe anche una lotteria sul rilascio di scontrini e ricevute. Per il Nens, con queste misure a regime, ci sarebbe un recupero a tassazione di 91,5 miliardi di euro: 55,2 da fatture emesse e non dichiarate, 12,5 miliardi da scontrini rilasciati ma non dichiarati, 24,2 da evasione to ut court . Il maggior gettito sarebbe di 43,6 miliardi: 15,9 dall' Iva, 23,9 dall' Ir pef e 3,8 di Irap. La palla è in mano a Renzi.

Pensioni Palazzo Chigi non vuole impelagarsi ora con un tema così spinoso

Il governo frena sul piano Boeri Se ne parlerà tra un anno

La riforma sarà affrontata con la legge di Stabilità 2017 Anzianità Esecutivo contrario a modificare gli assegni Obiettivo Una nuova norma che non penalizzi gli assegni più bassi

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Il governo non ha fretta sulle pensioni. Il piano del presidente dell'Inps, Tito Boeri, per cambiare la legge Fornero non è tra le priorità di Renzi. Escluso dalla legge di Stabilità perché considerato troppo oneroso e stato rinviato al prossimo anno. Palazzo Chigi non intende correre su una materia così delicata e penserebbe piuttosto a una delega lunga, attenta all'equità sociale, con risorse da inserire nella Legge di Stabilità del 2017. Quindi tra un anno esatto. Il governo, spiegano fonti vicine al dossier, sceglie dunque la linea della prudenza per rispondere alle esigenze di equilibrio dei conti pubblici, e dunque alle dovute coperture finanziarie, ma soprattutto per minimizzare l'impatto sociale e procedere ad una riforma che non vada a scapito degli assegni più deboli. L'esecutivo, che comunque analizzerà alcune delle proposte di Boeri, ha rilevato diversi aspetti critici nel piano del numero uno dell'Inps soprattutto per quel che riguarda le risorse per far fronte ad una maggiore flessibilità in uscita: ipotizzare un finanziamento coperto dal taglio dei vitalizi potrebbe infatti avere margini di incostituzionalità e incorrere nel rischio di una bocciatura da parte della Consulta. Ma anche finanziare l'uscita anticipata attraverso una rimodulazione degli assegni di anzianità non sarebbe per palazzo Chigi un'opzione percorribile perché potrebbe portare iniquità sociali contrastando così la mission del governo. L'attuale legge di Stabilità contiene solo la possibilità di accedere a un part-time per i lavoratori che maturino i requisiti per la pensione entro il 2018. I tecnici del servizio bilancio di Camera e Senato, hanno valutato che la platea dei potenziali beneficiari del part-time over 63 potrebbe ammontare a circa 30mila lavoratori. Nel dossier si legge che «sulla base di una retribuzione lorda ai fini previdenziali di 24.000 euro e di un part-time al 50%, il beneficio potrebbe riguardare circa 30.000 lavoratori nell'anno di massima esposizione finanziaria e con utilizzo per l'intero anno della misura». Altro tema sollevato da Boeri è quello degli esodati. Ieri gli ha risposto il ministro del Lavoro Poletti: «Se l'idea è che attraverso gli esodati smontiamo la riforma Fornero non è una cosa che vogliamo fare. Noi vogliamo tutelare gli esodati veri, chi è rimasto incastrato senza stipendio nè pensione... poi altro è riflettere sulla flessibilità in uscita».

Foto: Inps Il presidente Tito Boeri